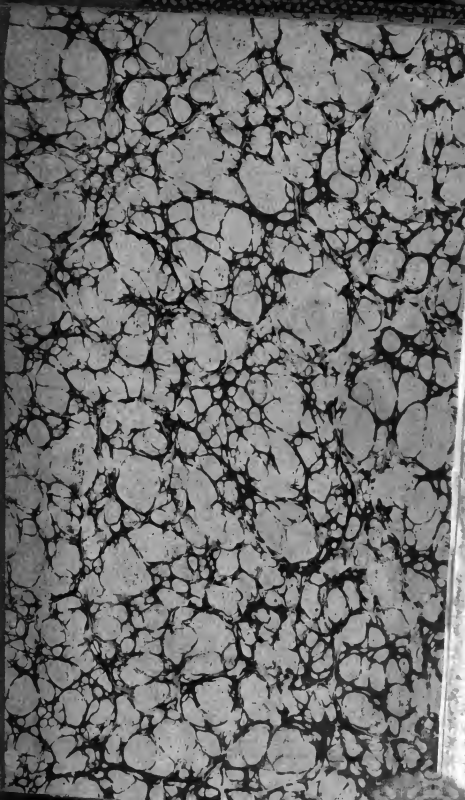




DALLE

ALPI AL TEVERE

DALLE

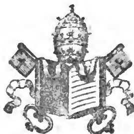
ALPI AL TEVERE

RACCONTO

DI

FANNY R.







TORINO
CAV. PIETRO MARIETTI
Tipografo Pontificio ed Arciv.
1873

Figliuoli, mirate le generazioni degli uomini, e sappiate che niuno sperò nel Signore e rimase confuso. Perocchè Dio è benigno e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli che lui cercano con verità.

ECCLES. II, 11-13.

DALLE ALPI AL TEVERE

I.

Fra i luoghi della Svizzera più rinomati in Europa, non ultimo certamente è Einsiedeln, piccola città di seimila abitanti; la sua fama le viene da una immagine della Santissima Vergine che là si venera.

Nel santuario di Einsiedeln accorrono numerosi i devoti, si gettano ai piedi di quella immagine, ed innalzando gli occhi ed il cuore al cielo, supplicano quella grande e possente Mediatrice fra l'uomo e Dio, di una grazia, di un aiuto, di un perdono. Dalle più remote parti d'Europa accorrono pellegrini a implorare un favore, a sciogliere un voto; per gli Svizzeri poi che sonc uniti nella fede alla Gran Donna, nell'obbedienza a Roma, quel santuario è l'oggetto della più alta venerazione; per gli abitanti infine della città di Einsiedeln è un tesoro prezioso. Balbettano appena fanciulli, e già il nome di Maria, il cui tempio vedono maestoso fra loro, è suggerito alle loro labbra dalle tenere madri, e mano mano che cre-

scono in età, cresce ancora nei loro cuori la venerazione e l'affetto per quella Madre pietosa.

Nell'anno 185.... una casa di modesta apparenza in quella città era abitata da Walter ****, un giovane sui ventotto anni, ultimo rampollo di una ricca ed antica famiglia svizzera, che nelle lotte del 1847 fra cattolici e calvinisti, parteggiando ardentemente ed operosamente fra i primi, perdè tutti i suoi beni, toltone una piccola parte, e vide estinguersi tre dei suoi membri, il padre cioè, e i due zii di Walter. Questi, giovanissimo, anelava il momento di imitare il loro esempio, e quando essi furono morti, sperava, anzichè temesse, di seguirli nella nobile fine della loro carriera; ma i torbidi cessarono, ed al giovane generoso non restò altro che il dolore della perdita dei suoi, la mancanza della più gran parte della sua fortuna, e ferma ed accesa nel cuore la fedele affezione alla Chiesa Cattolica, in cui era nato ed allevato, e per la quale i suoi parenti avevano dato la vita.

Walter trovatosi solo nel mondo, privo delle cure materne che non avea mai provato, sua madre essendo morta nel darlo alla luce, del consiglio e dell'appoggio paterno, e dell'assistenza dei più prossimi parenti, non si scoraggì, ma restò compreso da una permanente mestizia, che nulla poteva

vincere. E infatti, che cosa lo avrebbe potuto? Senza un affetto che gli sorridesse fra le domestiche mura, senza il pensiero di una esistenza cara, senza la cura per una persona diletta, solo, abbandonato, che cosa era per esso la vita, priva di tutto ciò che può renderla gradita e cara?

I primi anni dopo la morte del padre furono ben tristi per Walter; lasciava la sua casetta ove non era nato, ma in cui aveva dovuto fissarsi dopo la perdita della sua fortuna, ed andava all'abbazia di Einsiedeln, ove uno di quei monaci Benedettini, che fino dall'infanzia gli era stato maestro, continuava ad istruirlo in studii più alti e difficili, e procurava per quanto era in lui di sostenere il coraggio del povero giovane, di mostrargli il cielo da un lato, dall'altro la vita che gli si parava dinanzi e che pur poteva essere bella e ridente per lui.

Indi, fatto tesoro degli ammaestramenti e dei consigli del suo vecchio precettore, del suo unico amico, Walter vagava qua e là in cerca di un'antica rovina, e consumava il resto della giornata nel dipingere, arte in cui egli era abbastanza bene istruito. Lì prendeva il pasto frugale che seco aveva recato, e quando la luce più non l'aiutava nella sua opera, riponeva i pennelli e i colori, e a passo lento come quello di colui che sa di

non essere aspettato da alcuno, tornava verso la sua abitazione.

Tratto tratto si soffermava dinanzi ai ghiacciai delle Alpi, sopra un'elevazione donde scorgeva città e laghi, e pensava, a cosa mai pensava?.... Spesso erano pensieri che l'avevano distratto anche durante il suo lavoro, che gli avevano fatto cadere di mano il pennello, che l'avevano tenuto lungamente assorto collo sguardo verso un punto che i suoi occhi non vedevano, e che talora gli avean fatto passare la mano sulle palpebre umide di lacrime. Talora poi erano idee che gli risvegliavano quei monti, quelle valli, quei laghi, quelle città, quel mondo insomma che gli stava dinanzi, che vedeva bello e splendente, ma che non osava credere dovesse essere tale anche per lui.

Giunto a casa sua, ove nessuno gli correva incontro festoso, ove nessuno s'informava della sua giornata, poneva in un canto i suoi attrezzi, e si metteva a studiare, finchè talora a sera avanzata ne usciva, e si conduceva fin presso il santuario, ove sedutosi quietamente sopra una pietra, nel silenzio degli uomini e delle cose, pensava a Dio, alla città eterea che ci attende, e vedendo quel cielo stellato e quel venerato santuario, pensava ai vincoli che legano Dio e l'uomo, alle prove dure ma fuggitive che dobbiamo subire, alle ricompense eterne che ci son

promesse, ed attingeva forza novella per l'indomani, per tutta la vita, e s'incamminàva al riposo con più tranquillità, di quanta ne avesse goduta in tutta la giornata.

Ma un giorno, mentre egli tornava dall'aver dipinto per lunghe ore, vide presso la finestra di una casa una bella fanciulla. Walter la osservò a lungo non visto, indi sentì un balzo nel suo cuore come se si fosse risvegliato da un lungo sonno, e per la prima volta, da tanti anni, non gli parve di trovarsi solo, allorchè rientrò nella sua casa deserta.

La mattina dipoi, dopo aver nella notte pensato lungamente chi poteva essere quella fanciulla, ripassò dinanzi a quella casa, la guardò attentamente, e disse fra sè:

— Sì, aveva ragione, deve essere proprio Alina, quella bella bambina che incontrava tutti i giorni, quando....

E qui si fermò, perchè un cumulo di idee dolorose gli si affollarono nella mente, e dato un ultimo sguardo indietro, continuò la sua via.

Quantunque la città fosse ben piccola, quantunque pochi ne fossero gli abitanti, Walter non conosceva quasi nessuno, perchè dopo la sua sventura si era segregato da tutti; pure, quella mattina sentì in sè un vago desiderio di riavvicinarsi ai suoi simili, e nella ingenua pienezza del suo

cuore, espresse al Benedettino suo maestro la nuova brama che gli sorgeva in petto, e gli narrò quale ne era la cagione, quasi ridendo di cagione sì lieve, a cambiamento sì forte. Sorrise il buon religioso e gli disse:

— Oh! la conosco bene la buona signora Berta e sua figlia; nulla mi è più facile, se lo desiderate, che di farvene rinnovare la conoscenza; stasera stessa debbo recarmi da loro, accompagnatemi, e vi accerto che sarete ben ricevuto, e vi parrà di ritrovare nella signora Berta l'immagine che vi siete formata di vostra madre.

Walter intese questo con gioia, ma in verità pensava più alla figlia che alla madre; ugualmente il religioso, ma volle tacere su quel soggetto, per non ferire la riserva del giovane, o non risvegliargli idee che non era sicuro avesse concepito; e soltanto fu ben lieto di trovar modo di togliere il suo allievo allo stato anormale in cui si era posto di un intero e continuo segregamento da ognuno.

Quel giorno Walter si occupò appena della sua pittura; guardava sempre al sole per giudicare che ora fosse, e quando fu tornato a casa, mise più cura che mai ne avesse messa, sulla propria persona.

In compagnia del vecchio monaco entrò nelle stanze della signora Berta, e fu non so se più lieto o sorpreso, della festevole

accoglienza che gli fece la buona signora, della premura tutta materna con cui essa s'informava discretamente del suo modo di vivere; e si dette per vinto sulla sua ripugnanza a trattare con i suoi simili. Alina confermò su lui l'impressione che gli aveva fatto il giorno innanzi; ma non andò più in là; essa era una bellissima fanciulla, fatta per attirare tutti gli sguardi al primo incontro, ma non poteva fare sì presto più grande effetto nella mente elevata e nel cuore profondo e sublime di Walter.

Era già notte avanzata quando egli accompagnò all'abbazia il suo maestro, e, lasciatolo, si assise in faccia al santuario, e mentre alzava come al solito i suoi sguardi verso il cielo, sentì che qualche cosa di grande, di straordinario era avvenuta in lui.

La sera innanzi non era uscito di casa, erano quarantotto ore che non si era assiso dove ora stava, ma gli sembrava che in quel tempo fossero scorsi dei secoli, gli pareva quasi di non essere più il medesimo, sentiva che il libro del suo destino si era aperto dinanzi a lui, e quantunque non fosse ancora capace a decifrarne neppur la prima parola, un animo gli sussurrava che non per questo poteva scansarlo. Gli pareva che gli fossero accadute grandi cose in quelle poche ore, e più ci pensava e scandagliava sè stesso,

più sentiva essere avvenuto in lui un grande, un decisivo e irrimediabile cangiamento.

Ne fu quasi spaventato; ma volse uno sguardo al santuario, ed elevando il suo cuore a Dio, mormorò fervidamente:

— Voi solo non cangiate, Signore, e dall'alto del vostro trono guardate con amore sempre uguale le vostre creature. Nulla ci accade che non sia vostro volere, e finchè cerchiamo Voi ed il vostro Regno, nulla può esserci nocivo. Aiutatemi ad andare sempre innanzi nel vostro Nome, e non temerò quand'anche tutto il mondo cangiasse, perchè finchè vi cercherò, Voi sarete sempre lo stesso per me!

II.

Sì, Walter era totalmente mutato; la sua morbida malinconia si era a poco a poco dileguata; dopo la famiglia della signora Berta, ne aveva conosciute altre, non aveva più fuggito la compagnia degli uomini.

Dotato della religione più sincera, della virtù più soda, di una non comune istruzione e di un raro talento, queste qualità nutrite lungo tempo nella solitudine, nella meditazione e nella sventura, si erano mostrate ad un tratto in tutto il loro splendore, come in un bel mattino sboccia una rosa che ebbe favorevole il vento e la temperatura nell'ubertoso terreno ove fu piantata.

Walter era vissuto lungamente innanzi a Dio solo, e le virtù che aveva apprese al cospetto di Dio e delle sue opere, portava ora fra gli uomini.

Un anno era passato, e niuno più si rammentava che Walter si era tenuto lungamente segregato da tutti, tanto era amabile e grata la sua compagnia.

La signora Berta, che prima di ogni altra aveva ricevuto in casa sua il giovane ancora novizio, conservava gelosamente il suo primato, ed egli le serbava tutta la venerazione di cui avrebbe circondato sua madre se la avesse conosciuta.

Alina.... Alina era una bella farfalletta dalle ali dorate, che a prima vista v'inebria, ma che poi quasi vi disgusta della sua perfetta bellezza se amate più il bello morale che il bello fisico, finchè ad un tratto posando la mano sull'esile corpicciuolo sentite che sotto quelle ali batte un generoso cuoricino. Ma se non vi si presenta quest'occasione, voi continuate a guardare la sua bellezza senza occuparvi d'altro, o vi allontanate con disgusto da quei pregi effimeri, secondo il vostro modo di pensare.

Walter fu subito tocco, come abbiamo veduto, dalla bellezza della fanciulla; il suo occhio di pittore e di ammiratore delle beltà della natura si fermò su lei con compiacenza. Appena l'ebbe avvicinata vide che

splendeva come una stella, ma si stancò ben presto di un'ammirazione nella quale poteva occupare i soli occhi, e temè che Alina fosse soltanto una bella farfalla; questa era l'unica goccia di amaro che trovava nel proprio cambiamento.

Ma l'amarezza si dissipò; Walter ebbe agio di avvicinare Alina e di studiarla, e presto conobbe con gioia che essa possedeva un cuore ben fatto, che la sua anima aveva degli slanci generosi, che il suo spirito era suscettibile di una saggia coltura, e giovandosi dell'ascendente che era sicuro aver su lei, si promise di lavorare indefesso a migliorare e a render perfetto quel piccolo capo d'opera della natura.

Alina si prestava di buon grado a ricevere i consigli, ad ascoltare i ragionamenti di Walter, e questi se ne allietava giorno per giorno, ma in capo a due anni dovè convincersi di aver fatto pochi progressi nel miglioramento che aveva intrapreso, e con dolore ne intendeva la causa.

Alina era troppo bella, tanto bella che Walter ne era spaventato nell'ingenua e sublime intelligenza del suo cuore; non che temesse di lavorare tanto ed inutilmente, di lavorar per un altro; egli voleva migliorare Alina, condurla a più alti fini; chi n'avrebbe colto il frutto, chi ne avrebbe goduto, egli non ci pensava, per non scoraggirsi nel suo

compito, temendo di esser tanto debole da abbandonarlo per gelosia. Perchè Walter amava Alina; l'amava come un giardiniere ama la sua pianta prediletta, o meglio, come l'Angelo Custode ama l'anima affidata alle sue cure.

Ma vedeva con terrore che Alina era troppo bella, che essa lo sapeva meglio di tutti, e che di ciò più che di ogni altra cosa si curava; che rattenuta a terra da quel povero vincolo, non trovava mai la forza di innalzarsi verso il cielo, donde solo viene ogni virtù, o se la trovava, non ne aveva abbastanza per mantenervisi, per impedirsi di tornare abbasso.

Walter non trascurava nulla, ma a poco riusciva; pregava Dio di aiutarlo, parlava alla fanciulla del cielo, della virtù, della sublime missione della donna, delle qualità del cuore, delle doti dello spirito; cattivava per un momento la sua attenzione con la sua dolce eloquenza, ma tosto con un sospiro la vedeva tornare a dar tutta la sua attenzione a un nastro, a un fiore, a una piuma.

Non ultima delle spine che trafiggevano Walter era la smania con cui Alina si studiava di piacere a tutti, e con geloso sguardo la vedeva cercare di esser bella per tutti; pure, dentro di sè la scusava:

— Povera fanciulla, diceva, finchè non

saprà che ogni suo studio deve essere nel piacere ad uno solo, procurerà di piacere a tutti; finchè non le sarà mostrato prossimo un avvenire nel quale santi e solenni doveri l'aspetteranno, sarà naturalmente frivola e leggiera; facciamo questa prova, tentiamo quest'ultimo sforzo, e son certo che ne uscirà vittoriosa, e che io potrò chiamar mia la migliore ragazza del cantone.

Così dopo tre anni di conoscenza e di assiduo e quasi inutile lavoro, deliberò di chiedere al cuore di Alina, e all'autorità di sua madre, il consenso di darle la mano di sposo. Non erano ricchi nè esso nè Alina; ma egli aveva in mano un'arte sicura, perchè era un valente pittore, ed era certo di potere, coll'aiuto di Dio, supplire ai bisogni ed anche agli agi della vita della sua diletta fanciulla.

Ma prima di fare un passo così decisivo andò a chiedere il consiglio del vecchio suo amico il Benedettino. Questi era costretto al letto da due anni, e già la fine della sua vita si avvicinava a gran passi. Udì attentamente il discorso di Walter, le ragioni e le speranze che ei gli esponeva, indi scosse la testa, e disse:

— Prova, figlio mio! quindi stette pensieroso alcuni minuti, e poi continuò:

— Io ti presentai in quella casa, ma lo feci di cuore per toglierti a una vita che

non faceva più per te, per darti un sollievo nella materna affezione della signora Berta; non credevo che tu saresti giunto a questo.

— Parlate, padre mio, non approvate il mio progetto? domandò Walter inquieto.

— Sì l'approvo! rispose solennemente il Benedettino; ma sento che da questo lato, per questa fanciulla, avrai molto a soffrire; però son certo che un giorno la salverai!

— Un giorno? domandò Walter spaventato.

— Sì; ma in ogni modo, tu ti adopri per una causa nobile e santa; va innanzi, e Dio ti benedirà.

— Lo spero! rispose Walter umilmente, baciando la mano del suo vecchio amico, e non volendo tornare sulle parole che lo avevano turbato.

Quando l'ebbe lasciato, entrò nella chiesa e là confuso a gran numero di devoti che imploravano grazia da Maria, la supplicò a benedire le sue intenzioni e i suoi sforzi, ed a salvare l'anima di Alina a qualunque costo, anche a quello che gli negasse il suo cuore che egli tanto bramava di possedere.

Nell'uscire dal sacro tempio s'imbattè con la signora Berta; Alina era innanzi con una amica, ed egli accompagnatosi alla madre, le chiese il permesso di offrire alla fanciulla il suo amore ed il suo nome. Questa preghiera fu accolta con giubilo dalla

povera madre, che aveva essa pure lavorato sempre invano pel bene della figlia, e che sperava sarebbe egli più fortunato.

Quella sera, rimasti soli, fecero una lunga passeggiata, e vennero ad assidersi nel luogo ove appunto Walter si recava quasi ogni sera; la signora Berta s'incontrò con una sua amica, e Walter dopo aver taciuto un poco, pregando nel silenzio dell'anima sua, prese la mano di Alina, e le disse con serietà:

— Alina, volete esser mia moglie?

— Sì, rispose a bassa voce la fanciulla colpita nel cuore dalla solennità di quelle parole, che fecero su lei la più viva impressione.

— La Madonna vi ha ascoltato! esclamò Walter accennando il santuario, e stringendo con forza la mano che ancor teneva fra le sue.

Alina era per la prima volta in vita sua profondamente commossa.

III.

Durante parecchie settimane Walter fu immensamente felice: la fanciulla che egli amava, stava per divenir sua, il di lei cuore già gli apparteneva, e lo spirito e l'animo che egli intendeva a formare e a migliorare, si mostravano pieghevoli alle sue parole, e

ricevevano docilmente le impressioni che egli tentava produrre su di essi.

Walter non aveva sbagliato; egli non aveva cercato con un assiduo corteggiamento, col chiederle malinconicamente e dolcemente di corrispondere al suo amore, non aveva cercato, dico, di lusingare la vanità, e di accarezzare i sentimenti e la innata leggerezza di Alina, perchè sapeva quanto le sarebbe stato nocivo. Egli le aveva presentato di punto in bianco il lato serio e positivo della questione, il lato che solo poteva innalzare Alina al grado sublime della missione che egli le proponeva; le aveva domandato se voleva esser sua moglie.

Ah! se Alina avesse potuto comprendere che cosa esprimeva quella domanda, si sarebbe sentita crescere smisuratamente ai proprii occhi, trovandosi chiamata ad un tratto a dividere la vita, l'avvenire di un uomo sì superiore a lei, ad esserne la compagna, l'amica, la madre dei suoi figli, quella a cui egli confidava la propria felicità, la propria pace, obbligandosi dal canto suo ad esserle guida, sostegno, amico, protettore. Oh! se Alina avesse compreso tutta l'importanza di quella domanda e di quella offerta, avrebbe ad un tratto lasciato tutte le sue idee, tutte le sue fanciullaggini, onde tentare di rendersi degna della felicità che le veniva proposta.

Ma lo intendeva essa veramente? il suo cuore era proprio compreso dell'importanza del passo che Walter aveva fatto verso di lei, di quello a cui essa aveva acconsentito?

Certo, un cambiamento era avvenuto in lei, e Walter il cui amore acciecava non poco, si teneva sicuro della vittoria, di un completo trionfo. Povero Walter, egli era sì buono, e l'amava sì ardentemente!

— Quando sarà mia moglie, egli diceva, saprò ben io custodirla, confermarla nelle nobili idee, nelle sacre aspirazioni, nei generosi e pii sentimenti che vanno penetrando nella sua anima; saprò difenderla da ogni soffio che possa appannare la sua purezza, o turbare la chiarezza del suo spirito. Ed il suo cuore, il cuore che essa mi ha donato, dovrà necessariamente amarmi ogni giorno più; sì, io lo spero, noi saremo felici!

Anche Alina lo sperava, quantunque con meno enfasi, con meno entusiasmo. Walter le piaceva, e certamente era da lei amato; ma con quella placida tranquillità che le permetteva il suo cuore, che già prima di lui ed insieme con lui bruciava incensi ad un altro idolo. Alina adorava sè stessa, e quest'adorazione era sì profonda, che rubava per sè tutto il fuoco giovanile che ardeva nel suo cuore. Essa si sentiva lieta di esser la fidanzata di Walter, di quel bel giovane

che riconosceva superiore a lei sotto tutti i rapporti, e che non avrebbe mai osato sperar di possedere. Quella certezza le era venuta innanzi impensata ed insperata, ed appena poteva credere di non essere il trastullo di un sogno.

Aveva la coscienza di essere inferiore a Walter, e riconoscente che l'avesse scelta per farla sua compagna, si mostrava più docile, più deferente ai suoi consigli, alle sue opinioni.

Il tempo del loro matrimonio non era ancora fissato, ma non sembrava lontano, quando venne ad abitare nella casa della signora Berta una famiglia inglese che aveva preso fantasia per Einsiedeln, ed aveva stabilito farne sua dimora per alcuni mesi.

Il giorno stesso che questa mise piede nella casa di Alina, il vecchio Benedettino rendeva l'anima a Dio fra le braccia di Walter. Egli pianse amaramente la sua perdita e si addolorò anche di non poterne intendere gli ultimi consigli, gli ultimi ammaestramenti, che gli sarebbero stati sì cari, perchè il buon monaco aveva già perduto da alcune settimane l'uso della favella.

Quando la sera andò presso Alina, la trovò affaccendata, distratta, preoccupata per l'arrivo di quei forestieri, al punto che appena potè scambiare qualche parola con lei; travide una bella fanciulla, sentì nelle

scale il passo di due giovani, ed uscì mesto e cogitabondo. Quel giorno gli parve uno dei più infausti della sua vita.

S'incamminò pian piano là ove aveva fatto il luogo prediletto delle sue meditazioni; là ove avea indirizzato la formale domanda ad Alina, e ripensando a tante memorie, alla perdita che aveva fatta quel giorno stesso del suo vecchio amico, e fissando gli sguardi su quella chiesa ove riposava il suo corpo aspettando i funerali che dovevano aver luogo il giorno seguente, si sentì oppresso da cupa malinconia.

Pensò alla strana condotta tenuta quella sera da Alina, alla bella fanciulla che aveva traveduta, ai due giovani il cui passo aveva sentito; gli tornò in mente la predizione di colui che ora era passato all'altra vita, e la sua malinconia crebbe a dismisura.

Desiderò di nuovo, suo malgrado, la vita isolata e selvaggia che menava prima, quando non erano suoi compagni che il buon monaco, la terra, il cielo, i suoi pennelli e i suoi studii; indi si alzò per tornare a casa, battendosi la mano sulla fronte, ed esclamando con un mesto sorriso:

— Povero pazzo!

Aveva riflettuto che infine nulla era accaduto da affliggerlo tanto, che Alina doveva esser occupata con i suoi ospiti, che egli aveva torto a prendere le cose in un

senso sì scuro, e che naturalmente questa disposizione d'animo era il giusto effetto del dolore provato per la morte del suo vecchio amico.

Così tentando consolarsi tornò a casa, e si mise al letto, ma per tutta la notte non vide che monaci i quali gli predicevano infortunii, che morti e morenti, belle ragazze, eleganti giovani, ed Alina in mezzo a loro gaia e sorridente, senza uno sguardo per lui.

Si svegliò turbato, lasciò il letto, ed uscì precipitosamente di casa, andando quasi macchinalmente in quei luoghi che egli aveva prediletti un giorno e nei quali aveva passato ore ed ore dipingendo e meditando.

— E se tornassi a fare come allora? disse fra sè; ma non appena aveva concepito questo pensiero, che sentì esser ciò impossibile, che quei tempi erano passati per non più ritornare, che neppur là avrebbe potuto trovare un sollievo quando tutto gli fosse mancato.

— E perchè deve mancarmi? ripetè dentro di sè; e tornò indietro per assistere ai funerali del morto religioso.

Vi assistè con raccoglimento, con mesto animo, ma con fede sublime e con profonda speranza in Colui che potrebbe, volendo, dar vita ai morti.

— *Requiescat in pace*! dissero i sacerdoti lasciando la chiesa, e con questo ad-

dio tranquillo, qual si addice a chi morì nel Signore, e a chi sappiamo che ci attende, rimase solo Walter accanto alla bara che racchiudeva gli ultimi resti di quello che aveva onorato come un padre. Reclinò il capo, e stette assorto in preghiera per il defunto, per sè, per Alina, quando a un tratto lo colpì un fruscìo di passi, ed un mal represso scoppio di risa.

La voce gli era troppo conosciuta; pur non credendo ai suoi orecchi, alzò il capo; era Alina, che visitando il santuario coi suoi ospiti, era proprio presso a lui, e si era lasciata sfuggire quel riso, motivato certo da qualche osservazione dei suoi lieti compagni.

Walter chinò il capo di nuovo, e sperò non esser conosciuto, ma una spina gli avea passato il cuore. Alina, la sua Alina, la sua fidanzata, rideva dinanzi al feretro di colui che egli aveva tanto amato, che era stato il suo unico amico, e di cui egli in quel momento piangeva la morte.

Era un caso, non vi era malignità certamente; ma il cuore di Walter ne fu profondamente ferito. Rende forse la vita al povero cacciatore, l'assicurare del colpevole che il colpo era destinato per un daino, o per un cinghiale?

La ferita di Walter era profonda, ma si richiuse subito, senza lasciar traccia al di

fuori, operando dentro il suo cuore, ove, egli era deciso, non l'avrebbe mai mostrata.

Doveva parlarne ad Alina, rimproverarla? e di che? La cosa era seguita, non valevano rimproveri, scuse, pretesti a cancellarla. Eppoi vi sono cose che quando escono dal cuore e vedono la luce del sole, restano come profanate, cose che noi sentiamo grandi ed importanti nel nostro interno, ma pronunziate anche dalle nostre labbra stesse diventano o sembrano ridicole.

La comitiva passò oltre senza scorgerlo; Walter volse ancora una preghiera alla patrona di quel santo luogo, una fervorosa preghiera, e quando si alzò aveva perdonato ad Alina il dolore che gli aveva arrecato.

— Povera fanciulla, diceva fra sè; non è ancora finita di coltivare, forse io l'ho trascurata un poco; ma ora lavorerò indefesso e quanto prima sarà un modello di ogni bella qualità. Sì, lavorerò, lavorerò, e poi.... presto sarà interamente mia.

Così si consolava il buon Walter; ma un maligno diavoletto gli sussurrava all'orecchio:

— Sì, ma Alina non sente come te, ed il suo cuore non batte all'unissono col tuo!

—

IV.

Fino dall'arrivo di Lady Empford colla famiglia, i più neri presentimenti avevano straziato l'animo di Walter, e quantunque egli li avesse valorosamente combattuti, tornavano di continuo a funestarlo, ed ogni giorno si davano delle circostanze che li mostravano più fondati.

Grado a grado Alina aveva subito un altro cangiamento, ma quanto diverso dall'ultimo che aveva fatto dopo la dichiarazione del giovane! Non era stata mai molto affettuosa, ma ora era divenuta trascurata, a momenti sembrava anzi indifferente per Walter. Quando ei le parlava, quando ei tentava di pronunziare parole che le giunsero fino al cuore, essa sembrava non accorgersene; talora pareva non sentirle neppure, e non mostrava più quella deferenza che tanto piaceva a Walter, e che gl' ispirava tanta fiducia nell' avvenire di colei che avea scelta a compagna della sua vita.

Tutto il giorno essa se ne andava attorno con Emmy, la giovane inglese figlia di Lady Empford, con il suo fratello Alfredo ed il cugino Edgardo.

A Walter non piaceva affatto questa intimità, poichè conosceva che Emmy non avrebbe reso che sempre più leggiera Alina,

e disapprovava altamente quel continuo trovarsi a fronte con i due giovani.

Era forse geloso? Poteva ben esserlo; ne aveva il diritto e il motivo; e poi, chi è che possa veder di buon occhio un suo prezioso tesoro in mano altrui?

Qualche volta aveva mosso il discorso su ciò nei pochi momenti che Alina gli accordava ancora, ma non ne aveva ricevuto in risposta che alzate di spalle e scosse di testa, finchè un giorno Alina gli disse con aria beffarda :

— Sareste forse geloso? e lo guardò da capo a piedi con un piglio tale, che ben s'intendeva facesse in quel momento il paragone fra Walter e i due eleganti inglesi. Egli lo intese benissimo, e il suo povero cuore innamorato fece sangue al pensare alla immensa differenza che esisteva fra i due giovani del bel mondo, ed esso povero montanaro. Alina conobbe di aver fatto un passo imprudente, e per volgere altrove i pensieri di lui, disse con aria quasi carezzevole :

— Emmy è carina assai, sebbene si diverta volentieri; si sa, è protestante, ma ha molto rispetto per la nostra religione. Sai, mi disse ieri che vedrebbe volentieri alcune delle tue vedute dei laghi.

— Pel momento non ne ho alcuna in istato da mostrarsi; rispose seccamente

Walter, che sentiva il suo orgoglio rivoltarsi al pensiero di dover comparire come un povero pittore dinanzi all'elegante signorina ed ai suoi parenti, e di mostrar loro i suoi disegni, risvegliando forse l'idea che volesse farli loro acquistare.

Alina intese che di nuovo aveva offeso il povero Walter, e quantunque in presenza ai suoi ospiti non lo ammettesse a molta famigliarità, per alcuni giorni fu più cortese ed amorevole.

Ma Walter aveva inteso che fino a quando essa fosse rimasta in quell'atmosfera, le cose sarebbero andate ogni giorno peggio; si accorse che perdeva sempre terreno nel cuore di Alina, che essa dimenticava nelle più fatue idee ed occupazioni le generose aspirazioni che egli aveva tanto faticato a destare in lei, e risolvè di toglierla di là al più presto, con uno sforzo ultimo e decisivo.

Da lungo tempo un pittore suo amico lo consigliava a recarsi a Roma onde perfezionarsi nella sua arte, ed egli sempre aveva indugiato a risolversi per amore d'Alina; ma ora gli parve appunto che questa fosse favorevole occasione, e fissato ogni cosa all'insaputa di Alina, perchè questa s'interessava adesso meno che mai dei suoi progetti, una sera che la vide non tanto occupata dei suoi ospiti, le disse:

— Alina: è tempo di decidere quel che

dobbiamo fare; io ho stabilito che fra due mesi mi recherò a Roma per studiarvi meglio la pittura, e ti vorrei condurre meco; mi pare che due mesi ti sieno lunghi abbastanza per i preparativi alle nozze.

Intanto egli osservava attentamente la fanciulla, e con dolore la vide impallidire, e rispondere fra incerta e smarrita:

— Due mesi soli? il tempo è troppo corto!

— Ma non è quasi un anno che siamo fidanzati? aggiunse dolcemente Walter.

— Sì, ma deciderci così ad un tratto; e poi dover lasciare tutto, la mamma.....

— Alina, sai bene quante volte abbiamo fatto dei bei castelli in aria pel caso in cui io mi fossi deciso di andare insieme a Roma; la festa che si faceva la tua buona madre della nostra felicità; come si consolava già col pensiero, della tua lontananza, mediante le tue lettere, le entusiastiche descrizioni che s'immaginava ricevere da te.....

—Finchè vedevamo lontana una tal cosa; ma ora che si tratta di due soli mesi..... No, Walter, ti prego, non aver tanta furia!

— Dunque?...

— Dunque potremmo far le nozze al tuo ritorno da Roma.....

— Ti pare? bisogna che rimanga là almeno tre o quattro anni!

— Allora mi verresti a prendere dopo

qualche mese, quando ti fossi sistemato bene.....

— Alina, presto, che fai? gridò in questo momento la voce di Emmy dalla scala.

— Vedi, già dimenticavo che Emmy mi aspetta! esclamò Alina coll'idea di dare una gran prova di interesse per Walter con questa dimenticanza, e uscì correndo.

— Oh, la mia antica solitudine! esclamò Walter a mezza voce, uscendo per un'altra porta, onde ridursi a casa sua, ove rimase più di due ore annichilito dal dolore di vedersi sfuggire adagio adagio quel suo tesoro che aveva tanto amato, e che amava tanto.

— Oh! me la guastano, diceva fra sè: s'impadroniscono del suo animo, della sua fantasia, Dio non voglia anche del suo cuore, colle loro moine, colle loro frasi, colla loro ricchezza, e spingono di nuovo la sua anima verso il niente. Alina, non mi aspettava questo da te! Non sai che tu sei per questi orgogliosi stranieri il trastullo d'una stagione? che quando saranno partiti di qui, appena rammenteranno la bella fanciulla di Einsiedeln? E quando saranno partiti, tu sarai infelice un momento; ma allora tornerai al tuo vecchio amico, al tuo Walter, e verserai nel suo cuore tutto il tuo affanno: ed io sarò felice di esser solo presso di te, di mostrarti che le tue debolezze non mi disgu-

stano. No, Alina, giacchè tu non parti meco, non partirò neppure io, ma starò presso a te, perchè tu possa stendermi la mano e avermi al tuo fianco nell'ora del bisogno. Ora, povera agnelletta, ti compiaci dei sorrisi degli stranieri; ma quando conoscerai che non eri per essi che un trastullo, piangerai dei disinganni della vita, e verserai le tue lacrime nel mio seno, cangiandole in dolci sorrisi, vedendo che il mio cuore non ti mancherà giammai.

Intanto non si parlava più della sua partenza per Roma, e Alina ne era indignata, credendo che egli avesse voluto prendersi giuoco di lei, tenderle un laccio, e toglierla a quella compagnia che le era tanto gradita. Ma suo malgrado, sentiva che tutti i torti erano i suoi, e di tanto in tanto aveva per Walter una amorevole parola quasi a farglieli dimenticare.

Non mancava che una settimana a finire i due mesi di cui avea parlato Walter, e non si trattava di altra partenza che di quella della famiglia Empford. Una mattina Walter si recò in casa di Alina, e la trovò, contro il suo solito, come preoccupata da un grave pensiero, e imbarazzata nelle sue maniere. Fecero alcune osservazioni sul tempo, sulla stagione, indi Alina disse esitando;

— La settimana prossima i nostri ospiti partono.

— Lo so, rispose Walter.

— Ed io.... io parto con loro.

— Tu parti? Tu vai con loro? gridò Walter.

— Lo vogliono in tutti i modi.

— E tu hai acconsentito?

— Non ho potuto fare a meno.

— Potesti fare a meno di consentire quando circa due mesi fa, io, tuo fidanzato, ti proponeva, ti pregava di accettare la mia mano di sposo, e di partire meco?

Alina per tutta risposta si ristrinse nelle spalle, non sapendo che dire, e Walter continuò:

— Da lungo tempo mi sono accorto che io non ho più alcuna influenza sull'animo tuo; ma per quella che ci ebbi un giorno, e che sperava riacquistarvi, ti scongiuro, Alina, a non partire con loro!

— Ormai non c'è più tempo.

— In che qualità ci vai?

— Di compagna ed amica d'Emmy.

— E dove andrai?

— Prima a Parigi, poi in Inghilterra, dove possiedono una magnifica villa.

— E tua madre lo permette?

— Mia madre mi ama.

— Ed io pure ti amo, oh! lo sa Iddio se ti amo, Alina mia; perciò ti scongiuro: resta con noi, non ti gettare in mezzo a gente

straniera, lungi dai tuoi cari, ove nessuno ti amerà.....

— Oh! nessuno mi amerà!.....

— No, nessuno, come ti ama tua madre, come t'amo io. Ed a proposito di tua madre, non ti rammenti di avermi dato per iscusa del non seguirmi a Roma, il non volerla lasciare? Ed ora, ora che fai?

— Dio mio, se dovessimo dir sempre ciò che è vero, staremmo freschi! esclamò Alina con ironia.

— Ed il vero era.... oh! lo so che cosa era, che cosa è!

— Se lo sapete, allora rendetemi la mia libertà; disse arditamente Alina.

— La tua libertà? gridò Walter, credendo non avere bene inteso.

— Sì; capirete che non sarebbe una bella cosa il sentirsi dire ai festini, ai teatri ove io farò, come mi hanno assicurato, una bella figura, che sono la fidanzata di....

— Un montanaro! Ditelo pure. Avete ragione: non sarebbe un bel sentire, disse Walter con simulata freddezza, ma con una tale espressione di fisonomia che fece tremare Alina; indi continuò con affettuosa dolcezza:

— Va pure, libera e lieta, fanciulla mia; il mio amore non ti deve essere una pesante catena. Solamente, non ti disfare di Dio, della sua legge, della tua religione, colla

stessa facilità con cui ti sei disfatta di un cuore che batteva e batte ancora per te.

Due lacrime caddero sulle guance di Alina a queste parole, e forse il suo primo moto sarebbe stato di gettarsi ai piedi di Walter, di domandargli perdono, e supplicarlo ad accettarla di nuovo quale era prima. Ma una superba visione di lusso, di splendore, di ricchezza passò dinanzi ai suoi occhi, e la rese impassibile come prima. Walter vide quelle due lacrime, ed esclamò:

--- Non piangere, Alina, tu mi rigetti, ma non mi perdi; tu anderai in pompose città, ti divertirai, brillerai, ma non potrai mai cancellare interamente dal tuo cuore la memoria del povero Walter, che si lusingava poterti circondare di ogni felicità. Però adesso che vede di non poterti dare quella a cui tu aspiri, si ritira ma non ti abbandona. Rammentati che se un giorno comprenderai di non poter trovare ciò che adesso cerchi, io sarò sempre pronto ad aprirti le mie braccia, ed a ricoverarti nel mio cuore. Solo ti raccomando di non dimenticare Dio e l'anima tua. Addio Alina!

Egli le prese la mano che strinse con trasporto e guardandola attentamente come se volesse scolpirsene in cuore le sembianze. Alina fuggì soffocando a mala pena un singhiozzo.

— Povera fanciulla, esclamò Walter rimasto solo, quanto le costa la sua ambizione! come me l'hanno rovinata!

Poi si coprì il viso colle mani, e rimase assorto in profonda meditazione, e come inchiodato in quel posto, finchè non si riscosse all'entrare della signora Berta; questa lo guardò sbalordita, ed esclamò:

— Walter, sei malato?

— Credo, rispose.

— Alina ti ha forse detto?

— Me l'ha detto; ma scusate, debbo tornare a casa, perchè non sto bene.

Walter uscì in fretta, e mentre traversava la via, sentì la fantesca della signora Berta che parlando ad un vetturale diceva:

— Per domattina veh! perchè si sono cambiate, e non vogliono aspettare la settimana ventura a partire.

Walter durò fatica a ridursi a casa sua, e appena giuntovi si pose a letto assalito da una febbre ardentissima che lo tolse fuori dei sensi.

V.

Due settimane intere rimase Walter senza cognizione sul suo letto di dolore, se pure dolore può chiamarsi la provvida malattia che lo toglieva alla memoria delle sue pene. La sua fibra vigorosa lottò fortemente contro la furia del male, e quando la febbre diede

giù, e il delirio fu cessato, Walter girando attorno gli occhi smemorati, vide dinanzi al suo letto la signora Berta. Si passò la mano sulla fronte come per rischiarare le sue idee, ed esclamò con voce fievole:

— Voi qui?

— Sì, figlio mio, è già lungo tempo che sono presso di te; è ben naturale, specialmente adesso rimasta sola, che io prenda ogni cura di te che devi divenire in fatto mio figlio.

— Dio mio! Dio mio! mormorò Walter mordendo disperatamente le lenzuola; e la buona signora temendo gli sopraggiungesse un nuovo accesso, credè meglio tacere, e portargli da bevere, e riassettatogli le coperte, si assise in silenzio sorvegliandolo amorosamente.

Infatti Walter non era tranquillo, stava riepilogando nella sua testa tutto quello che gli era successo, quello che prevedeva, e sudava a grosse gocce, ed a momenti si dimenava come un forsennato. Ma a poco a poco si calmò; nel suo animo religioso, vide che tutto non era perduto, finchè gli restava un Essere Onnipotente, a cui poteva volgere le sue ardenti preghiere, da cui poteva sperare aiuto e conforto, ed un raggio di speranza gli penetrò nella mente e nel cuore.

Debole ed abbattuto, tacque tutto il gior-

no, e nella notte un sonno refrigerante venne a sollevarlo, ristorando le sue forze, e mostrandogli un sogno che nulla aveva di soprannaturale, perchè collegato con i suoi pensieri, colle sue ultime speranze, ma che valse a confortarlo, e che non fu da lui mai dimenticato.

Gli parve di esser prostrato dinanzi ad un trono ove sedeva circondata di stelle la Vergine, che teneva in braccio il suo divin Figlio; di esser rimasto lungo tempo in quella posizione, finchè alzando la testa, vide che la Vergine gli additava una giovane, la sua Alina, inginocchiata da un altro lato dinanzi a lui, e gli diceva: « Le tue preghiere l' hanno salvata, e te l'hanno resa; è tua! »

Quando Walter si svegliò, si trovò quieto, ed in molto migliore stato della sera innanzi; ripensò ancora lungamente alla dolce visione avuta, e si sentì rinascere un nuovo coraggio. Vide che non doveva lasciarsi vincere dalla avversità, ma « servirsene come di un gradino per elevarsi (1); » che sarebbe stata vergogna il rimanere schiacciato, o avvilito sotto il suo peso, ma che doveva farsi animo, e cercare di guarire perfettamente, giacchè Iddio sembrava ridonargli la salute.

(1) Chateaubriand.

Più tardi la signora Berta entrò nella sua camera, e quantunque al primo vederla una leggera contrazione passasse sulla faccia di Walter, essa fu contenta del suo stato. Egli la ringraziò cordialmente delle sue cure, e trasalì quando la signora Berta rispose:

— Prima di tutto ti voglio molto bene, e poi io sono responsabile di te e della tua salute al nostro augello girovago, alla nostra Alina.

— Possibile, diceva Walter fra sè, che prima di partire si sia cambiata, che abbia incaricato sua madre di dirmi?... Ma no, è piuttosto che la povera donna non sa quel che è passato fra noi.

E con questo pensiero, Walter respinse ogni illusione, che per quanto dolce in sè stessa, non poteva lasciare dietro a sè che molta amarezza. Se Alina si fosse pentita e cambiata non sarebbe partita, e Walter non si lasciò abbagliare da una menzognera speranza. Però gli sembrava di abusare della bontà della signora Berta, lasciandole credere di essere tuttora nella medesima posizione, e quasi nei medesimi diritti in faccia a lei, perciò dopo molto riflettere le disse:

— Non potete dir più la *nostra* Alina; vostra rimarrà sempre, ma *mia* non è più; prima di partire ha sciolto ella stessa il vincolo che ci univa.

— Come lei?... Dunque tu?... domandò senza fiato la signora Berta.

— Essa ha voluto esser libera, sperando forse trovar meglio di me nei suoi viaggi; rispose Walter con amarezza, ma poi continuò dolcemente: Io però non mi sono cambiato affatto, e quando essa lo voglia, sono per lei quello che era prima.

Qui toccò alla signora Berta a disperarsi. Essa aveva sempre amato Walter, e lo vedeva con gioia deciso a far sua la giovane Alina, certa ch'ei la renderebbe felice, e sicura che egli avrebbe compito e condotto a buon termine la sua educazione, che ella non aveva potuto che abbozzare, a motivo della sua eccessiva tenerezza, e della leggerezza della figlia. Ed ora tutto questo, che era stato il sogno dorato della povera madre, stava per svanire!

Walter la consolò del suo meglio: le fece travedere che Alina avrebbe forse potuto collocarsi più vantaggiosamente che con lui, la scusò con parole affettuose, e ripetè in fine che quanto a lui l'avrebbe ricevuta sempre con lo stesso affetto. A poco a poco la signora Berta si acquietò, ma una nuvola nera nera, più nera di quello che la buona signora mostrasse anche agli occhi di Walter, si era posata sul suo orizzonte. Adesso si spiegava la malattia, le smanie, il delirio di Walter, e diceva fra sè: — Po-

veretto; egli soffre più di me; l'amava tanto, e lei...

Ma per quel giorno quel soggetto non fu più ripreso; e quantunque stesse nel cuore di ambedue, quantunque fosse dinanzi ai loro occhi continuamente, trattarono di altre cose, cambiando temi ogni momento, sebbene spesso la parola morisse sulle loro labbra tremanti.

Walter andò sempre migliorando, e dopo poco tempo fu in grado di lasciare il letto e di sedersi presso la finestra. La signora Berta non l'aveva mai abbandonato, e lo curava con tutto l'affetto d'una madre, che si era raddoppiato negli ultimi tempi, sembrandole di dovere un compenso, almeno di affezione, a quel buon giovane, il cui amore sua figlia aveva così leggermente e crudelmente respinto. Anch'egli si sentiva sempre più attratto verso la buona signora da questo raddoppiamento di affetto, e si sentiva in dovere di mostrarglielo, per non farle supporre che egli serbasse un qualche rancore alla madre di chi gli aveva tolto quello che per la sua povera vita era la luce del sole. E poi un altro vincolo li univa: l'affetto che ambedue portavano ad Alina.

Poco a poco, la luce si fece tra loro, su qualche punto che era rimasto scambievolmente oscuro. Walter raccontò tutto

l'ultimo abboccamento, e la signora Berta narrò che Emmy l'aveva lungamente pregata di lasciarle condur seco Alina, e che questa le aveva detto, aggiungendo le sue preghiere, che Walter era informato di tutto, che era ben contento che ella si divertisse un poco, e che avevano fissato che le nozze si sarebbero fatte al suo ritorno. Disse la signora Berta di esser rimasta molto sorpresa di questo annunzio, e che non aveva voluto parlarne a lui, quasi indispettita di trovare un appianamento al pazzo progetto di Alina, là ove aveva sperato che le si parasse un ostacolo. Che finalmente una mattina avevano deciso la partenza per la sera stessa, e che avendo essa trovato Walter tutto sgomento, aveva inteso domandargli se sapeva che la partenza era decisa per il giorno medesimo.

Così risultò che Alina non aveva osato parlare a Walter fino a poche ore prima della sua partenza, facendola tuttavia parere lontana, e che aveva con ambedue dei torti gravissimi.

Sì, gravissimi; ma pareva che quei due cuori se ne accorgessero appena, tanto su di essi aveva potere la sciagurata Alina.

Era indubitato però che si preparavano tanto per la madre, che per Walter giorni molto dolorosi. Egli decise però di ripren-

dere il suo antico progetto, e recarsi a Roma onde perfezionarsi nella pittura.

Diede un ultimo addio alle tombe dei suoi parenti e del suo vecchio amico, e pregò lungamente nel santuario che aveva accolto la sua prece fin da quando egli era fanciullo, implorando una grazia che conosceva grandissima, ma che non disperava ottenere. Gli tornò alla mente il sogno che aveva fatto la prima notte dopo il suo miglioramento, e sperò di essere un giorno esaudito. Indi si staccò dalla chiesa con più dolore che non avesse provato nel lasciare la sua casa, ripensando se giammai avrebbe potuto innalzare di nuovo le sue preci a Dio da quel luogo venerato.

La signora Berta lo aspettava al di fuori; lo strinse al seno, sussurrandogli all'orecchio: — E Alina?...

—Speriamo! rispose il giovane portando alle sue labbra la mano scarna della povera vecchia, e allontanandosi rapidamente.

Indi, atteggiandosi a indifferenza per soffocare le lacrime che stavano per schizzargli dagli occhi, lasciò la sua terra natale, canterellando la canzone svizzera che in italiano suona così:

—Cuor mio, mio povero cuore, che cosa desideri (1)?

(1) Herz, mein herz, was wünschest du?

VI.

Mentre nella sua città nativa i due cuori che amavano Alina nonostante tutti i suoi torti, erano straziati dal più acerbo dolore, essa era in Parigi contenta come un augello che la prima volta prende il suo volo. Quando Walter giaceva infermo, privo dei sensi, ma pronunziando sempre nel suo delirio il nome di Alina, e la signora Berta sedeva al suo letto pensando qual dolore sarebbe stato per lei se lo avesse veduto in quello stato, essa metteva piede in Parigi, dimentica del suo fidanzato e di sua madre, inebriata da quello che vedeva, e incantata delle carezzevoli maniere delle sue compagne.

Nel momento della sua confessione a Walter, del suo distacco da lui, essa aveva sofferto acerbamente, e non vi voleva meno del suo sfrenato desiderio di godere, per farla resistere; aveva sofferto perchè le parole di Walter avevano sempre un eco potente nel suo cuore, perchè il dolore del giovane si mostrava tanto forte, perchè suo malgrado sentiva un cocente rimorso Ma col pensiero fisso alla vita ridente che la attendeva, all'avvenire sicuro e brillante che credeva travedere, e al quale Walter sarebbe stato un intoppo, trionfò dei migliori sentimenti che si sforzavano muoverle il cuore.

Il singhiozzo con cui lasciò Walter fu l'ultima esplosione del suo dolore, ed appena messasi ad ultimare i preparativi pel viaggio imminente, dimenticò tutto, ed il suo cuore si ricoprì di una superficie placida e tranquilla, su cui il dolore non poteva più nulla. Quindi la novità del viaggio, le carezze di Emmy, che aveva preso veramente una gran fantasia per lei, l'amorevolezza di Lady Empford, e le adulazioni dei due giovani, le fecero presto dimenticare la patria che fino a quel giorno non aveva mai lasciata, la propria madre, ed il povero Walter.

I primi giorni che passarono a Parigi furono consacrati interamente a preparare per Emmy e per Alina tutto ciò che poteva esservi di nuovo e di ricercato di vestiario, tutto ciò che doveva servire a farle brillare nel gran mondo. Emmy si acconciava secondo l'ultima moda e nè lei nè sua madre lasciavano indietro Alina, il cui orgoglio avrebbe dovuto restare ferito in pensare che gente straniera la rivestiva da capo a piedi. Ma a ciò non faceva attenzione; le premeva troppo di brillare e divertirsi per riflettere a tante cose.

Talora, quando si provava una veste nuova, un' acconciatura di prezzo, le si affacciava alla mente non esser sua madre quella che ne aveva sborsato il prezzo, ma

tosto terminando di indossarla e guardandosi con soddisfazione nello specchio, diceva fra sè con una piccola smorfia che si addiceva perfettamente alla sua fisonomia:

— Una volta che hanno tanto insistito per condurmi con loro, è ben naturale che non vogliano che io le faccia scomparire: è più una necessità per esse che un regalo per me il procurarmi tutto ciò che mi abbisogna!

E da un lato non aveva torto: Emmy e sua madre l'avevano voluta a compagnia non tanto per sincera affezione, quanto per procacciarsi nell'alta società in cui l'avrebbero introdotta sotto la loro salvaguardia, la fama di buon gusto, coll'aver saputo trovare e produrre alla luce del sole quel bel fiorellino silvestre, che erano certe avrebbe fatto la delizia di ognuno e sarebbe stato una tacita ma eloquente lode per loro.

Finalmente venne il giorno in cui Alina fu per la prima volta introdotta nel gran mondo. Questo ebbe luogo all'occasione di un gran ballo in costume, al quale essa comparve sotto l'abito di montanara svizzera; abito a lei ben noto e che le era stato molto caro, e che le rammentava anche tante memorie, cui però non scelse se non perchè istigatavi dalla madre di Emmy, la quale ne aveva preparato per sua figlia un altro da contadina tirolese.

Le due belle forosette entrarono insieme nella sala del festino, e tutti gli sguardi furono rivolti a loro; in breve si cattivarono tutta l'attenzione, con grande scapito delle *Duchesses*, *Marquises*, *Pompadours*, *Watteaux*, e di tutte le belle pastorelle e castellane del medio evo. Emmy ed Alina furono trovate magnifiche nel loro genere ed Alina poi sorpassava Emmy per la grazia e naturalezzà con cui sapeva portare un costume da lei conosciuto fino dall'infanzia. I più distinti e rinomati cavalieri facevano a gara per esserle presentati, ed essa amabile e vivace con tutti, non mostrava di trovarsi onorata da tanta assiduità, ma quasi d'impartire un favore coll'accordar una quadriglia, un *waltz*, una *mazurka*.

—Signorina, dicea un elegante ad Emmy, dove avete mai trovato quella bella figurina?

— Precisamente nella Svizzera, di cui porta il costume.

— Si conosce da questo quanto deve amare la sua patria.

— Oh! no, perchè è mia madre che ha insistito; essa avrebbe piuttosto scelto un costume di *marquise*.

— Certamente la montanara svizzera è un degno *pendant* alla contadinella tirolese; e non vi è che miss Emmy che possa affrontare questi confronti e questa vicinanza senza nulla temere.

Emmy si morse le labbra, perchè non osava creder vero quel complimento, e sdegnò di rispondere.

Più là due giovani parlavano e scherzavano fra loro; l'uno diceva:

— Non ho mai studiato tanto la geografia da formarmi un giusto criterio della differenza che passa fra il Tirolo e la Svizzera; ma credi che stasera son più impacciato che mai.

— Eh via, vorresti paragonare le grazie tutte naturali della bella Alina, giacchè sento che questo è il suo nome, un nome poetico come il suo aspetto, con i vezzi maturamente riflettuti e ponderati della finta tirolese, di miss Emmy?

— Sì, credo che tu abbia ragione; guarda infatti che contegno, che maestà, da rivendere tutte le nostre dame del secolo di Luigi XIV.

Ed altrove dicevasi da un gruppo di signori:

— Io parto per la Svizzera.

— Io resto alla corte del gran re.

— Io mi recherò al Tirolo.

— Come, tu hai ricevuto il passaporto per la Svizzera?

— Sicuramente; che meraviglia?

— Già, tu hai tutte le fortune.

— Si, si, ma guarda che nella corte del gran re ci può esser qualcuna che non veda di buon occhio questo viaggio.

— Fra le mie fortune ho anche quella che la riconciliazione viene velocemente come la dichiarazione di guerra.

— Dunque godi l'impunità.

— Naturalmente; il mondo fa progressi, ed una dama della corte di Luigi XIV non ha più il diritto di togliere il suo favore al cavaliere che l'abbandona un momento per una figlia di Guglielmo Tell.

— Specialmente quando questa è la regina della festa.

— E se è vero che questa sia la prima volta che si produce, possiamo prometterci delle belle serate per tutto il resto della stagione.

— Certamente; ma che razza di grillo è saltato in capo alla nobile Lady di porre accanto a sua figlia un tal paragone?

— Oh non saprei! A meno che non creda che non risalti in favore di Miss Emmy.

— Oppure vorranno mostrare madre e figlia una certa superiorità di spirito.

— Oh! non mi burlate Emmy; l'anno passato era molto buona per me, ed io non posso permetterlo.

— Ma adesso il tuo astro è tramontato, se non sbaglio.

— Sì, pare che il cugino abbia preso il mio posto; ma io sono generoso, glie lo cedo volentieri.

— Perchè tu non puoi vantarti di go-

dere il diritto d'impunità; e so di certe scenette che avvenivano l'anno scorso...

— Che sai tu?

— *Messieurs, à vos places*! gridò una voce stentorea, e gli accordi dell'orchestra annunziarono una quadriglia, mentre l'allegra comitiva si scioglieva in buon punto.

Dire poi le parole lusinghiere, le frasi amabili che furono sussurrate all'orecchio d'Alina, o pronunziatele apertamente dinanzi, sarebbe impossibile; quantunque non si fosse mai trovata in una festa come quella, essa non ebbe bisogno di grande sforzo per intendere che ne era il principale ornamento, e quando la mattina tornò a casa, era in preda ad una violenta agitazione mentale, che non le permise di chiudere occhio durante le molte ore che consacrò al riposo.

Si sentiva bella, giovane, festeggiata, e paragonava l'ebbrezza di quel sentimento con tutti gli altri piaceri che aveva provato fino a quel giorno, le parole lusinghiere di quei giovani eleganti con la tenerezza sincera ma positiva di Walter, e sorrise seco stessa della pazza idea che questi aveva avuto di ritenerla presso di sè, e d'impedirle di andare a godere tante gioie.

— E poi sono libera! ripeteva fra sè: libera! che bella parola!

Questa festa non fu che il principio; se-

guirono poi altri balli, serate al teatro, passeggiate al bosco di Boulogne, escursioni con liete compagnie nei villaggi che circondano Parigi, insomma tutta una vita di svaghi e di piaceri continuati.

Alina, leggiera sempre come una foglia, era adesso diventata una piuma; non aveva un sentimento, un pensiero che non fosse di piacere e di sollazzo; essa contribuiva ad accrescere gl' inviti, le cortesie, i festeggiamenti ad Emmy ed a sua madre, e quantunque queste si guardassero bene dal convenirne, pure non cessavano di trattarla colla maggiore amorevolezza.

Fu dopo un mese della sua dimora in Parigi, che Alina si rammentò di scrivere a sua madre, la quale non stava in grande apprensione, sebbene in fortissimo desiderio di sue lettere, perchè sua figlia aveva avuto la precauzione di avvertirla che per i primi tempi non avrebbe potuto scrivere.

Un giorno o due prima della partenza di Walter, la signora Berta ricevè la prima lettera della figlia, composta di una diecina di righe, colle quali dava soltanto le sue nuove ed il suo indirizzo.

La buona signora non ardì mostrare a Walter quella lettera ove non si parlava di lui, ove non se ne domandava neppure, ed in cui tutto mostrava i primi sintomi d'una tremenda malattia che minacciava afflig-

gere la mente, l'anima e il cuore di Alina; e preferì lasciarlo partire per Roma senza dirgli di aver ricevuto quelle notizie, che meglio valeva ignorasse.

Ma quando le rispose, la povera madre trovò nel fondo del suo cuore parole di affetto immenso verso la figlia che sembrava appena curarsi ancora di lei: le parlò della condotta che aveva tenuto con lei e con Walter prima di partire, le narrò della malattia, del dolore, della partenza, dei sentimenti di lui, e le diede ogni sorta di buoni consigli.

Alina lesse e rilesse quella lettera, che suo malgrado la toccava, poi aspettato un giorno in cui si sentisse più in grado di rivestirsi di tutta la sua indifferenza, le scrisse così:

Mia cara Madre,

« La mia lettera fu corta, perchè aveva tante e tante cose da fare, che proprio mi mancava il tempo per un verso di più; e poi, che vuoi? la mia vita è composta tutta di divertimenti e di piaceri, e so che a te nulla premerebbero quelle descrizioni; e d'altronde che dirti? Ti dirò solo, che mi diverto e son contenta quanto non credeva mai esserlo, e che la vita di Parigi è ben diversa da quella che si mena ad Einsiedeln.

«Dirò pure che ho letto i tuoi rimproveri,

quello che tu chiami mio doppio inganno; ma, Dio buono, ci vuol bene un po' di furbizia in questo mondo, altrimenti a che cosa si riuscirebbe?

«Mi dispiace che Walter sia stato malato; è un buon giovane, ma quanto è differente da quelli che vedo qui! In ogni modo, sono ben contenta di esser libera; mi sento più elastica, più lieta, più felice. Quanto a lui, la dimora in Roma gli farà bene; e poi, sento dire che le signore romane sono molto belle, e vanno pazze per i pittori; che le donne albanesi sono di una bellezza inarrivabile; comunque, sarà padrone di scegliere in ogni ceto quella che egli potrà chiamare veramente *l'ange de mes rêves.* A proposito, che bella produzione è quella con questo titolo che vidi l'altra sera a uno di questi tanti teatri!

« Mi domandi se dico le mie orazioni, se vado alla Messa... Le mie orazioni le dirà per me l'Angelo custode, perchè la sera ho troppo sonno, e la mattina troppa furia per fare poco più di un segno di croce. Alla Messa non ci sono ancora stata, essendo la domenica appunto il giorno in cui ho meno tempo, perchè la madre di Emmy riceve, ed io non mi posso allontanare. Non credere però che io sia divenuta protestante, o cattiva cattolica; non ho tempo, ecco tutto! Ma credo che la domenica ventura

anderemo tutte alla Maddalena a sentire la musica.

« Questa volta non ti lagnerai della brevità della mia lettera; Emmy e sua madre ti salutano; ed io mi confermo la

« Tua ALINA. »

Non si dette neppure la pena di rileggere questa lettera, e la mandò dicendo:

— Questa volta mia madre sarà contenta, ho scrittc molto!

VII.

Povera signora Berta! Essa fu ben lungi dal trovarsi contenta di questa lettera, come l'aveva creduto o finto di credere Alina; lesse quelle fredde e ciniche parole, lesse ancora fra le righe tutto quello che Alina aveva taciuto, e le parve di aver perduto per sempre sua figlia.

Durante molti giorni fu desolata, e non aveva che la forza di raccomandarla a Dio, perchè capiva che ormai la terra non offriva alcuno scampo alla povera fanciulla, se non forse in un giorno molto lontano, dopo lacrime e angustie dolorose e infinite.

— Walter era l'unico che potesse salvarla, ripeteva fra sè la povera madre; ma essa ha respinto quel nobile cuore, lo ha ferito con la sua indifferenza, col suo di-

sprezzo, ed ora egli sopporta con animo forte, ma spezzato dal dolore, la sua ferita, ed Alina si è gettata ad occhi chiusi in mezzo a gente che sbalordirà il suo spirito, macchierà l' anima sua, e forse spezzerà il suo cuore dopo essersene fatta un trastullo. Oh! io l' ho perduta; ho perduto la sua compagnia, vado perdendo il suo affetto, e la vecchia mia età passerà senza un conforto!

In principio le venne l'idea di partecipare a Walter quella lettera, quasi per cercare un compatimento al proprio cordoglio; ma una specie d'orgoglio, il sacro istinto materno la ritenne, per non farlo consapevole dei gravi torti di sua figlia, per non scoprire le piaghe di quella povera fanciulla all'unico cuore che ancora l'amasse, a quello che aveva giurato di esser sempre il rifugio di lei. E poi intendeva che l' avrebbe afflitto ognora più, e sapeva che Walter di tutt' altro abbisognava; deliberò dunque di chiudere in sè il suo dolore e la sua angoscia.

Walter intanto era in Roma; il suo animo di cattolico e di artista trovò nelle sante memorie, nelle devote chiese, nei preziosi musei e gallerie, nelle ricordanze del passato, tutto il pascolo che poteva desiderare, che gli diede nuova vita, e lo tolse un poco dalla cupa malinconia in cui era

caduto, e dallo scoraggiamento che di tanto in tanto l'opprimeva.

Genuflesso e col capo chino pregava nelle chiese, supplicava l'Eterno per sè e per Alina, e con l'occhio sfavillante di colui che ha in sè l'innato sentimento del bello, trascorreva ammirando l'eterna città.

Nei primi giorni egli non era più un pittore; era un cattolico che visitava le più sacre memorie, le più solenni testimonianze della sua fede, ed un amatore del bello che non conosceva differenza di arti, ma le ammirava tutte ugualmente, come emanazioni di un sol genio, di quello che Iddio ha infuso alla creatura, e che la creatura ha usato in onore e in omaggio a Dio.

Ma oltre al pensiero che lo seguitava dappertutto, al sentimento che gli stava continuamente in fondo al cuore, Walter rifletteva che Alina avrebbe dovuto esser con lui, ammirare con lui tutte quelle magnificenze; che egli avrebbe voluto parlarle di tutto ciò che vedevano, risvegliare sempre il di lei entusiasmo, la di lei fede nel bello e nel buono; che da ogni cosa avrebbe tratto occasione di farle concepire un sublime pensiero, di farle palpitare il cuore con un soave e pio sentimento.

Ma non era così. Egli era là, solo, afflitto, abbattuto, uscito dalla sua patria, immerso nel dolore, senza piaceri, senza speranze al-

meno realizzabili nel momento, continuamente in preda ad una forte inquietudine; ed essa era lontana da lui, dimentica del suo cuore e del suo affetto, con altri che forse potrebbero vincere il cuore di lei, ma che pur promettendole e donandole ancora ricchezze e piaceri, non l'avrebbero mai amata come egli aveva saputo amarla, come egli l'amava ancora, ad onta del suo disprezzo.

Così ogni magnificenza che si presentava ai suoi occhi, era coperta per lui da un fitto velo di gramagliá, da quel velo che gli circondava l'animo e gl'invadeva il cuore. Soltanto nelle chiese, appiè degli altari, egli non si accorgeva di alcuna mancanza, perchè si sentiva direttamente in comunicazione con Dio, perchè il suo stesso dolore gli era un nuovo vincolo che l'univa a quegli che solo può consolare tutte le umane sventure, e gli faceva sempre più toccare con mano il suo imperio sulle gioie, sui dolori, su tutti gli uomini, su tutto il creato e su tutte le vicissitudini che possono affliggere o rallegrare questa povera creatura di un giorno, questo pugno di polve, che Dio però, Dio solo non disprezza giammai, e non dimentica un istante. Allora più che mai Walter sentiva che i nostri simili, quelli i quali provano le nostre stesse passioni, che turbano ed allietano i nostri me-

desimi pensieri e sentimenti, possono deriderci, disprezzarci, respingerci, mostrarci a dito con ghigno beffardo, vantarsi delle loro povere vittorie su noi, e trarne motivo di schiacciarci e rotolarci nella polvere ai loro piedi: ma che Dio ci accoglie, ci ascolta, ci fortifica, asciuga tutte le nostre lacrime, e c'infonde in cuore la più solenne, l'unica sicura speranza, quella cioè del suo amore, e del guiderdone che serba alle nostre pene.

Fra tutte le località di Roma, tre ne preferiva Walter; la piazza del Fontanone dell'Acqua Paola a S. Piero a Montorio, donde vedeva sotto di sè tutta la città, che sembrava di lassù queta e pacifica come se fosse disabitata. La ringhiera che sovrasta il Monte Pincio, donde si dilettava a guardare Roma animata da tutti i segni della vita, donde sentiva il rumore indistinto di mille carrozze e quello delle arti e delle officine, donde veniva a lui il suono delle campane ondeggianti negli alti campanili, e donde vedeva gli uomini percorrere la sottoposta piazza, le prossime vie, i fanciulli scherzare, gli adulti passeggiare nei giardinetti che si spiegavano immediatamente sotto i suoi occhi, e gli uccelli volare a riposarsi sui tetti, sulle cupole, sui campanili.

Di queste due vedute egli non sapeva quale preferiva, quale gli risvegliava in

mente più soavi pensieri; ma l' altro luogo che egli, nel suo diverso genere, anteponeva agli altri per un certo non so che di melanconica dolcezza che ispira, era la gradinata della basilica di S. Giovanni Laterano.

Egli passava assiso su quegli scalini le lunghe ore, guardando senza stancarsi mai quegli alberi solitarii che stavano alla sua destra, la basilica di Santa Croce, gli antichi acquedotti, gli smisurati piani della campagna romana e le colline e le montagne che scorgeva in lontananza ora illuminate dal più chiaro splendore del sole, ora di una tinta azzurra confondersi col sereno del cielo. Là, lontano dal frastuono della città, sotto la chiesa capo e madre di tutte le altre chiese, vicino al santuario che racchiude quella scala su cui il nostro Redentore soffrì tanto per noi, in faccia alla basilica che conserva il Legno Santo su cui egli agonizzò e morì, in vista delle poetiche bellezze che abbiamo accennato, Walter trovava quanto poteva riempire la sua anima, quanto acquietava il suo dolore e risvegliava il suo genio artistico.

Ma Alina... Alina era sempre nel suo cuore, ed ogni giorno più cresceva in lui la inquietudine e la smania di saperne qualche cosa, e gli pareva mancare da secoli di sue notizie. Non sperava nulla, ma almeno

voleva esser tenuto al giorno di quanto lo riguardava sì da vicino, per giudicare che cosa dovesse pensare da qui innanzi, e come regolare i suoi piani e le sue speranze. Voleva saper qualche cosa almeno per una volta, tanto per prendere in mano il filo della matassa; poi gli sarebbe bastato, almeno così credeva.

Finalmente il desiderio e la smania crebbero in lui sì forti e sì potenti, che decise indirizzarsi alla signora Berta. Capiva che se una notizia vi era, non poteva essere certamente bella, perchè essa si sarebbe tosto affrettata a comunicargliela, ma non gl'importava; ormai era preparato al peggio, voleva sapere come andavano le cose; un bel giorno prese la penna, e scrisse alla madre di Alina:

Mia buona signora,

« Prima di tutto, non m' ingannate, non tentate d'illudermi. Voi dovete avere avuto notizie di vostra figlia, è impossibile che ne manchiate, ed è inutile che me lo neghiate. Or bene, io vi scongiuro per l'amore che le portate, e che le porto io pure, vogliate comunicarmele, fatemele sapere, qualunque sieno; mandatemi, se non vi è troppo doloroso, le sue lettere. Sapete che il mio cuore, la mia vita, le mie speranze sono

per lei; non temete, il mio amore non resterà scosso da alcuna cosa, ormai non è più suscettibile, è parte della mia vita, e non può finire che con essa. Non temete di accrescere il mio dolore; anche questo è giunto ad un punto, oltre il quale credo non potrebbe andare. Vedete che sono preparato al peggio, perchè il meglio non oso sperarlo, e non me lo permette il vostro silenzio. Iddio sia con noi e con *lei* specialmente, e voi non dimenticate che avete un figlio affezionato in

« WALTER. »

Scrisse tutte d'un fiato queste righe, le rilesse, e sorrise mestamente alla franchezza di cui aveva fatto pompa. Desiderava quelle notizie, ma le temeva nello stesso tempo; piegò con mano tremante quel foglio e lo portò egli stesso alla posta, ove lo lasciò andare col cuore palpitante. Qual sarebbe la risposta?...

Non meno agitata fu la signora Berta al riceverla; vide che non poteva rifiutare di adempiere il desiderio del giovane, perchè era troppo fermo e risoluto; capì che nonostante tutto quello che Walter diceva di aspettarsi, il colpo sarebbe più forte di quanto egli poteva supporre; e poi, e poi... che brutta figura avrebbe fatto la povera

Alina in faccia a lui! E che pena sarebbe stata per Walter il veder che parlava di lui con tanta indifferenza! Basta, riflettè due giorni; e finalmente esclamando: « Madonna di Einsiedeln, aiutateci tutti! » mise in una busta le due lettere di Alina, e scrisse due righe a Walter.

Intanto questi, dacchè credeva potesse giungere una risposta, non si allontanava mai che per breve tempo da casa, e tornava ogni tanto a vedere se v'erano lettere. Infine un giorno entrò in casa volgendo la solita domanda:

— Vi sono lettere per me? e gli fu consegnato l'avviso di una raccomandata che stava alla posta.

— C'è anche qualche lettera d'Alina, non c'è dubbio! disse fra sè, e corse al palazzo Madama.

Ebbe la sua lettera, e sentì che era pesante; la prese, entrò in una vettura, e si fece condurre a S. Giovanni per leggere il suo destino in quel luogo a lui favorito, lungi dal frastuono delle vie più popolate, e fuori dell'aria soffocante della sua camera.

— Oh se Alina mi rammentasse, se mostrasse pentimento, desiderio di tornare come prima! diceva fra sè, e poi ad un tratto rannuvolandosi in viso, sospirava dicendo: No, è impossibile!

Giunto a S. Giovanni, smontò dal legno, entrò in chiesa e pregò fervorosamente; la lettera era in mano sua, ormai nulla si poteva cambiare del suo contenuto; ma egli pregava Dio di sostenerlo in ogni modo, lo pregava per quell'intimo e naturale bisogno che un animo pio prova in ogni contingenza di rivolgersi in alto, di mettersi alla presenza di Dio, di implorarne l'aiuto.

Quindi uscì, si assise sugli scalini; prese la lettera, la posò sulle sue ginocchia, diede uno sguardo attorno, si passò la mano sui capelli, sentì la sua fronte sudata, l'asciugò con cura, si ricoprì la testa, non aveva il coraggio di aprire la lettera.

Finalmente la mise in mano, volse uno sguardo al cielo, mormorò: « Signore, aiutatemi! » l'aprì, e vide che erano tre fogli; lesse prima quello della signora Berta, e da quello capì che cosa potevano contenere gli altri due. Con più quiete, ma con più dolore, prese uno dopo l' altro quelli di Alina, e man mano che andava leggendo si sentiva straziare il cuore: ripiegò tutto tranquillamente, mise i fogli nella busta, la busta in tasca, e cominciò a guardare come le altre volte quel bel paesaggio. Quel che pensava, Dio lo sa.

Si alzò che la notte era già venuta, e disse nell'alzarsi:

— Le Romane e le Albanesi?... Oh Alina, tu non hai mai conosciuto il mio cuore!

VIII.

Il primo momento fu terribile per Walter, come quello che gli mostrava verificati i suoi timori, i suoi tristi presentimenti, come quello che gli mostrava l'indifferenza con cui Alina corrispondeva al suo amore. Ma non si lasciò abbattere come la prima volta, e facendosi un animo forte e risoluto, deliberò non di vincere e soffocare il suo dolore, perchè questo sarebbe stato impossibile, ma di non lasciarsi snervare dalla sua potenza.

Ormai non serbava più alcuna speranza, non nutriva alcuna dolce lusinga per il presente; ma sentiva un'intima certezza che un giorno, Alina avrebbe conosciuto la fatale via in cui si era messa, e se ne sarebbe ritratta con orrore, cercando un rifugio nell'amico che un tempo aveva amato. Ed egli era deciso di aspettare pazientemente fino a quel giorno, pensando fra sè: «Che sarebbe di lei se non ritrovasse più quel cuore a cui certamente tornerà, e che in ogni modo le ha promesso di essere sempre per lei? »

Gli giungeva fino all'intimo del cuore, e lo straziava acerbamente il pensiero del-

l'indifferenza di Alina, del poco caso che mostrava fare del suo affetto e della sua costanza, ma il suo amore era invincibile; più torti aveva Alina, più si mostrava sconoscente e leggera, e più egli si decideva a sacrificarsi interamente per il giorno, in cui, egli era certo, sarebbe tornata a lui.

Walter era fedele al suo primo ed unico amore, ed era deciso ad esserlo sempre, ma non ne era meno afflitto ed angustiato. Se il disprezzo con cui Alina aveva parlato di lui l'addolorava, la leggerezza con cui Alina aveva trattato de' suoi doveri di religione gli era tale spina, che non cessava un momento di torturarlo. Egli la vedeva incamminarsi passo passo verso la via del più profondo indifferentismo, che mette in non cale Dio e la sua legge, facendone lo stesso che di un pregiudizio antiquato. La vedeva prendere quel sentiero che comincia tutto rose e fiori, finchè la dimenticanza in cui si ha posto Iddio permette di soddisfare ogni desiderio, ogni capriccio, ma che poi si copre di spine dolorose nel momento in cui uno si accorge che non vede più un essere a cui confidare le proprie brame, a cui volgere i proprii sospiri, a cui ricorrere per aiuto. L'indifferentismo porta naturalmente all'incredulità, e per un pezzo tutto va bene, tutto è facile, leggiero, pia-

cevole, come al cavallo che ha sciolto il suo freno e passeggia in un bel prato; ma poi quando giunge in un punto ove non vede che precipizii e sentieri spinosi, si sente avvilito e scoraggiato, perchè è privo di ogni guida, e non ha d'altronde la forza di tornare là donde egli s'involò nella sua pazza inconsideratezza. È egli difficile intendere quale sarà la inevitabile fine?...

Walter rifletteva a tutto ciò, Walter che si era tanto adoperato per indirizzare a nobili fini lo spirito ed il cuore di Alina, e per condurre a Dio la sua anima, ed ora vedeva resi vani tutti i suoi sforzi!

Molte e molte volte prese la penna per scriverle, per rappresentarle in qual triste via si era messa, per scongiurarla a tornare indietro finchè era ancora in tempo, prima che la mano ferrea e spietata del disinganno e della sventura la respingesse. Ma poi pensava che sarebbe stato inutile, che le sarebbe riuscito increscioso, e che forse l'avrebbe indispettita maggiormente nella condizione in cui essa si trovava, per cui avrebbe fatto anche peggio. Triste pensiero per uno che aveva il più grande interesse per quella fanciulla, per uno che se l'era scelta a compagna, e che l'aveva veduta spesso intenta e persuasa a' suoi ragionamenti. Ma pure era così; e Walter benchè ostinato nel volere spe-

rare ad ogni costo, non s' ingannava, nè tentava ingannarsi col non considerare tutti i lati della sua dolorosa posizione; e con un sospiro dismise ogni idea di rivolgersi direttamente ad Alina.

Copiò dolorosamente per sè le due lettere di Alina, come un amaro ricordo, e queste rimandò alla signora Berta, aggiungendo alcuni affettuosi versi, in cui procurò di non mostrare il suo dolore ed il suo momentaneo scoraggiamento, e la esortò a pregare Dio senza intermissione, affinchè non abbandonasse su quell'ingannevole sentiero la povera fanciulla, assicurandola che le sue preghiere non sarebbero state infruttuose.

— Ed ora bisogna cominciare a lavorare! disse Walter fra sè, e si occupò subito di presentare alcune lettere di raccomandazione, e presso tutti trovò buona e cortese accoglienza. L'amore della sua arte rinacque in lui gigantesco, e deliberò consecrarsi interamente a perfezionarsi, come ne aveva avuto ferma intenzione prima che la sventura fosse sopraggiunta a distrarlo.

Walter non era ricco, abbiamo detto, era abbastanza agiato per sè, ma voleva divenirlo ancora di più; amava l'arte, ma voleva che gli portasse anche un guadagno.

— Sì, ragionava dentro di sè, io devo

lavorare, e guadagnare, e mettere a parte. Quando Alina tornerà a me, sarà sazia della sua vita di svaghi e di divertimenti; ma vi sono tante piccole abitudini, tanti comodi appena visibili, eppure interessanti nella vita che adesso conduce, di cui difficilmente potrà fare a meno; e l'esserne priva potrebbe farla pentir del suo ritorno. Perciò io voglio essere in grado di provvederle quello che essa può gradire, affine di non farle parer troppo grave il rinunziare a tutto. E se si meraviglierà di trovarmi più ricco di quello che mi ha lasciato, io le dirò che ho lavorato per lei, per renderle meno dura la vita che sperava avrebbe un giorno accettato di dividere con me, ed essa allora mi guarderà con i suoi begli occhi sereni, e mi chiamerà il suo buon Walter. Sì, Alina, tu non lo sogni neppure, ed io lavoro per te!

Questo era il continuo soliloquio di Walter, questo il sogno dorato che rialzava il suo coraggio e lo sosteneva sempre. Oh non vi ridete di lui, non vi burlate delle sue ingenue speranze! Non deridete l'infelice che si pasce d'illusioni pure e virtuose: anche queste sono un dono di Dio, che gli accorda fra le sue pene qualche momento di felicità. Sono illusioni, forse rimarranno sempre tali, ma almeno qualche

raggio di sole avrà rischiarato l' oscurità dei suoi giorni.

In poco tempo Walter lasciò la sua provvisoria abitazione, e prese un piccolo quartierino in un primo piano di una casa in via Margutta, fissando anche uno studio al quarto, al quale giungeva traversando un bel giardinetto ombreggiato da fitte piante e rallegrato da graziosi sebben semplici fiori, e dal queto mormorio del piccolo zampillo di una fontana.

Il suo quartierino era composto di tre stanze nelle quali non passava che le ore dedicate al riposo o poco più; il resto lo spendeva nel suo studio, ove il piccolo giardino che lo circondava gli allegrava il cuore, ed ove mise piede la prima volta con viso più lieto che non avesse mai mostrato da un pezzo, dicendo:

— Qui potrò dipingere in pace e tranquillamente; qui penserò a lei, e... lavorerò per lei.

Un bravissimo pittore suo amico gli aveva consigliato di non abbandonare il paesaggio, ma di dedicarsi piuttosto alla figura, e Walter aveva seguito il suo consiglio. Preferiva al dipingere oggetti profani o mitologici, il rappresentarne dei sacri, perchè ad esempio degli antichi grandi maestri, trovava in essi più pascolo, ed il suo animo

religioso riscaldando più la sua fantasia, gli veniva fatto di riuscire felicemente.

Spesso andava nelle pubbliche e private gallerie a copiare i lavori dei primi pittori, ove non di rado un conoscitore si fermava dinanzi a lui considerando il suo lavoro, e dopo averlo guardato a lungo, gli diceva che l' autore di quel prezioso originale non sarebbe stato scontento di vedersi imitare come egli l' imitava. Questa era una dolce ricompensa per Walter, ben felice di pensare che egli avrebbe potuto offrire ad Alina un nome non del tutto oscuro.

Ma quando era nel suo studio, in mezzo ai suoi pensieri, alle sue memorie, alle sue speranze, ai suoi timori e alle sue afflizioni, gli pareva di lavorare meglio e più quieto; là non era distratto dal rumore dei visitatori, dalla fermata importuna di un estraneo che guardava a lungo l' originale e la copia, spesso impedendogli la luce, e che poi si allontanava dicendo ad altri od in cuor suo, che era ben ridicolo il tentar di copiare le opere di quegli insigni maestri, senza pensare che il fanciullo non imparerebbe mai a scrivere se non calcasse e non imitasse i caratteri altrui. Là invece, nel proprio studio, niuno lo disturbava, lo annoiava.

Quante volte disegnando la testa di una Madonna di sua invenzione, vedeva con sor-

presa aver ritratto i lineamenti di Alina! E con qual dolorosa espressione la cancellava, dopo averla riguardata a lungo con tenerezza, dicendo fra sè:

— Non è degna di raffigurare la Madonna, mentre forse ha già dimenticato di invocarla!

Così, lavorando attivamente aveva trascorso parecchi mesi, e già il suo nome non era più sconosciuto; aveva ricevuto diverse commissioni che si sforzava di compiere secondo il suo meglio. Ed il suo meglio era molto buono.

Riceveva con avida gioia il prezzo dell' opera sua, e lungi dall' invidiare chi può soddisfare al proprio gusto per quella nobilissima fra le belle arti per puro piacere e senza riceverne alcuna mercede, si sentiva superbamente lieto di poter mettere da parte quei pochi denari, frutto del lavoro di tutti i giorni prolungati molto innanzi nelle nottate, e di poter dire a sè stesso:

— Ecco una pagliuzza pel nostro nido, ecco un obolo con cui forse potrò comperare qualche semplice oggetto che la farà sorridere di gioia.

Una volta, in un momento d'ozio, gli era avvenuto quasi distrattamente, come se avesse provato una matita, di delinear un ritratto appena abbozzato, ma somigliantissimo, d'Alina. Questa volta non era una Ma-

donna, ma una semplice prova, e Walter non la cancellò, anzi ebbe la debolezza di attaccarla alla parete in faccia a cui lavorava.

Aveva dipinto sui primi tempi una veduta del Santuario di Einsiedeln, un paesaggio svizzero, e li aveva appesi essi pure alla parete, come una continua memoria di tanti belli e di tanti dolorosi avvenimenti.

Un giorno egli stava quietamente nel suo studio, quando alcuni forestieri vennero a bussare, desiderosi di vedere i suoi dipinti. Erano tre giovani signori francesi che venivano per commissione di un loro amico sacerdote, a vedere a qual punto era una Madonna della Salette che Walter aveva avuto incarico di dipingere per una cappella di una chiesa di Marsiglia. Essi si mostrarono molto lieti di trovarla ben avviata ed a buon porto, e fatte le loro congratulazioni con Walter, si misero ad osservare i varii bozzetti che erano sparsi per la stanza.

— Ah! ecco il Santuario di Einsiedeln, esclamò uno di essi, come è ben fatto!

— E questa vecchia che chiede l' elemosina, com'è naturale!

— E questo pifferaro? Guarda se non si aspetta di sentire la musica!

— Oh guarda, guarda, Raoul, questo piccolo bozzetto; dimmi un po' chi ti par che assomigli?

— La bella Alina! pare veramente il suo ritratto!

— Non ho mai trovato una somiglianza così perfetta, nemmeno in fotografia; se è casuale, è proprio una meraviglia!

— Dite, M. Walter, avete conosciuto il grazioso originale di questo bozzetto?

— Eravate forse a Parigi?...

— Oh no, io non sono mai stato a Parigi; rispose Walter, che durante questo dialogo era divenuto pallido come un cadavere. È vergogna, non è vero? aggiunse facendosi animo.

— Siete in tempo; ma dite dunque?...

In questo momento entrò un pittore che aveva il suo studio accanto a quello di Walter; e questi propose ai tre giovani di andare a visitare quello pure; essi acconsentirono con piacere, ed uscirono col pittore senza congedarsi da Walter, credendo di ritrovarlo.

Ma appena furono partiti, egli si chiuse dentro a chiave; non voleva più domande. staccò il piccolo bozzetto, e lo ripose per non esporsi a nuove interrogazioni un'altra volta. Intanto volle evitarne ulteriori dai tre francesi, e quando essi ripassarono dinanzi al suo studio e lo trovarono chiuso, li sentì dire:

— Peccato che sia andato via! volevamo sentire la storia di quel ritratto.

— Ma che ritratto! sarà una figura di fantasia, e il bello si rassomiglia sempre.

— È un ritratto, ti dico; la bella Alina è svizzera, questo pittore è svizzero, chi sa che bel romanzetto c'è sotto.

Walter non sentì altro, perchè essi scesero le scale; egli li accompagnò con un sordo gemito; gli pareva che il nome di Alina fosse profanato sentendolo in bocca a stranieri. Poi pensò che dovevano prima averla veduta, incontrata, parlato con lei, che forse uno di essi aveva fatto fugace o stabile impressione nel suo cuore, e gemè di nuovo. Che diritto avevano essi di parlarne, di averla veduta, di avere anche forse passato lunghe serate con lei, mentre egli era lontano e da lei disprezzato? Ed essi ne avranno ricevuto sorrisi, parole cortesi, e forse amorevoli... Non volle più vederli, eppure quanto avrebbe bramato sentir notizie di lei!...

Questa semplice avventura lo turbò per diversi giorni, e lo tolse ai suoi sogni dorati dell'avvenire, per mostrargli soltanto la triste realtà del presente.

—

IX.

Ormai da un anno Alina aveva lasciato la Svizzera, ed era rimasta sempre a Parigi. Per diverse circostanze la famiglia Empford non aveva potuto recarsi in Inghilterra, come era stato il primo progetto. Alina era indifferente; le bastava di divertirsi e di brillare, e siccome queste due cose le otteneva continuamente, non si curava d'altro.

La buona impressione che essa aveva fatto la prima volta in cui si era prodotta nel mondo, non era diminuita, anzi ogni giorno cresceva, a mano a mano che essa acquistava più franchezza, più leggiadria e più buon gusto. Ormai una festa non sembrava perfetta se non vi era la bella Alina; non si andava a ricercare la sua origine, che forse era un po' troppo umile per ammetterla nei dorati saloni dell' aristocrazia; ma era una forestiera, e non si guardava tanto pel sottile; veniva presentata dalla nobile Lady, e poi era tanto bella, tanto graziosa, che non valeva la pena di stiracchiare tanto.

Era circondata di ammiratori, ma non di amanti; altra cosa era il festeggiarla, il ricercarne la compagnia, il sussurrarle parole lusinghiere, il fare a gara per averla a compagna in un ballo, ed altra il pensare seriamente ad amarla come quella a cui si confiderebbe volontieri l'onore del proprio

nome, la felicità del proprio cuore, l' educazione dei proprii figli, dandole in cambio il proprio amore e tutto ciò che uno possiede.

Alina era bellissima, avvezza a brillare, ma non ricca: questo era conosciuto da tutti; or chi avrebbe osato commettere la imprudenza di prenderla per moglie? Era un bell'augello dalle penne magnifiche, ma che niuno avrebbe osato mettere in gabbia e assumerne la custodia, perchè avvezzo a vita troppo lieta, e che ognuno preferiva ammirare nel suo splendido volo libero e passeggiero.

Essa intendeva benissimo che di tutti quanti la circondavano e l' assediavano di lodi e di proteste, niuno l' amava; che di tutti quelli che impegnavano un ballo con lei sino un mese prima, niuno si sarebbe abbassato ad impegnarla a compagna della vita. Era più festeggiata che Emmy, non se lo nascondeva, ma vedeva che con Emmy vi era alcuno che parlava più sul serio, mentre con lei ognuno si guardava bene dall'uscire dai limiti della galanteria. Capì a meraviglia qual ne era il motivo, e nel suo cuore disprezzò altamente tutti i suoi ammiratori, mentre trincerata nella sua superbia, si guardò bene dal cedere una sola porzione del proprio cuore a chicchessia. Il suo orgoglio era grande, ma la sua am-

biziosa leggerezza era anche maggiore, e mentre forse un' altra, umiliata a quelle considerazioni, si sarebbe ritirata da tale atmosfera, in cui tutto era orpello, dall'inchino della prima presentazione, alla lode più spinta, essa vi rimaneva, contenta di divertirsi e di sentirsi ammirata.

Se talora fosse discesa nel fondo del suo cuore, Alina si sarebbe trovata meravigliata del vuoto che vi regnava, per l'abbandono in cui si trovava, essa avvezza all' amore esclusivo e sublime di. un animo generoso, ridotta ora alla sterile ammirazione di bellimbusti. Ma Alina si guardava bene dal discendervi ; non voleva convenire seco stessa di questo vuoto, non voleva confessarsi di non esser felice in mezzo a tutto il suo splendore, e perciò pasceva sempre la sua mente delle più pazze e stravaganti idee per distrarsi e stordirsi.

Se lo avesse fatto, sarebbe stata salva, e tornata là donde era partita, si sarebbe rivolta a ciò che aveva respinto ; ma quantunque illuminata su certi punti, era ben lungi dal bramare Walter, il povero Walter, che non avrebbe mai potuto fornirle quello che ora la faceva tanto brillare. Non si era pentita di quello che aveva fatto, e voleva persuadersi di aver fatto bene.

Quando la dimora di quella famiglia in Parigi si fu prolungata più di un anno,

Alina sentì che la sua posizione diveniva un poco falsa, ed un giorno propose a fior di labbra a Lady Empford di tornare in Isvizzera presso sua madre. Lo disse per puro dovere di delicatezza, ma temeva fortemente come una sventura che la sua proposta fosse accettata, e fu immensamente contenta quando tanto Emmy che sua madre la respinsero con un grido d'orrore.

— Ti sei già annoiata con noi? chiese questa.

— Vorresti tornare a casa senza venire con noi in Inghilterra, senza stare almeno un poco nella nostra villa? disse Emmy.

Alina protestò debolmente sulla lunga dimora che aveva già fatto con loro: le altre non vollero sentir parlare di partenza, ed essa fu ben felice di aver esposto quel suo pensiero, di essersi mostrata discreta, e di sentirsi forzata a rimanere. Scrisse a sua madre che non le si voleva permettere di tornare presso di lei, e che dal canto suo era ben contenta di andare anche in Inghilterra.

Dopo questo, si sentì più tranquilla; si vide assicurato altro tempo, e forse lungo, di svago e di piaceri, e non cercò più là; il suo avvenire, la fine di tutto questo l'ignorava; non le premeva di saperlo, e viveva giorno per giorno senza curarsi più di nulla. E di nulla infatti si curava; non di Dio, a

cui non volgeva mai la mente; non di Walter, che aveva quasi dimenticato; non di sua madre, che abbandonava nella sua vecchiaia per vivere con persone straniere.

Emmy e Lady Empford sarebbero state contente di terminare il loro patronato con un vantaggioso matrimonio; per quanto bella fosse Alina, non ne erano poi molto gelose, e, come aveva riflettuto Emmy, vi erano tanti giovani fra i loro conoscenti, che ne rimanevano abbastanza per lei, anche se Alina avesse potuto incatenarne qualcheduno. A Parigi questo non era riuscito; speravano meglio in Inghilterra, e perciò la volevano condurre seco loro ad ogni costo, sperando sempre con un poco di donchisciottismo, di poterla rimandare in Isvizzera con una corona di contessa o di marchesa, a proporre alla signora Berta di venire a vivere nel castello del suo nobile genero.

La madre di Emmy non aveva però riflettuto che non va bene mettere la paglia accanto al fuoco; che in casa sua vi erano due giovanotti, che il cugino sarebbe stato un marito desiderabilissimo per Emmy, e che da questa vicinanza come da quella di suo figlio, poteva nascere facilmente qualche inconveniente.

Edgardo, il cugino, era un bellissimo giovane; aveva quasi sempre vissuto con la

famiglia di Emmy, e non si era mai ridotto a pensare di non essere a lei come fratello; ma Emmy era di un altro parere, e dopo lunghe considerazioni e coscienziosi paragoni fatti durante il non breve soggiorno a Parigi, decise che valeva meglio non perder tempo in aspettare un altro, e gettare addirittura l'amo sulla ricca fortuna di Edgardo.

Questi era cortesissimo con la cugina, gentilissimo con Alina, insomma era per ambedue un compito cavaliere; se in una passeggiata dove non fossero altri uomini, Emmy prendeva il suo braccio, egli offriva tosto l'altro ad Alina; se lodava la *toilette* dell'una, la dichiarava, nel suo diverso genere, affatto uguale in merito a quella dell'altra; se presentava un mazzetto di fiori, una scatola di dolci ad Emmy con una mano, coll' altra ne dava una simile ad Alina, aggiungendo sempre la medesima spiritosaggine, che lo stesso Paride sarebbe stato molto meno imbarazzato, se avesse avuto tre pomi, quante erano le tre dee, giacchè così si sarebbe levato d' incertezza e d'imbroglio più facilmente.

Questa condotta andava bene finchè Edgardo non era che il cugino d' Emmy, ed Alina semplicemente l' ospite di quella famiglia. Ma ora che egli era divenuto qualche cosa di più per Emmy, ed Alina una possibile rivale, non poteva esser più nei

piani di Lady Empford e di sua figlia questa perfetta eguaglianza.

Infatti Alina notò ad un tratto un raffreddamento nella condotta delle due signore verso di lei, contenuto a forza, ma che pur di tanto in tanto si mostrava negli atti e nelle parole che le indirizzavano. In principio essa non poteva intendere la cagione di questo cambiamento, credè doverlo attribuire ad esser divenuta importuna alla ricca famiglia, e già cominciava a riflettere dentro di sè qual partito prendere, giungendo fino a dubitare se dovesse restare, o tornare a casa sua.

Ma presto una circostanza rischiarò i suoi dubbii, e le mostrò qual partito prendere, sebbene ben lungi dall' essere il più savio.

Una mattina stava in camera sua terminando di vestirsi, quando la sua attenzione fu attirata dal sentire le voci di Emmy e di sua madre nella stanza accanto. Quello di ascoltare non era il vizio di Alina, come non lo erano nessuno di quei difetti brutti e vili che allignano solo negli animi bassi; una volta per sempre dobbiamo rendere questa giustizia ad Alina: essa era ambiziosa all' eccesso, e di una leggerezza estrema; questi erano i due suoi unici difetti, che però la trascinavano a tutti i suoi falli.

Alina dunque non aveva l' abitudine di

ascoltare, ma questa volta colpì le sue orecchie il suo nome pronunziato da Emmy con voce agitata e lacrimosa, e non potè rattenersi dall'andare in punta di piedi fino alla porta, e lì fermando perfino il respiro porse attentamente ascolto. Sentì infatti Lady Empford che diceva:

— Andiamo, Emmy, hai ragione, lo so, a notare la condotta un poco equivoca di lui; ma ti fa torto credere che Alina possa trionfare di te.

— È tanto bella...

— Sì, ma è povera; e così noi come Edgardo, non possiamo farci illusioni; sappiamo bene donde l'abbiamo tolta.

— Eh sì! se fosse innamorato di lei guarderebbe a questo ...

— Ma non lo è, e non può esserlo; ti pare che abbia perduto il senno fino a caricarsi di una fanciulla sì vaga di brillare, ed ormai disgraziatamente tanto avvezza ad ogni divertimento, senza aver un soldo di dote? Cara mia, l'avvenenza è bella e buona, ma presto passa, e i denari rimangono sempre a chi ha giudizio.

— Ma gli uomini hanno tanti capricci!...

— In poche parole, Emmy, se tu puoi acquietarti, e se tu credi di poter conquistare intieramente e per te sola Edgardo, le cose restano come sono; ma altrimenti, dillo chiaro: se tu temi l'influenza di Alina,

non lascio passare una settimana che è già a casa sua: non mi mancano pretesti.

— Se io la temo... disse Emmy pensierosa.

— Sì, lo so; è ben triste il trovarsi in caso anche solo di supporre che si possa temere l'influenza di una povera fanciulla accolta quasi per carità! Comincio a credere che facemmo un grande sbaglio a prenderla con noi.

— Sì, lo credo io pure; ma che farci ormai? le abbiamo promesso di condurla in Inghilterra; che si direbbe se si vedesse partire ad un tratto? Si direbbe... si capirebbe quello che è: almeno potessimo maritarla presto!

— Dunque, mia cara Emmy, dimmelo francamente; se sei tranquilla, rimarrà; altrimenti ad una sola tua parola partirà. Ma ti ripeto, ti fa torto lo sgomentarti per così poca cosa.

— Lo credo; ma capirai bene, mammina, che un nome ed una fortuna come quella di Edgardo non si trovano così facilmente, e che sarebbe un peccato il vederli cadere in mano d'una montanara.

Con queste parole uscirono, ed Alina si allontanò dalla porta tutta infiammata in viso; fino a quel momento aveva contenuto qualunque segno esterno, anzi perfino la sua interna commozione, onde non per-

dere neppure una parola di quel dialogo. Ma adesso lasciò libero il freno a' suoi sentimenti.

Colle labbra livide, coll'occhio acceso di furore, con i pugni serrati, per un pezzo fu incapace di proferir parola. Il suo orgoglio, il suo amor proprio erano stati feriti. Essa sentiva bollirsi il sangue nelle vene, e giurava a sè stessa che avrebbe tratto vendetta da quelle ambiziose signore, da quelle occulte nemiche, di cui più la umiliava e la indispettiva la passata benevolenza, che il presente rancore. Finalmente con un torrente di parole diede sfogo al suo risentimento esclamando:

— Dunque mi hanno presa per carità, e son pronte a rimandarmi per un sospetto! Che, son io forse al loro servizio? Ho mangiato, è vero pur troppo, il loro pane, mi sono vestita con il loro denaro, ma credeva che l'amicizia che mi mostravano, facesse sparire ogni debito. Valeva la pena, per ridurmi a questa umiliazione, che io lasciassi patria, madre, fidanzato ancora, che io calpestassi l'avvenire che mi si offriva, non brillante, ma forse felice, e nel quale sarei stata rispettata ed amata!

Cominciava dunque la vendetta di Walter; il primo dolore aveva portato nel suo cuore la memoria di lui, e una specie di rimpianto; Walter aveva avuto ragione. Ma

tosto quasi pentita di questa debolezza, Alina sorrideva amaramente e continuava:

— Ma intanto, per loro mezzo, vogliano o non vogliano, si è veduto adempito il mio desiderio; ho brillato, ho conosciuto il mondo, ho goduto le sue feste; che m'importa del rimanente? Facciano che non sia quello che è accaduto, se possono! E che m'importa a me di Edgardo, del bel cugino il cui nome e la cui fortuna sarebbero esse tanto dolenti che cadessero in mia mano? Che mi preme delle sue parole melate, delle sue insipide attenzioni? Sono forse le prime che ascolto e che ricevo? Me ne sono state indirizzate da personaggi da più di lui, ed io non mi sono scossa affatto: ci vuole altro che le loro sciocche proteste per giungere fino al mio cuore! Ho sentito altre parole...

E qui si fermò, per non continuare quel secondo trionfo per Walter; stette un momento pensierosa, quindi riprese animandosi sempre più:

— E se provassi?... Se facessi tanto da renderle umiliate, svergognate, mortificate in faccia alla povera montanara che hanno condotta secoloro per carità?... Non m'importa niente d'Edgardo, non mi curo nè di lui, nè del suo nome, nè delle sue ricchezze; ma se potessi giungere ad impossessarmene invece di Emmy che mi teme, di sua

madre che mi disprezza e finge di non temermi, non sarebbe un bel giuoco? Che trionfo per me e che scorno per loro! Eppure mi voglio provare, appunto perchè sono povera, e perchè esse dicono che Edgardo non consentirebbe mai a sposarmi; sì, sì; voglio provare e ci riuscirò. Io son più bella d'Emmy; se finora egli si è mostrato uguale con ambedue, nonostante la mia indifferenza, mostrandogli ora di gradire le sue attenzioni, di avere cara la sua compagnia e di ammirare le sue doti, inclinerò la bilancia in favor mio. Sì, sì, sarà un bel giuoco; son certa che vincerò, e quelle due sciocche, quelle due orgogliose rimarranno ben deluse!

La risoluzione di Alina era presa, e così si era acquietata. Si finì di vestire, scelse la più graziosa acconciatura, ed entrò nel salone. Le sue maniere colle due signore non lasciarono supporre che essa avesse inteso il loro dialogo, e tenne con Edgardo il contegno il più cortese, il più lusinghiero che fosse possibile.

X.

Da quel giorno in poi Alina non si scostò un sol palmo dal piano che si era fatto: bisognava abbagliare Edgardo, ridurlo ad un passo decisivo, ed umiliare Lady Empford e sua figlia. Pur di riuscire nel suo in-

tento sormontava tutto, non faceva attenzione alle frasi piccanti di Lady Empford, al contegno altiero ed uggito di Emmy. Anzi, ogni prova di animosità da loro parte, era il soggetto di un selvaggio piacere per lei, mostrandole che era riuscita a far loro temere seriamente la sua influenza, e che si erano accorte che essa acquistava qualche dominio sopra Edgardo.

Questi infatti non faceva mistero dell' impressione che ad un tratto Alina sembrava aver fatta su lui; prendeva gusto al suo cicaleccio, eccitava il suo buon umore, e non lasciava occasione di prodigarle lodi e parole di ammirazione. Lady Empford ed Emmy si rodevano dal dispetto.

Quando erano fuor di casa, tutto andava bene, o almeno molto meglio; ma quando passavano la serata fra loro, era un grazioso spettacolo. Allorchè Edgardo entrava, diceva due o tre parole a sua cugina, poi sedeva accanto ad Alina, ed allora cominciava un fuoco doppio di proposte e di risposte piene di brio. A poco a poco Lady Empford ed Emmy tacevano, si mettevano in un canto occupandosi a leggere o a qualche lavoretto, e colla loro musoneria facevano il più risaltante contrasto al buon umore degli altri due, che non tacevano un momento, facendo i più allegri discorsi, che Edgardo interrompeva di tanto in tanto per dire una paro-

letta all'orecchio di Alina, la quale l' accoglieva con uno scoppio di risa e con uno sguardo d'incoraggiamento.

Questo giuoco durava a lungo, finchè Lady Empford si alzava e ritirandosi scioglieva la conversazione; oppure, dissimulando, chiamava a sè Edgardo, e cominciava con lui un serio discorso, al quale egli ben presto sbadigliava e si mostrava distratto, tanto che, all'ultimo, la madre di Emmy gli diceva con ironia:

— Ma va, va a prendere un po' d'aria fuori; i giovanotti non possono stare sempre in casa; sei troppo buono a tenerci compagnia.

— È, cara zia, che sto volentierissimo con voi; e poi qui mi diverto quanto fuori; non è vero, signora Alina, che noi ridiamo assai?

— Oh! sì, moltissimo; rispondeva questa con aria tra noncurante e soddisfatta.

— Bene, va, va, altrimenti ricominciate il solito chiasso, e mi duole il capo; a momenti tornerà Alfredo dal *club*, e ci terrà compagnia lui.

In queste occasioni Alina era mezzo scontenta e mezzo lieta; le dispiaceva che Edgardo uscisse, ma le faceva grande piacere il vedere che veramente Emmy e sua madre avevano paura di lei. E per dire il vero, queste due signore nel loro dispetto facevano, senza accorgersene, risaltare sem-

pre più i vezzi di Alina. Lady Empford con tutta la sua aristocratica gravità, ed Emmy con tutto il suo cattivo umore, divenivano una compagnia impossibile per un giovanotto allegro, mentre Alina raddoppiava ogni giorno i suoi sforzi per riuscire amabile.

Finalmente, quando questa scena continuava da due mesi, quando la gelosia e il dispetto ebber raggiunto il loro apice, Lady Empford, che si sentiva sempre meno disposta a mostrare i suoi sentimenti e la causa che li muoveva, riguardo ad Alina, volle prendere una risoluzione.

Un giorno trovò Emmy tutta lacrimosa, ed avvicinatasele le domandò premurosamente che cosa aveva.

— Niente; rispose quella aggrottando le ciglia e voltando il capo dall'altra parte.

— E allora perchè piangeresti? Via, di' su, che cosa ti è successo?

— Non piangerò, quando vedo che Alina va prendendo il mio posto, che Edgardo non mi cura, e che tu pure sembri non pensare a me, e dimentichi la promessa che mi facesti?...

— Quale? dimmela, figlia mia!

— Di rimandare Alina a casa sua, se ella avesse potuto nuocermi nell' animo di Edgardo.

— Credi che ti abbia nociuto? domandò la signora Empford, che, quantunque ne

fosse anche più sicura e più indispettita di Emmy, tentava nasconderle le sue osservazioni per non affliggerla.

— Oh! sì, che tu non lo vedrai. Mandala via, o io...

— Mandarla via! carina mia, non si può, e ora meno che mai. Credi che tanto Edgardo quanto lei non ne intenderebbero la ragione? Faremmo una bella figura in mezzo a loro!

— Allora lascia che egli sposi Alina, e che io rimanga...

— No, questo non sarà mai; lascia fare a tua madre, che ha più esperienza di te, ed ha per te più premura che tu stessa; mandarla via sarà l'ultimo spediente. L'unica cosa che possiamo fare per ora, è quella di partire per l'Inghilterra; là egli si occupa della caccia, sta fuori tutta la giornata, e poi là avrà rossore in faccia a tutti i parenti ed amici di continuare questa insipida *flirtation* con una fanciulla di bassa estrazione.

— Credi?

— Ne son sicura, figlia mia; ma ti voglio vedere tranquilla. La settimana ventura partiremo, e poi spero che sarai contenta, e che fra un anno, o anche meno, sarai sua moglie.

Questa prospettiva rasserenò alquanto Emmy, che asciugò le sue lacrime. Lady

Empford diede immediatamente i suoi ordini per provvedere alla prossima partenza, e quando la sera diede la notizia della sua risoluzione ai due giovani e ad Alina, Alfredo rispose gravemente:

— Va bene.

Edgardo fece dei conti sulle dita, poi disse ridendo:

— Magnificamente! *Old England for ever!*

Alina tacque, e disse maliziosamente fra sè:

— Vogliono incatenare il cagnolino alla porta del castello.

Quella sera tutti furono allegri, eccettuato Alfredo, che da lungo tempo era sempre pensieroso.

Emmy era meno intrattabile, e prendeva più parte agli allegri discorsi di Edgardo ed Alina, prevedendo prossima la fine di tutto ciò. Lady Empford secondava la figlia. Alina era pazza per la gioia di aver ottenuto il trionfo sui loro piani, perchè sapeva bene che fino allora avevano avuto intenzione di non partire almeno per cinque o sei mesi. Edgardo rideva continuamente come un matto, risvegliando l'idea di uno che preparasse qualche graziosa sorpresa.

Nei giorni seguenti fu un via-vai, un affaccendarsi di tutta la famiglia e della servitù per i preparativi della partenza, che non erano corti nè facili; ognuno era con-

tento ed allegro, perchè questo piano secondava il genio di tutti.

Una volta che Lady Empford ed Emmy erano più affaccendate del solito, Alina stava ad una finestra del salone, guardando giù nella strada lo spettacolo sempre animato che offrono le vie di Parigi, e pensava fra sè:

— Chi sa che cosa faremo in Inghilterra! da una parte mi vengono i sudori a pensare a quelle eterne nebbie, ed a quei tristi castelli. Oh! certo, là non godremo questa bella vista di un continuo movimento, ma ci saranno sicuramente passatempi d' un altro genere, e almeno potrò dire di aver vissuto in un castello anche io. Non mi sarei mai sognata di poter aver tutte queste soddisfazioni quando vegetavo là ad Einsiedeln.

Oh! se Alina avesse voluto esser veritiera, non avrebbe adoperato quella parola; si può chiamare vegetare la vita dolce e pacifica che menava al suo paese, circondata dall'affetto di sua madre, e dall'amore di uno come Walter? E non era quello vivere, mentre vegetare era la vita tutta divertimenti che menava ora, priva del più piccolo raggio di pietà e di affetto, questa vita che menava da diciotto mesi, senza alzar mai la mente al cielo, senza palpitare mai di un sentimento nobile e generoso,

perduta nelle vanità e nelle frivolezze? Povera Alina! Perchè sdegnava investigare qualche volta il suo cuore?

. Mentre stava alla finestra guardando sbadatamente disotto, e combinando insieme nella sua testa quel che si figurava della vita in Inghilterra, sentì il passo di Edgardo che entrava nel salone.

— Ecco la pietra dello scandalo; disse fra sè.

Egli se le avvicinò, si mise alla finestra dove ella stava, e disse ridendo:

— Ho finito l'imballaggio di tutti i miei effetti personali.

— Ho piacere; ma vorrei sapere perchè ei ride tanto? disse Alina, che credeva ridesse di Lady Empford e di Emmy, che si figurava egli avesse compresa come lei.

— Non saprei; rido perchè veramente c'è da ridere, ed ella pure ne converrà, signorina.

— Quando? Non so nulla, e non capisco.

— Io vorrei confidarle un segreto; solamente vorrei esser sicuro della sua discretezza almeno per due giorni.

— Non ne dubiti! rispose Alina curiosa di saperlo.

Ma in questo momento entrò Emmy, che andò dritta alla finestra, e volgendo loro uno sguardo pieno di rabbia disse:

— Edgardo, Alfredo ti cerca; e senza in-

dirizzare una sola parola ad Alina, aspettò che Edgardo uscisse. Egli uscì dopo aver detto ad Alina:

— Mi dispiace quest'interruzione; ma lo serbo ad un'altra volta, appena mi sarà possibile.

Emmy intese certamente queste parole, e chi sa a che cosa le attribuì; il fatto è che dopo un momento Alina la intese singhiozzare nella stanza vicina.

— Oh! che noia sempre questi piagnistei! disse fra sè; parrebbe che l'amasse, a sentirla. Fortuna che è tutta ambizione, e che non c'è un grano d'amore. Oh! l'amore fa altri effetti, ed ispira altre parole; ed io li ho veduti, e le ho sentite! Ma questa è pura ambizione, ambizione come la mia! Che sarà il segreto di Edgardo? Sarebbe forse?...

E qui Alina si perdè in un mare di supposizioni e di congetture. Ma non ci fu caso che potesse saperlo; Emmy e sua madre, avvertita da lei delle parole che aveva sentite, fecero per tutto quel giorno e il seguente una guardia sì attenta e sì fedele, che Edgardo non trovò più il momento di poter confidare ad Alina il suo segreto.

La sera dopo, precisamente la vigilia della partenza per l'Inghilterra, Lady Empford colle due ragazze eran nel salone. Alfredo, che la mattina dopo doveva provvedere a

tutto il necessario per la partenza, era già in letto. Edgardo non era ancor tornato a casa; e le tre signore parlavano svogliatamente fra loro, perchè già da un pezzo non esisteva più fra di esse niuna intimità; le apparenze erano salve, nessuno avrebbe potuto scorgere alcun cambiamento, ma quando erano sole, tutte e tre sentivano che era successo. Finalmente entrò Edgardo. Lady Empford gli disse allegramente:

— Stasera non ci sarà conversazione; è meglio andare a letto, perchè dobbiamo alzarci presto per partire.

— Io non parto; disse Edgardo.

— Dunque resti; rispose Emmy ridendo.

— Resto davvero, disse fermamente; ho un importante affare a Parigi.

— Sei matto! gridò Lady Empford.

— No, cara zia; anzi ho l'onore di parteciparvi il matrimonio che contrarrò appunto domani con madamigella Cécilie, la bella ballerina dell'Opera che ammiravate tanto l'altra sera.

— Edgardo! esclamarono ad una voce le sue parenti, ed Alina che in principio si era turbata, si rimise, e guardò sorridendo il loro stupore.

— Anzi capirete, cara zia, continuò Edgardo senza sconcertarsi, che io non potevo parlarvene prima, e non avrei forse dovuto

parlarne mai; ma ho troppo riguardo e troppa stima per voi, per tenervi all'oscuro di una cosa che mi riguarda così personalmente, e di cui d'altronde i fogli pubblici non tarderanno a far parola. Se la vostra partenza non era imminente, io avrei taciuto mio malgrado; così tutto è accomodato, e la vostra partenza, che potete, se vi piace, attribuire a questa nuova, vi salverà dalle ire dei nostri nobili parenti, che forse potrebbero incolparvi del mio passo.

Lady Empford lo lasciò parlare come sbalordita, poi esclamò:

— Ma, Edgardo! o scherzi, o hai perduto la testa!

— Nè l'uno nè l'altro, cara zia; in quanto al primo, posso assicurarvi che non è; in quanto al secondo, mi lusingo che non sia.

— Eppure, continuò Lady Empford disperata, accennando Emmy che sembrava pronta a svenirsi, tu le avevi fatto concepire delle speranze...

— Oh! Emmy è stata sempre la mia cara cuginetta; nulla di meno, e niente di più!

— E la tua condotta con Alina in questi ultimi tempi...

— Tendeva, scusate veh! zia, la mia franchezza, a gettarvi della polvere nell'occhio, e a non farvi concepire dei sospetti,

che converrete, vi avrebbero molto imbarazzata. Quanto a madamigella Alina, continuò stendendole la mano, essendo essa una ragazza di uno spirito tanto superiore, son certo che vorrà perdonarmi il mio artificio, che d'altronde sa bene non essere uscito dai limiti convenienti, e di cui d'altronde volevo avvertirla prima degli altri; io la ringrazio dell'aiuto che senza volere mi ha prestato, e la prego a perdonarmi.

— Di tutto cuore! rispose Alina, stringendo con franchezza la mano che le era offerta, ma sentendosi, suo malgrado, profondamente umiliata.

— E un giovane come voi, di una delle prime famiglie d'Inghilterra, non si vergogna.... disse severamente Lady Empford.

— Principi del sangue e re hanno fatto quel che sto per fare io; disse Edgardo. D'altronde io non darò, pel momento, niuna ombra ai miei nobili parenti; giacchè domani stesso dopo la cerimonia partiamo per l'America, ove non sono neppure le ceneri dei miei avi che possano scuotersi nella loro tomba. Basta, lasciamo questo discorso, che fa terminar male la nostra lunga permanenza insieme. Spero che domattina mi permetterete di accompagnarvi alla stazione.

— Non importa, avete altre cose da fare; rispose con sussiego Lady Empford, e

si alzò per partire. Edgardo s'inchinò in silenzio, porse la mano alla zia e alla cugina, che gliela strinsero freddamente, e strinse quella di Alina, con cui scambiò un sorriso, accennando le due signore.

Lady Empford e sua figlia erano furibonde quando entrarono in camera; i loro bei progetti erano caduti ad un tratto senza rimedio, e la rovina veniva da un lato al quale non avevano mai pensato. E poi che vergogna, un uomo come lui abbassarsi fino ad una ballerina! meglio era, in quel caso, che avesse scelto Alina. Insomma, tutto era perduto quello su cui avevano tanto contato, ed esse stimavano la risoluzione d'Edgardo come un'ingiuria a loro; dimenticarono in quel nuovo sentimento il timore che avevano avuto di Aina, lo racchiusero per sempre nel loro cuore, decise a non parlarne neppur fra loro, per non umiliarsi maggiormente.

Ma Alina non aveva dimenticato nulla; si chiuse nella sua camera, divisa fra il dispetto e la soddisfazione; le dispiacque non poco il vedere che quello su cui aveva contato era finito, che il trionfo di cui era tanto sicura non era avvenuto; ma siccome finalmente non aveva mai provato nulla per Edgardo, e non aveva desiderato il suo titolo e la sua fortuna che per dispetto e per vendetta, si consolò facilmente, tanto più che

questi due sentimenti erano ugualmente soddisfatti dalla rabbia e dalla umiliazione in cui erano Lady Empford ed Emmy.

Una sola cosa non poteva inghiottire, ed era la confessione che aveva fatta Edgardo, di essersi servito del corteggiamento che fingeva fare a lei, per nascondere ogni altra cosa; questo pensiero la feriva acerbamente, accresceva la sua superbia e induriva sempre più il suo cuore verso quei dorati fantocci, come chiamava senza distinzione tutti i giovani che aveva incontrati nel gran mondo.

— Dunque, esclamava tra sè indignata, egli si è preso giuoco di me; si è servito di me per nascondere quel che gli premeva non fosse conosciuto! E se io fossi stata tanto sciocca da sentire amore per lui, presa da tante finezze? Sarebbe stato lo stesso: sarei stata sacrificata a' suoi capricci, e se il mio cuore ne fosse rimasto spezzato, non importava: non era che il cuore di una povera montanara sacrificato al comodo di uno degli eleganti del gran mondo. Fortuna che io ne ero ben lungi! Ma comunque, egli non ha agito meno indegnamente; ed io gli ho detto francamente che gli perdonavo, acciocchè non potesse supporre di aver prima toccato, poi spezzato il mio cuore; e l'unica cosa che mi eccita a perdonargli davvero, è la mortificazione che ha

inflitto ad Emmy ed a sua madre. Ma egli si è preso giuoco di me, ed io non lo dimenticherò mai in faccia a' suoi pari. Oh! Walter non avrebbe agito così!...

Alina diceva bene; Walter ne sarebbe stato incapace, ma ella dimenticava che aveva fatto in modo consimile verso di lui, e che egli adesso era afflitto del suo abbandono; dimenticava che meritava quel trattamento per la leggerezza con cui si era proposta di trionfare di Emmy e di muovere in suo favore l'animo d'Edgardo. No, Alina non rifletteva a tutto questo; ma era sempre molto quando si riduceva a pensare che Walter era diverso e molto superiore a tutti gli altri. Essa non se ne accorgeva, ma gradatamente avvenivano molte cose che la portavano insensibilmente sopra un sentiero affatto opposto a quello in cui adesso si trovava, nel sentiero da cui si era volontariamente allontanata.

XI.

Se Walter lo avesse saputo, se fosse giunto a sua cognizione che già più di una volta Alina aveva rammentato il suo nome, che si era lodata di lui, lagnandosi degli altri, sarebbe stato un poco più contento, o almeno la sua vita non sarebbe passata, giorno per giorno, priva di gioie. Ma egli era lungi, ben lungi dal saperlo, e solo spe-

rava che un giorno ciò avvenisse, o che potesse essere cominciato ad avvenire; ma non era che una semplice speranza: speranza ben dolce al suo cuore, ma che non si appoggiava sopra verun fatto a lui conosciuto.

Egli scriveva, è vero, alla signora Berta, e questa gli comunicava tutto quel che sapeva di Alina; ma ben poco essa sapeva. Sua figlia non le scriveva che di rado, e allora molto brevemente, e parole pesate con attenzione, perchè ora che la sua vita non era di soli divertimenti, ma vi si era mischiato anche qualche dolore, e vi si univa qualche rimpianto, non voleva tradirsi presso sua madre e con qualche frase inconsiderata farle credere di essersi pentita del suo passo. Infatti non se ne era pentita, ma... non era più come prima, sebbene non volesse convenirne. È sempre l'antica storia: si rigetta il bene con sfacciataggine, con ostentazione; ma poi si retrocede adagio, di nascosto e quasi con vergogna.

Pur tuttavia se la signora Berta non poteva indovinare la storia di Alina, il di lei cuor materno era abbastanza sveglio per mostrarle che tutto non era rose e fiori come nei primi tempi, e nella sua afflizione non aveva che un mezzo per esserle utile,

quello di pregare per lei con tutta l'effusione dell'animo suo.

Partecipando a Walter il contenuto di quelle lettere, essa non gli ci faceva sopra i commenti, e lasciava a lui le riflessioni; ma anche Walter ci vedeva chiaro; mentre la prima lettera gli aveva mostrato tutta la spensieratezza allegra e pazza di Alina, con il suo scetticismo, queste che giungevano adesso, gli facevano vedere tutto ciò coperto da un certo velo di malinconia, che invano Alina tentava nascondere con affettato buon umore alla penetrazione di due persone che tanto l'amavano.

Walter non osava lusingarsi che questo fosse un principio di ritorno, e talora temeva che la povera Alina avesse impegnato il suo cuore per altri che non la curasse o la respingesse, e questo gli sembrava amara sventura. Non pensava che Alina lo avrebbe meritato, in punizione della crudele condotta tenuta con lui; rifletteva soltanto che ne avrebbe sofferto, ed anche a costo della propria felicità e del naufragio delle proprie speranze, egli avrebbe voluto saperla felice. Soltanto avrebbe voluto che la sorte di Alina fosse confidata ad uno che sapesse amarla e che potesse guidarla pel sentiero della virtù e del cielo.

Perdere la speranza di possederla un giorno, di vincerne il cuore, sarebbe stato

per lui perdere la vita; ma che gl' importava, purchè Alina fosse felice?

Questa supposizione però non era continua, e nei momenti più belli e più ridenti, egli osava anche accoppiare a tutte le sue speranze, la lusinga che l'opera redentrice fosse già cominciata, sebbene non ardisse fermarsi a lungo su questa idea, che gli pareva troppo bella per lui.

In tale ondeggiamento di pensieri, di supposizioni, di speranze e di timori, che lo sbalzavano di qua e di là come nave in procella, Walter aveva però un' áncora di salvezza, a cui ricorreva continuamente: questa era la preghiera. Egli pregava, e pregava sempre per sè e per Alina, e non passava giorno che in una delle devote chiese di Roma egli non implorasse conforto alle sue pene ed aiuto divino a sè ed a lei. Prostrato sulla nuda terra, col capo reclinato fra le mani, colla fede più ardente, colla speranza più ingenua e più sublime, egli pregava Dio, prima per la salute eterna dell'anima sua e di quella di Alina, poi per la loro mutua felicità, memore della promessa di Gesù Cristo, che a chi cerca il suo regno e la sua giustizia, il resto sarà dato di soprappiù. Walter credeva in Dio, e non si vergognava della sua fede; sperava in lui, e la sua speranza era così ferma e sicura, che nulla poteva vincerla, perchè sapeva

che Dio gli avrebbe dato il suo meglio, e che qualunque cosa egli ne avesse ottenuto, era l'unico bene che potesse sperare. Sapeva poi che Dio non rigetta mai la preghiera umile e costante, e nel suo dolore viveva tranquillo.

Continuava ad occuparsi indefessamente della sua arte, e ben pochi erano i momenti che si concedeva per prendere un poco di riposo, e quelli li consacrava interamente nel visitare o rivedere alcuna delle meraviglie della gran Roma.

Un giorno egli era salito a Monte Cavallo, e stava osservando il palazzo del Quirinale, allorchè un giovane dell'età sua all'incirca ne uscì e si fermò ad un tratto a guardarlo. Esso non vi fece attenzione in principio, ma accorgendosi della persistenza dell'altro, si voltò egli pure, ed appena gli ebbe fissato gli occhi in faccia, ambedue si corsero incontro, esclamando:

— Walter! — Wilfredo!

— Come qui?

— A perfezionarmi nella pittura; e tu?

— Io appartengo alla Guardia Svizzera del Santo Padre.

Qui seguì un lungo domandare e rispondere, un congratularsi di cuore di quell'incontro, un promettersene un piacere scambievole, finchè il militare disse:

— Giacchè vedo che vuoi tornare a casa

tua, lascia che ti accompagni, affinchè possa impararla. Vedi un po' che fortuna inaspettata ho avuto!

Questo Wilfredo era stato un antico compagno di Walter quando andava a scuola dal Benedettino; e dopo la disgrazia che lo lasciò orfano, Walter continuò sempre a considerarlo come uno de' pochi amici, e a frequentarlo finchè Wilfredo partì per Zurigo, ed egli lo perdè di vista affatto, non sapendo neppure che si fosse recato in Italia.

Insomma, per Walter quell'incontro fu una vera fortuna, perchè si trovò un poco più contento e meno solo, e a poco a poco formarono nuovamente sincera amicizia, e Walter si lasciò andare, spinto dalla simpatia che l'altro gli mostrava, a narrargli la sua storia, toccando però di volo i suoi sentimenti e il suo dolore, che Wilfredo bensì indovinò, ma dei quali non gli fece parola, rispettando la sua riserva, mentre ne tolse motivo ad interessarsi sempre più verso di lui. Da quel giorno in poi Walter fu più contento, avea meno tempo di gettarsi ne' suoi tristi pensieri, e la sincera amicizia di Wilfredo gli addolciva molte amarezze, finchè un'altra speranza venne a consolarlo anche un poco più.

Il giorno di Pasqua, Walter, sincero cattolico e devoto ammiratore del Santo Padre

Pio IX in particolare, si recò sulla piazza di S. Pietro per la solenne benedizione. Si era già trovato una volta a quella funzione, ma provava un piacere novello nell'essere lì in mezzo a quella folla ardente, ansiosa di ricevere la benedizione di quel santo Vecchio; e quella mattina, nella gioia di tutti quei forestieri accorsi da tutte le parti del mondo, nell'ebbrezza dei Romani che in quel giorno corrono a frotte sotto quel balcone, Walter si sentiva più lieto del solito. Gli pareva di amare tutte quelle persone, gli pareva che tutte amassero lui e si amassero scambievolmente, unite tutte insieme da quel vincolo supremo che è la fede comune e la speranza generale che uniscono la creatura al Creatore. Era un giorno di festa per Roma, per tutto il mondo, e quando la voce del Sommo Pontefice tuonò solenne e riverita dalla grande opera di Michelangelo su tutto un popolo commosso e divoto, ad implorare la celeste benedizione, la faccia di Walter si rigò di lacrime. La voce tacque, le campane sciolsero un inno giulivo, i cannoni rimbombarono, le musiche cominciarono una lieta melodia, migliaia e migliaia di bocche applaudirono al gran Pontefice, al Rappresentante di Dio, e Walter credeva di essere in un altro mondo, ed aveva dimenticato tutto.

A poco a poco la folla si cominciò a sciogliere; Walter si trattenne ancora, per trovare più sgombro il sentiero, ed intanto sentì questo dialogo:

— Dunque, sei contento della stagione?

— Poco; ebbi molti forestieri, ma tutti per breve tempo; ed ora ne ho certi pieni di pretensioni e d'incontentabilità; e tu?

— Non c'è male; e spererei meglio l'anno venturo. Ho già appigionato tutto il quartiere per tutto l'inverno, cioè dal primo novembre al quindici di maggio.

— Non mi burli? di già? e a chi?

— A una famiglia inglese; Lady.... Lady Oxford, se non sbaglio; ma no, aggiunse traendo fuori una lettera e spiegandola: aspetta: Lady Empford si chiama la signora che ha fatto fissare.

— È una famiglia numerosa?

— La madre, un giovane, due ragazze, e la servitù.

— E quanto hai fissato?

— Ho fissato.... ma andiamo, che la strada è sgombra.

E i due si allontanarono, lasciando Walter sbalordito. Egli pure seguì macchinalmente la folla, ma non capiva nulla, credeva di sognare. Era possibile che fra pochi mesi Alina dovesse venire a Roma?.... Rivederla!... E come, e con quali idee, chi sa?...

Così fantasticò tutto il giorno, senza sapere se era un sogno o realtà; ma finalmente si persuase che era vero quel che aveva inteso. Ah! se realmente la rivedesse, se Alina tornasse a lui, se tutte le sue pene finissero una volta! Questa speranza lo riconfortò immensamente; non volle scriverne alla signora Berta per timore che glie la togliesse, e quasi vergognandosi di dar importanza a discorsi uditi per caso da due sconosciuti; ma perchè non darvi importanza? avevano parlato sì chiaro! Poteva esser però che il nome della famiglia fosse un equivoco; infatti, prima era stato detto Oxford; ammettendo che il vero nome scritto nella lettera fosse stato mal letto e mal pronunziato, come era possibile, tutto andava all'aria. E poi, chi sa, forse non l'avrebbe neppur veduta, anche se era lei; e vedendola, che cosa sperava? Poteva non esser riconosciuto, poteva non esser considerato che un conoscente appena, poteva esser respinto un'altra volta con disprezzo e per sempre; e allora? Non era meglio non vederla, e restare colla speranza?

In fondo però Walter fu molto felice di aver saputo ciò, benchè avesse anche molti timori; decise di raddoppiare le sue preghiere, e di lasciare a Dio la cura di ogni cosa.

Risolvè anche di lavorare sempre più, di fare al bisogno di notte giorno, per diventare più ricco in questi pochi mesi. Bel pensiero, pochi mesi!... Ma se in fondo a questi stava la fine di ogni speranza?

— Walter, che farai per l'Esposizione di Piazza del Popolo? gli diceva alcuni giorni dopo un pittore.

-- Nulla; ho tanto da fare, tante commissioni; non ho tempo.

-- Eh! via, trovalo; sarebbe vergogna. Non puoi credere qual fortuna produce un quadro esposto al pubblico, facendo conoscere un nome che non a tutti poi è noto.

-- Se il quadro è buono; altrimenti rovina per sempre.

--- Ma il tuo sarebbe buonissimo; animo, ruba del tempo, e fa qualche bella cosa.

— Vedremo.

--- Eh! senza dubbio, lo devi fare in tutti i modi!

— E quando si apre l'Esposizione?

— Il primo d'ottobre.

— Preparerò qualche cosa; dici bene.

Walter pensava che era necessario lavorasse per guadagnare, e mettere assieme del denaro per Alina; ma che pure sarebbe stato utile che essa vedesse il suo nome in una pubblica mostra; si sarebbe rammentata di lui, se l'avesse dimenticato; e poi, era bene poterle offrire, al caso, un nome

non del tutto oscuro, ma conosciuto da qualcuno. Quando quel pittore l'ebbe lasciato, disse fra sè:

--- Sì, farò, e farò meglio che posso. Lavorerò la notte, non importa: il giorno lo devo a chi mi ha dato delle commissioni e mi paga il suo denaro, di cui ho bisogno. D'altronde non è necessità di riposare; vi sono dei pensieri che danno da mangiare e da riposarsi; e invece di dormire lavorerò per fare qualche effetto su chi mi deve pagare colla moneta che essa sola possiede, col suo affetto che è l'unico desiderio di tutta la mia vita. Oh! Alina, se io potrò essere un giorno felice come lo fui per l'addietro! Se potrò vederti buona, e mia soltanto e per sempre!

Rimase un poco sopra pensiero, poi si riscosse colla faccia sfavillante di gioia, come se una idea luminosa l'avesse colpito. Aveva trovato il soggetto per il quadro da mandarsi all'Esposizione; era un semplice sogno, il sogno che egli aveva avuto ad Einsiedeln, e che aveva potuto tirarlo fuori dall'abisso del dolore, aprendo il suo cuore alla più dolce speranza.

--- E adesso, bisogna fare presto e bene! esclamò segnando colla matita alcune linee sopra un foglio di carta.

XII.

Già da diversi mesi Alina era colla famiglia Empford in Inghilterra, ben contenta della vita piacevole che lì pure menavano. Sempre numerosi e nuovi ospiti popolavano quel castello, e la vita tutta propria delle ricche famiglie inglesi alla campagna, le piaceva immensamente. Ogni settimana avevano luogo gite di piacere, visite a qualche altro castello di parenti o di amici, feste, concerti, in una parola i divertimenti erano anche più variati che a Parigi. Il contegno di Lady Empford e di Emmy era tornato come prima verso di lei, adesso che avevano veduto che essa non aveva affatto agito sull'animo di Edgardo e che credevano non ci avesse mai avuto alcuna pretensione. Ma Alina non le disprezzava meno, nel fondo del suo cuore.

Tutte le mattine essa faceva con Emmy una lunga cavalcata, a cui le accompagnava sempre il taciturno Alfredo, e quasi tutti i signori che venivano a passare del tempo nel castello; niuno dei quali era avaro di lodi e di ammirazione alla bella forestiera. Ma Alina era rivestita per tutti di un'armatura ferrea, ed aveva saputo corazzare il suo cuore in maniera, che niun dardo potesse passarlo.

La condotta di Edgardo verso di lei l'aveva colpita più di quello che essa credesse; non le importava affatto di lui, non sentiva mai desiderio della sua compagnia, perchè l'aveva considerato sempre un fatuo ed un ignorante, anche nel tempo in cui s'impegnava a trionfare su lui di Emmy; aveva serbato intatta ogni apparenza, fingendo di essere profondamente indifferente alla sua maliziosa doppiezza, ma dentro di sè non finiva mai di pensare che Edgardo aveva fatto, in ogni modo, giuoco di lei, e che non avrebbe avuto scrupolo di tradire il suo cuore, che egli non sapeva se fosse rimasto preso alle sue buone grazie. Questa era cosa che Alina sentiva profondamente e con ragione, e non poteva mai perdonare nè a lui, nè a tutti i suoi pari, che essa avrebbe voluto veder tutti ai proprii piedi per aver il piacere di rigettarli.

Ma aveva imparato a sue spese, e si sarebbe guardata bene dall'usare la minima arte per attirarseli o per coltivare la loro attenzione e la loro ammirazione; voleva essere sempre elegantemente vestita, ma per un omaggio a sè stessa, piuttosto che al gusto o al genio altrui.

Finora era stata molto superba con tutti, eccettuata la infelice prova fatta con Edgardo; ma adesso era divenuta ferocemente altiera, e mostrava chiaramente e senza

affettazione di disprezzare tutti i suoi veri o possibili ammiratori, giacchè veramente nutriva per essi questo sentimento.

Non si poteva incolpare di usare la minima civetteria; non tentava di trascinare altri ad amarla per respingerli; ma faceva vedere di non curarsi affatto dei sentimenti che poteva ispirare, ferma in cuor suo di respingere però chiunque fosse stato sconsigliato abbastanza da restar acceso da' suoi vezzi.

Emmy, con il suo naturale istinto, non poteva fare a meno di accorgersi di questa strana condotta che le sembrava sì nuova, e che pure era così naturale; spesso ne parlava con sua madre, ma nè l'una nè l'altra riuscivano ad intenderne la cagione.

— Non posso capire, diceva Emmy, come una fanciulla della sua condizione tenga maggior contegno che se fosse in un trono e non si curi affatto degli omaggi di nessuno.

— Credi veramente che non se ne curi? Potrebbe essere un' arte di raffinata civetteria.

— No, no, mamma; io ne son sicura, perchè l'ho osservata da vicino; Alina non si cura di nessuno, anzi quasi sembra credere d'essere affatto sola e come indipendente da qualunque sistema e da qualunque uso. È civile e cortese quanto è strettissimo obbligo, ma anche la sua cortesia è

ricoperta da un tale strato di glaciale indifferenza, che i poveri giovani restano sgomentati. Alfredo è mezzo morto...

— Ma credi davvero che sia innamorato di lei?

— Non so, mi parrebbe impossibile, ma a certi momenti debbo crederlo, quando lo vedo zitto zitto, appoggiato ad una colonna o ad un albero, tutto intento a guardarla.

— Non ci mancherebbe altra sventura che questa!

— Ma non credo giungerà mai al punto di offrirle la sua mano.

— Chi sa, figlia mia; rammentati di Edgardo: egli scese anche più giù.

— Pur troppo! sospirò Emmy, che non aveva ancor trovato un giovane con le ricchezze ed il titolo di Edgardo, su cui gettar le sue mire.

— Ma essa, che contegno tiene con lui?

— Con Alfredo?

— Sì.

— Lo stesso che cogli altri; l'avrai veduto tu pure: fa conto che non sia nemmeno il padrone di casa. In una parola, essa tratta con tutti i giovani che sono qui, come con me e con tutte le altre ragazze.

Le osservazioni di Emmy riguardo ad Alfredo erano vere; questi era un giovane di un naturale molto suscettibile, di una testa molto debole, di un cervello molto limi-

tato e di un temperamento nervoso. Alina gli era piaciuta appena l'aveva veduta, e più la guardava, più gli piaceva. Dico la guardava: non la conosceva, perchè egli non s'interessava che del di lei aspetto; non era uno scemo, ma aveva ben poco talento; ed Alina, che l'aveva conosciuto con l'occhio fino che possedeva, esercitato altresì dal contatto avuto con uno di spirito tanto elevato come Walter, l'aveva disprezzato fino da principio, sebbene allora, infatuita com'era di tutto ciò che è lusso e ricchezza, si sarebbe stimata felice di esser prescelta a sua sposa. Ma poi venne il pazzo capriccio di vincere e trascinare Edgardo; e ad Alfredo non fece che quell'attenzione che credeva necessaria per eccitare in Edgardo un poco di gelosia. Finalmente sopraggiunse il gran cambiamento prodotto dall'inganno di questi; ed Alina, che intese bene essere l'oggetto di tutta l'ammirazione d'Alfredo, unì al disprezzo in cui lo teneva come tutti gli altri, la smania di vendicarsi su lui della superbia di Lady Empford e di Emmy.

— Vedranno, diceva fra sè, vedranno queste due semidee dell' aristocrazia, che io non mi curo affatto del loro figlio e fratello; sarebbero felici d'infliggermi qualche mortificazione, perchè si dispererebbero se egli facesse un passo decisivo, ma saranno

altresì indignate nel loro animo di vedere che una povera montanara, come esse dicono, disprezza cordialmente il ricco e potente Lord. E come potrei poi, anche volendo, fare altrimenti, quando egli è in sostanza il più imbecille di tutti quanti?

— Alfredo, diceva a questi un giorno un suo amico, che cosa hai che da qualche tempo sei sempre mesto e pensieroso? Son sicuro che ti sei perdutamente invaghito della bella svizzera. Eh! via, dimmelo, carino, confidami il tuo primo palpito.

— No, sei troppo derisore.

— Io? oh diamine, come puoi dirlo? Va, va, coraggio, hai detto già molto; lasciami soltanto sentire dalle tue labbra quell'unica parola: sì o no?

— Sì! fece Alfredo con un sospiro e una smorfia.

— Ma le cose ti vanno male assai, a quel che vedo; non ti guarda mai.

— Già, me ne sono accorto. Ma troverò un rimedio sicuro.

— Bravo. E quale? offrirai la tua destra e i tuoi milioni col titolo di Lady?

— Appunto. È tanto bella!

— E poi, che qualità possiede?

— È bella.

— Soltanto?

— Ti par poco?

— Non mi par molto.

— Ma a me basta.

— Mio buon amico, in questo caso puoi figurarti se basta anche a me.

— D'altronde io non ho bisogno d'altro.

— Tanto meglio dunque.

— Mi consigli a farle presto la mia dichiarazione e la mia proposta?

— A dirti la verità, io aspetterei un poco: se ti dice di sì?

— Sciocco! è questo che voglio; le offrirò la mia mano perchè mi dica di no!

— Oh! diavolo, sarebbe uno scherzo di cattivo genere. Ma poi, come andrà?

— Bene, purchè io mi affretti a farlo subito, prima che un altro mi prevenga.

— È vero. Vuoi che vada in casa e le dica che vi è una persona che vuol parlarle?

— No, grazie, le parlerò stasera.

— Sì, quando c'è la luna, c'è più romanzo.

--- Non è vero? Tu non lo credi, ma io ho a volte delle idee...

--- Magnifiche, lo so. Ma dimmi, poniamo anche il caso, difficile sai, ma pure possibile, se si guarda alla condotta che tiene con te, se ti dicesse di no?

--- Non può essere; vuoi che una fanciulla senza dote rifiuti di sposare Lord Empford?

— È vero; in questo caso le qualità personali di Lord Empford farebbero dimenticare il suo titolo.

— Che vuoi dire? non capisco.

— Dico che le tue qualità personali son anche più nobili del tuo titolo.

— Grazie, amico; dunque a stasera il gran passo.

— Già, quando l'hai fatto, chiamami che io possa rialzarti se sei caduto, o fermarti se corri troppo. Addio.

— Quasi si direbbe che mi canzoni! esclamò Alfredo quando l'altro l'ebbe lasciato.

La sera, Lady Empford, Emmy e tutti gli ospiti erano nel salone, ove si suonava e si cantava. Alina passeggiava su e giù nella terrazza, ripensando a tante belle cose, che aveva un tempo bandite dalla sua mente, ma che ora si dilettava a richiamare al suo pensiero, perchè le ispiravano una soave dolcezza e le rinfrescavano il cuore, spesso inaridito come da un vento gelato.

Alfredo, che s'immaginò dove poteva trovarla, lasciò la società, ed in un momento fu dinanzi a lei, che finse di non vederlo in principio; ma egli le andò incontro, e cominciò con voce appassionata:

— Alina!

Questa si raddrizzò sulla persona con dignità, in sentirsi apostrofata con tanta confidenza, e disse più in tuono di rimprovero che di risposta:

— Signore!

— È inutile che io mi sforzi a cercare

belle parole, perchè son troppo commosso. Alina, io ti offro la mia mano, il mio nome e la mia fortuna!

— A che posso attribuire tanto onore? disse Alina con ironia.

— Alla tua bellezza! Sei troppo bella, e devi esser mia!

— Allora, mi dispiace, ma non posso accettare questo bene.

— E perchè?

— Per una ragione semplicissima: perchè non posso promettervi di esser sempre bella. Buona sera.

E con uno scoppio di risa Alina s'incamminò per rientrare nel salone; ma ad un tratto si fermò, e volgendosi ad Alfredo gli disse:

— Solamente vi prego, signore, a non trattarmi un'altra volta con tanta confidenza.

Alfredo chinò la testa, e mentre quella seguitava, la chiamò addietro dicendo:

— Ma resteremo sempre amici, non è vero?

— Oh! sì, amicissimi! disse Alina, e ridendo di nuovo entrò nel salone.

Alfredo rimase a passeggiare, e poco dopo fu raggiunto dall'amico, che gli domandò:

— Bene, hai fatto?

— Sì.

— Com' è andata?

— Male. Mi ha rifiutato. Che sventura!

--- Lo credo; e tu come farai adesso?

--- Non so; ma forse finirò col cercarne un'altra bella quanto lei.

--- Bravo Alfredo! esclamò l'altro, battendogli sulla spalla; tu sei un uomo grande e non ti lasci snervare da queste futilità. Soltanto, annebbia un poco la tua gloria la serietà in cui eri nel tempo addietro.

--- È che allora ero nell'imbarazzo; adesso sono sicuro del fatto mio.

--- È vero; viva la sicurezza!

Alina quella sera, quando fu in camera sua, pianse amaramente; era contenta di quel nuovo trionfo, la sua sete di vendetta era appagata; ma era stanca di quella vita, di quello stato di violenza che la spossava, della solitudine in cui si trovava fra tutta quella gente, e per la prima volta esclamò francamente, col viso nascosto nel guanciale:

--- Oh! perchè ho abbandonato mia madre e Walter? Sarei stata felice con loro!

Poi un pensiero le sorrise, un pensiero a cui non aveva osato finora fare apertamente buon viso: quello della sua prossima andata a Roma, e per tutta la notte il suo spirito vagò in sogni ridenti, divisi fra il passato e l'avvenire.

Qualche giorno dopo, Lady Empford decisa di scoprir qualche cosa su ciò che pas-

sava tra suo figlio ed Alina, disse a questa scherzando, per introdurre il discorso:

— Davvero, io temo per tutti questi poveri giovani che tu hai incantati; bisogna che tu ti risolva, e ne faccia tuo qualcuno.

— Non ho quest'intenzione; tanto è vero che l'altra sera suo figlio mi offrì la sua mano ed io la rifiutai; disse Alina con un sorriso come se avesse parlato di cosa indifferentissima.

Lady Empford si morse le labbra, e non potè parlare per il dispetto e la rabbia. Suo figlio aveva offerto ad una povera montanara di sposarla, e questa povera montanara lo aveva rifiutato. Rifiutato suo figlio! In tutte le lingue che conosceva, non trovava parole per esprimere la sua doppia indignazione. Ma Alina mostrando non accorgersi di nulla seguitò con indifferenza:

— Ma siamo rimasti amici; non è vero, signor Alfredo, disse indirizzandosi a questi che entrava allora, che dopo l'affare dell'altra sera sulla terrazza siamo restati amici come prima?

— È verissimo; almeno ella me lo ha promesso; rispose Alfredo, non molto contento però che sua madre fosse informata di quel suo passo.

Lady Empford non rispose; era al colmo dell'indignazione, e si ritirò per portare la notizia ad Emmy.

Questa volta, la nobile Lady era rimasta interamente, doppiamente, e vergognosamente umiliata dalla povera montanara.

XIII.

Il mese di ottobre era cominciato, e correva a gran passi; tutto era sossopra nel castello, perchè si avvicinava il tempo della partenza per Roma. Alina, per la prima volta dopo tanto tempo, si sentiva contenta, e aspettava con ansietà quel giorno; tutto era cambiato intorno a lei, e dentro di lei; stanca, noiata di quella vita, era decisa a troncarla, a tornare presso sua madre, ed un animo le sussurrava che tanto essa che un' altra persona l'avrebbero accolta collo stesso affetto; ormai non si faceva più illusione, e non tentava di nascondere a sè stessa i proprii sentimenti; non aveva trovato la felicità che aveva cercato, e ciò che l'aveva abbagliata, andava perdendo ogni giorno ciò che gli restava del suo splendore. Non è che non le piacesse più il divertirsi; era giovane, e non poteva così ad un tratto perdere quel che era stato la sua passione dominante; ma sentiva che il suo cuore e la sua vita non ne restavano riempiti.

E poi, un'altra cosa concorreva a farle desiderare la partenza per Roma, e un totale cambiamento di vita: a Roma avreb-

be veduto Walter, e.... chi sa?... Perchè Alina lo aveva amato Walter, quanto le permetteva la sua leggerezza, finchè un giorno accecata dal lusso, dalle gioie che le erano proposte, infatuata della vita pomposa che le veniva offerta, ed a cui egli le si presentava come un ostacolo, gettò lungi da sè quel sacro e verace amore, e seppellì quello che essa provava per lui. Così accade talora che una tenera pianticella viene malmenata dalla bufera, e ricoperta di foglie secche e di sterpi dalla violenza della tempesta, rimane per lungo tempo ignota a tutti, finchè un vento poderoso la sbarazza da quegl'impicci, ed essa torna a mostrarsi di nuovo, più bella e più vigorosa che mai.

Lady Empford riavutasi dal primo sbalordimento cagionatole dall'impensata notizia del passo di suo figlio verso Alina, si pose a studiare con Emmy qual dovesse essere da qui innanzi la sua condotta, e decisero di mostrarsi sempre più benevole colla fanciulla, prima per non scoprire i loro veri sentimenti, poi perchè infine le aveva liberate da un gran dolore, rifiutando la mano di Alfredo. Questo era il lato bello della cosa. Ma l'avere Alina potuto interessare il rappresentante della loro famiglia, senza alcuno sforzo, senza alcun tentativo da sua parte, e poi averlo ricusato, era un

osso che restava loro perpetuamente attraverso la gola, e per quanto si sforzassero a dissimularne le conseguenze, le loro maniere verso Alina erano sempre così compassate, così misurate, e affettatamente benevole, che ben si vedeva non venivano dal fondo del cuore, che avrebbe ispirato altrimenti.

Questo non poteva sfuggire all'occhio di Alina, che compassionandole ironicamente in cuor suo per tanta sventura, e vedendo che la sua convenienza non le permetteva più di abitare presso una famiglia ove era semplicemente tollerata colla rassegnazione dell'impotenza, decise di recare ad effetto più presto che potesse la sua risoluzione di lasciarle per sempre, e di consolarle col proporre loro di scrivere a sua madre che venisse a riprenderla a Roma.

La sua proposizione non poteva essere accolta più favorevolmente, ed essa sorrise vedendole trarre istintivamente un respiro di soddisfazione; sorrise senza sentirsene umiliata, perchè intendeva maliziosamente che le umiliate erano Lady Empford e sua figlia. Queste però repressero subito il loro primo moto, e la pregarono a fior di labbra di restare anche un poco con loro; sarebbero rimaste sei mesi a Roma, di lì sarebbero passate ai bagni a Napoli, poi qualche mese a Firenze, quindi l'avrebbero ricondotta

esse medesime, se voleva davvero privarle del piacere.

Ma Alina le interruppe col dir loro, sorridendo di quella commedia, che ormai era stata troppo lungo tempo separata da sua madre, e che aveva abusato anche troppo della loro ospitalità.

--- Se sei così decisa, converrà rassegnarsi; disse Lady Empford.

--- Scrivo nel momento a mia madre; rispose Alina.

--- Dille che saremo a Roma i primi di novembre, acciocchè non si muova troppo presto.

--- O troppo tardi; disse Alina fra sè, andando a scrivere a sua madre.

Questa volta non ebbe bisogno di lungo studio per indirizzarsi alla signora Berta, perchè era finito il tempo in cui si sforzava di nasconderle i primi sintomi del cambiamento che si faceva in lei. Anzi le voleva fare intendere che era la sua Alina, la sua figlia, che tornava a lei, e non un'ambiziosa e guasta damigella. Per la prima volta le domandò anche notizie di Walter, e le chiese se era sempre in Roma, vergognandosi tuttavia, non per superbia, ma per una specie di rimorso, ad esprimere la speranza di trovarcelo.

La buona signora pianse a calde lacrime nel ricevere questa lettera; la lesse e la ri-

lesse tutto il giorno, la notte la ripose sotto il capezzale, la mattina seguente la lesse ancora due o tre volte, poi recandola seco accuratamente come un prezioso tesoro, andò al Santuario della Madonna per ringraziare fervorosamente la sua santa protettrice di tanta grazia. Là orò a lungo felice e piena di speranza per l'avvenire, e non lasciò la chiesa se non dopo aver pregato quei buoni Padri a celebrare un numero di Messe in ringraziamento di una grandissima grazia che aveva ricevuto.

Quindi rispose ad Alina. Essa pure non ebbe bisogno di pensar molto per rendere sulla carta buona parte almeno dei lieti sentimenti che le agitavano dolcemente il cuore. Ma quando si trattò di Walter, la buona signora si rattristò; erano tre mesi che nulla sapeva di lui; di lui che non lasciava mai passare un mese senza darle le sue notizie, e due lettere che essa gli aveva scritte, erano rimaste senza risposta; di questo rese consapevole Alina, aggiungendo che forse egli avrebbe avuto più da fare del solito.

--- Sarebbe doloroso, diceva fra sè, che adesso che Alina sembra pronta a tornare a lui, fosse avvenuta o avvenisse qualche sventura. Ma Dio che ci ha assistiti tanto, non ci abbandonerà adesso!

Alina lesse con gioia la risposta di sua

madre, e sentendone le parole affettuose, vedendola sì lieta di presto riabbracciarla, di riaverla con sè, senza muoverle il minimo rimprovero di nulla, neppure della freddezza delle sue ultime lettere, esclamò:

— Lo sapevo che mi avrebbe accolta con lo stesso affetto; e lui pure farà come mia madre; lui che mi lasciò dicendomi che sarebbe sempre pronto a darmi un ricovero fra le sue braccia e nel suo cuore!

E continuò a leggere; ma quando si avvide che di Walter non si avevano notizie da qualche tempo, si sentì addolorata ed afflitta dal presentimento di una sciagura. Certamente essa non era più l'Alina degli ultimi due anni!

Annunziò con gioia a Lady Empford che a metà di novembre sua madre sarebbe stata a Roma per riprenderla seco, e con ugual gioia fu ricevuto quell'annunzio. Ma Alina non era felice come dopo aver letto la sola prima parte della lettera della signora Berta. Wälter dov'era? Che cosa era stato di lui?

Infine si partì per Roma, ed i primi giorni di novembre, la famiglia Empford con Alina era stabilita là. Ma Alina era mesta e pensierosa, e la sua serietà non isfuggiva nè ad Emmy nè a sua madre, che credevano fosse l'effetto del dover abbandonare la loro casa, le loro abitudini signorili, i

divertimenti che aveva goduto, e del dover tornare alla sua vita comparativamente povera e monotona, e ne ridevano fra loro. Alina lo capiva, ma che le importava? Ormai i sentimenti di vendetta e di disprezzo, se albergavano tuttora nel suo cuore, non ne facevano però l'alimento, ed il suo pensiero fisso era uno solo.

Una mattina, si erano recate tutte insieme a S. Pietro. Lady Empford ed Emmy coll'inseparabile guida rossa in mano, andavano visitando palmo a palmo quell'edifizio. Alina vide che a un altare cominciava la Messa, e propose loro di continuar senza di lei il giro della chiesa, che essa le avrebbe aspettate lì.

S' inginocchiò dinanzi all'altare, e la prima cosa che fece fu di dare in un pianto dirotto. Era lungo tempo che essa non avevà assistito alla santa Messa; a Parigi ne aveva avuto raramente il tempo; in Inghilterra, la più prossima cappella cattolica era distante dieci miglia. Sopraffatta dalle vanità, dalle ambizioni, dai capricci prima di conquista, poi di vendetta, Alina non aveva più posto nel suo cuore per Iddio, nè pensiero nella sua mente per la di Lui legge. A poco a poco era ritornata a sua madre e a Walter, ma era tornata molto debolmente a Dio.

Quella mattina, la vista di quella gran

chiesa, l'impressione che le aveva fatto, il vuoto che pur sentiva nella sua anima, anima creata da Dio, e che Dio solo può riempire, l'incertezza in cui viveva da qualche giorno, e la grazia divina infine, eccitata dalle continue preghiere che in tutto quel tempo del suo abbandono erano state indirizzate per lei, toccarono il suo cuore. E quando ebbe pianto ai piedi di Dio, quando ebbe implorato perdono ai suoi trascorsi, alla sua lunga dimenticanza, Alina pregò, e trovò nella preghiera il conforto che finora aveva cercato invano.

Finita la Messa, si volse per vedere se si avvicinavano Lady Empford ed Emmy; ma nell'immensità di quel vasto spazio non le fu possibile scorgerle. Vide invece in un confessionale vicino a lei, un vecchio sacerdote che recitava il suo uffizio. La vista di quel sacro tribunale, di quel giudice che pregando aspettava i delinquenti che venissero ad accusarsi da sè stessi, per impartir loro il perdono e la pace da parte di Dio, la commossero, e la decisero a mettere subito in pratica l'intenzione che aveva formato pel giorno dopo. Fece il segno della Croce, e andò a gettarsi ai piedi di quel ministro di Dio.

Lì depose tutto il peso delle sue colpe, della sua dimenticanza di Dio, della sua noncuranza delle leggi divine ed ecclesia-

stiche, ed il vecchio sacerdote l'accolse con bontà, come una pecorella smarrita fra le pietre ed i bronchi, ma tornata volenterosa all'ovile del buon Pastore. Le mostrò la gravezza dei suoi falli, la enorme sventura che è l'abbandono di Dio, ma la esortò a confidare nella divina misericordia che le apriva le braccia, e la rimandò assoluta e perdonata.

Alina era compresa di una gioia celeste; ella lo sentiva; quel sacerdote che da Dio ne aveva avuto la missione, l'aveva perdonata, era dunque tornata nel numero dei figli di Dio.

— Quanto siete buono, Signore, diceva colle mani giunte e gli occhi alzati al cielo, e quanto è dolce il servirvi! Io vi aveva dimenticato, ed ecco che appena ritorno a voi, voi mi stringete al vostro seno! E come si può offendervi, come si può vivere senza di voi, lungi dal vostro servizio?

Seguitò ancora Alina a pregare e a ringraziare il Signore e la Santa Vergine del gran favore che le avevano compartito, e sentì in cuore una dolcezza sì grande, una sì soave speranza, che tutta la riempirono di giubilo.

Quella mattina stessa, in quella medesima ora, si celebrava dinanzi a Nostra Signora d'Einsiedeln l' ultima delle Messe

che la signora Berta aveva fatto celebrare in riconoscenza della grazia ricevuta; ed essa stessa vi assisteva pregando per sua figlia, e riconfortandosi col Pane dei Forti, prima di mettersi in viaggio per andare a ritrovarla.

Essa non sapeva qual grazia solenne riceveva Alina in quel momento; Alina ignorava che in quell'istante nel santuario che essa aveva fin da bambina imparato a venerare, si pregava per lei. Einsiedeln e Roma erano divise da lungo tratto di terra; ma le preghiere che partivano da quei luoghi sì distanti, facevano capo insieme ai gradini del trono di Dio, dinanzi al quale non esistono distanze, pel quale non vi hanno cose ignorate, o poste in dimenticanza, o lasciate senza guiderdone.

Quando Lady Empford ed Emmy, che erano state raggiunte da Alfredo, ritrovarono Alina, rimasero stupite in vederle espressa in fronte tanta serenità.

— Pare, disse Emmy, che ti sia accaduto qualche cosa di bello; sembri così felice!

— Sarà forse, aggiunse Lady Empford, il piacere di trovarsi nella più bella chiesa della sua religione.

— Sì, disse seriamente Alina, la mia religione offre tante consolazioni e tanti aiuti, che mi maraviglio come io abbia potuto trascurarla durante sì lungo tempo.

Lady Empford ed Emmy tacquero, non sapendo cosa rispondere, e non osando ridere della solennità di Alina, perchè troppo bene si vedeva con quanta intima persuasione parlasse.

E Alfredo che la vide in quel momento, quale non l'aveva mai veduta, animata da una gioia sì vera e sì serena, non potè fare a meno di dire fra sè:

--- Eppure, non so se potrò trovare una donna bella come lei!

XIV.

Adagio adagio Lady Empford cominciò con sua figlia e con Alina il giro della città, ma con molta calma, prima perchè dovevano rimanere in Roma molto tempo; quindi perchè le due signore inglesi non s'interessavano che poco ai suoi monumenti e alle sue antichità. Ma Alina restava incantata di tutto; la sua religione si era risvegliata; la sua intelligenza si era riscossa, e la sua memoria riandava fedelmente a tutte le idee che Walter aveva cercato insinuarle nell'animo, ed essa si appassionava ardentemente per tutte le bellezze che le si presentavano innanzi. Lady Empford ed Emmy, che rimanevano fredde a tutto, vedevano con meraviglia il suo entusiasmo, ed un poco la compativano, e un

poco la scusavano per le sue qualità di cattolica e d'italiana.

Alina avrebbe voluto star fuori tutta la giornata, andare di qua e di là, visitare le chiese, le gallerie, sempre colla idea fissa di trovarvi Walter. Formava nella sua mente cento piani diversi l'uno dall'altro, delle occasioni in cui lo avrebbe potuto incontrare, delle parole che si sarebbero indirizzate, della condotta che egli avrebbe tenuto con lei; ma su questo punto essa non variava mai, e se lo figurava sempre buono ed affettuoso come se nulla fosse stato, come se essa non avesse avuto alcun torto verso di lui.

Quando era per le vie, guardava or qua or là, ed era così astratta, specialmente nelle vie più frequentate, che le sue compagne si burlavano di lei. Le pareva impossibile di non averlo ancora incontrato; non si persuadeva di non sapere ove egli facesse capo a qualche ora del giorno, sulla sera per esempio, e quasi s'indispettiva nel pensare che forse molte volte essa era passata in altre ore dal luogo ove egli soleva recarsi, che forse spesso era passata sotto la sua abitazione. Perchè essa ignorava completamente ove egli dimorasse, e non glie lo aveva scritto neppure la signora Berta, mentre Walter dacchè aveva lasciato la sua prima provvisoria abitazione, si era

fatto spedire le lettere ferme in posta, per non rischiare di smarrirle fra il suo quartiere ove egli non era mai nel giorno, e il suo studio al quarto piano, ove forse il portalettere non amava salire.

A momenti, Alina si sarebbe quasi disperata, se non avesse ora avuto un potente aiuto nella sua speranza in Dio e nella cristiana rassegnazione; ma in ogni modo, il suo stato era molto doloroso, ed essa ne sentiva tutto il peso, ed anche tutto il rimorso, perchè intendeva bene che la colpa ne era tutta sua. E poi, che cosa era divenuto di Walter?

Questo se lo domandava ogni sera quando tornava a casa delusa ed afflitta, dopo essere uscita colla speranza di poterlo vedere quel giorno. Sua madre non ne sapeva nulla da qualche mese, egli non aveva neppur risposto alle sue ultime lettere, dunque.... o era fuori di Roma, o era malato.

Povera Alina! scontava adesso la sua indifferenza, la sua crudeltà, col dolore che sentiva, coll'incertezza in cui viveva, ma non aveva forza di lagnarsene; sapeva che era una giusta, ed anche leggiera espiazione. Ma se Walter fosse malato! solo, privo di assistenza, senza sapere che Alina, la sua cara Alina, era di nuovo tutta sua!... Perchè essa era sicura che Walter l'amava

ancora, e che se avesse saputo la lieta notizia, sarebbe stato ben felice. Egli le aveva detto, lasciandola, che non l'avrebbe dimenticata, che si sarebbe serbato ad essere il suo sostegno, il suo ricovero; e Walter non mentiva, e non si cambiava.

Molte volte fu sul punto di mettere un biglietto alla posta, di presentarglisi quale era stata prima vērso di lui, sebbene con molti torti, ma con un gran pentimento di più. In tal caso però, questo foglio sarebbe pervenuto nelle sue mani? E poi, per quanto fosse, questo mezzo le ripugnava un poco; decise dunque di non farne nulla, e di aspettare l'arrivo di sua madre che era imminente.

Come lo desiderava questo arrivo! Con quale ansietà contava i giorni e le ore che la dividevano da quel beato istante! Come anelava di trovare fra le braccia di sua madre il sollievo a tante pene!

Lady Empford ed Emmy, ora che essa stava per lasciarle, erano divenute buone verso di lei, come nei primi tempi in cui l'avevano conosciuta e condotta in loro compagnia. Ad esse premeva di lasciare in lei buona impressione, e giacchè non avevano potuto, come sarebbe stato loro desiderio, renderla a sua madre sposa di un ricco signore, volevano almeno che Alina non si lagnasse di loro, e che ogni traccia di

qualunque malumore che avesse potuto aver contro di esse, svanisse dal suo animo.

Il giorno avanti lo stabilito arrivo della signora Berta, un signore inglese venne a trovare Lady Empford. Dopo i soliti complimenti d' uso e qualche parola su Roma, egli domandò a quelle signore se avessero visitato lo studio di un pittore inglese molto stimato.

— No, risposero tutte.

— Allora non bisogna tardare a vederlo; sarebbe una vergogna per signore distinte come loro, ed un torto al di lui merito. Quasi potrebbero andarvi oggi, ed io le accompagnerei. Già, ormai è tardi, aggiunse guardando l'orologio; avanti che siamo arrivati a San Nicola da Tolentino è già buio. Ma, a proposito, non hanno veduto l'Esposizione di Belle arti in Piazza del Popolo. Là vi è di esso un bellissimo dipinto: proporrei di andarci subito; in due passi vi siamo, e così faranno prima la conoscenza del quadro che del pittore, come spesso accade, e domani potranno parlargliene, ed egli ne sarà ben lusingato. Bella idea! Incontra il gusto di queste signore?

— Sì, sì; abbiate la bontà di aspettare un momento, siamo con voi; disse la signora Empford facendo cenno ad Emmy e ad Alina, e tutte andarono a vestirsi.

Perchè Alina tremava da capo a piedi?...

Sentiva che andava a vedere una mostra di quadri d'autori viventi, e sperava di vedere fra quelli qualche cosa di Walter. Mentre andavano, fu molte volte in procinto di domandare al loro compagno se conosceva un pittore svizzero, il cui nome... ma sempre si sentì rattenuta da una forza interna e violenta. Arrivati al locale dell'Esposizione, diceva quel signore inglese:

— Vedranno, vedranno che meraviglia! Andiamo presto, per non perder tempo, perchè dinanzi a quel quadro vi è sempre la folla; quanto a me, è il capolavoro di tutta l'Esposizione, e son persuaso che le persone intelligenti sono di questo parere.

E continuando i suoi elogi che sapevano molto di orgoglio patriottico non so quanto ben fondato, il buon signore traversò con Lady Empford la prima e la seconda sala, perchè dentro la terza stava il quadro da lui tanto ammirato.

Ma Alina non era andata con loro; una forza arcana l'aveva ritenuta nella seconda sala; pallida ed agitata si era fermata dinanzi ad un quadro che rappresentava la Santa Vergine col Figlio sulle ginocchia, assisa in un trono di gloria, con un giovane prostrato ai suoi piedi, ed una ragazza inginocchiata un poco in disparte, ma in modo che la luce la colpisse perfettamente, ed a cui la Vergine accennava

con una mano, sembrando volgere una soave parola al giovane. Alina aveva in questo riconosciuto Walter, e nella fanciulla aveva veduto effigiata sè stessa! Il cuore le batteva concitato, e sembrava volersele spezzare in seno; non vi era bisogno di sforzo per conoscere l'autore del quadro, ed essa non aveva duopo di lunga riflessione per intendere qual sentimento esso esprimeva. Il nome del pittore non vi era scritto; ma che importava?

Rimase lúngo tempo a considerare quel quadro, compresa dalla gioia più sincera, perchè il linguaggio che ne usciva, le parlava dritto al cuore, e le infondeva la più sicura speranza. Si riscosse soltanto quando la sala cominciò a popolarsi, ed i visitatori facevano folla intorno a lei, e guardando alternativamente da lei al quadro, principiavano a bisbigliare, e forse a conoscere la somiglianza, sebbene la faccia di Alina fosse coperta da un fitto velo.

Si scostò di là con dispiacere, e raggiunse le sue compagne; le trovò entusiasmate dinanzi al lavoro del loro compatriotta, ma essa faceva poca attenzione a quanto la circondava; il suo cuore era troppo pieno dei più soavi e cari sentimenti.

Lady Empford osservò infine che era già tardi, e dando un'occhiata ai quadri di quella sala, uscì, passò rapidamente per

le altre due, dopo aver riflettuto che, naturalmente, i migliori lavori erano nella stessa che quello del pittore inglese, e che se essi in paragone a questo valevano ben poco, non dovevano valer nulla quelli delle altre sale.

La logica di questo ragionamento sta con quella di tanti altri che ogni giorno sentiamo, e che noi pure facciamo di tanto in tanto, tutti quanti.

Ma Alina anche in quella corsa precipitosa ebbe agio di dare un'altra occhiata al quadro che tanto l'aveva colpita, e dovè convincersi di nuovo che la somiglianza era perfetta ed innegabile.

Ridire ciò che essa sentiva in cuore, non sarebbe possibile. Era stata sempre sicura che Walter non l'aveva mai dimenticata, che anzi l'amava tuttora; ma adesso ne aveva ricevuto una manifestazione sì grande e sì splendida, che non avrebbe mai potuto dubitarne. Qual differenza da questa prova sì grande e sì pomposa, alle sciocche proteste dei giovani del bel mondo che essa aveva sì spesso ascoltate! E poi, come le era cara e soave la santa speranza che Walter aveva manifestato in quella sua pittura! Egli certamente aveva sperato di ritrovarla nuovamente cambiata, di ritrovarla come un tempo unita e devota alla Chiesa, che conta quale sua prima Avvocata la Santa

Vergine, di riaverla dalle sue mani, e per buona fortuna non si era ingannato. Fin da quella bella mattina in San Pietro, Alina era tornata figlia di quella Chiesa, ed ora, essa ne era certa, doveva alla Santa Vergine l'esservi rientrata, l'essere stata salvata da un male peggiore quando ne era rimasta lontana.

Quella notte, Alina non potè chiudere un occhio; ma era felice, tanto felice, che solo una stilla di amarezza si mischiava alla sua gioia. Che cosa era di Walter presentemente? Ma anche questa le sembrava una difficoltà da togliersi presto, ora che ne aveva trovato la traccia, e nella sua gioia sperava che nulla di triste gli fosse accaduto. Un'altra consolazione teneva desta Alina quella notte: il giorno dopo avrebbe riveduto sua madre!

La mattina Lady Empford ed Emmy, che per farsi onore sino all'ultimo, avevano voluto che l'alloggio per la signora Berta fosse preparato presso di loro, con delicato pensiero uscirono, per non imbarazzare nelle prime espansioni fra madre e figlia.

Alina era rimasta sola; seduta presso la finestra, coll'orologio accanto, guardava nella strada se giungeva la carrozza che doveva condurre sua madre, ed osservava che ora fosse; ma di tanto in tanto alzava gli occhi al cielo, e ringraziava Dio della somma fe

licità che le apportavano la vista del giorno prima, e l'aspettativa presente, e si umiliava dinanzi a lui, trovandosene indegna per tanto trascorso e per tanto abbandono in cui l'aveva lasciato.

Una volta una cameriera venne a parlarle per certe mutazioni da farsi nella camera che essa occupava, e che era stato detto avrebbe divisa con sua madre. Alina la soddisfece prestamente, indi tornò presso la finestra.

In quel momento si udì una scampanellata, a cui Alina occupata a guardar nella strada fece poca attenzione; ma un servitore spalanca la porta: Alina si volta, sorge in piedi con un grido di gioia, e correndo incontro ad una signora che entrava nella stanza, le si getta fra le braccia, esclamando con voce soffocata:

— Madre mia!

— Figlia mia! mia cara Alina! risponde l'altra, e se la stringe amorosamente al seno.

XV.

Sarebbe inutile tentare di descrivere la gioia scambievole della signora Berta e di Alina, e di narrare tutto ciò che passò fra loro in quel giorno. Erano più di due anni che non si erano vedute, ed ora si ritrovavano insieme, con raddoppiata tenerezza, accresciuta nella signora Berta dalla

lunga lontananza, dai dolorosi timori, e dal lieto ritorno a lei, di sua figlia. Alina poi, sentiva di amare sua madre molto più che per l'addietro, ora che era stata per lungo tempo priva di lei e delle sue amorevoli premure, e che a poco a poco le si erano aperti gli occhi a luce novella.

Non ebbe un segreto per sua madre; le narrò tutta la sua vita in quei due anni, tutti i suoi torti, senza tentare di scusarli, la sua condotta spensierata, il gelo spietato del suo cuore, la noncuranza in cui era vissuta verso di lei, la dimenticanza di Walter e l'abbandono di Dio; tutto gettò nel seno di quella buona madre, che lacrimava di dolore al vedere a quanti pericoli essa era stata esposta, per quante pene era passata, e di gioia in udirne l'affettuosa sincerità. Ma quando poi Alina giunse a descriverle il lento risvegliarsi del proprio cuore, della sua tenerezza per lei, della sua affezione per Walter, il disgusto che aveva provato per tutto ciò che le era tanto piaciuto, e che le aveva fatto dimenticare ogni dovere; quando le narrò i particolari del suo ritorno a Dio, dell'umile confessione, dell'ottenuto perdono, allora la povera madre se la strinse lacrimando al seno, versando lacrime così dolci, così riconoscenti verso quel Dio che le aveva salvato la sua creatura, che per

lungo tempo fu incapace a parlare. Anche Alina piangeva sommessamente, ed essa pure ringraziava Dio che con somma bontà l'aveva sempre custodita, nonostante la sua noncuranza, e le aveva donato sì felici momenti.

— E Walter? disse Alina dopo qualche tempo.

— Walter lo troveremo, ne son sicura; rispose sua madre, e lo troveremo quale tu ed io lo desideriamo. Oh! egli non ti ha dimenticata, non ne dubitare, e ti ha serbato intatto tutto il suo cuore.

— Oh sì lo spero, quantunque io non lo meriti! disse Alina che lo sperava davvero, anche più di quel che mostrava. Essa non aveva fatto parola a sua madre del quadro veduto: voleva prima assicurarsi se essa notava come lei quella somiglianza, temendo a momenti che fosse stato un giuoco della sua fantasia.

La giornata passò in un baleno, e videro giungere la sera con meraviglia, tanto erano state interamente occupate del reciproco affetto, del racconto della vita di quei due anni fatto da Alina, e di ciò che la signora Berta avea narrato di sè, della malattia di Walter, del proposito da lui fermamente manifestato di aspettare Alina anche fino alla morte, delle di lui lettere, della premura infine che avea mostrato sempre per lei.

Oh come era felice Alina di sentire quei discorsi! Come era lieta e superba di possedere l'amore ardente e generoso di un cuore nobile come quello di Walter, che non l'aveva abbandonata mai, nonostante il suo disprezzo! Le parole della madre, la memoria di ciò che aveva veduto il giorno avanti, le riempivano il cuore di una tal consolazione, ch'essa era sicura non esistesse in tutto il mondo persona più felice di lei. — Lo troveremo; le aveva detto sua madre, e neppure il pensiero della presente incertezza su lui valeva ad affliggerla.

Lady Empford ed Emmy si mostrarono piene di affabile bontà verso la signora Berta; ma la povera madre, che sapeva come sua figlia avesse più sofferto che goduto presso di loro, che pensava come esse fossero state la prima cagione di tutto il guasto che era avvenuto, e di quello possibile e spaventevole a cui Alina era miracolosamente scampata, non si sentiva in grado di fare il miglior viso del mondo a quelle premurose accoglienze. A poco a poco peraltro si vinse, e potè essere interamente franca ed amabile verso di loro.

Pure, azzardò la proposta di lasciare la loro abitazione con Alina per andare a vivere a conto loro in quel tempo che avevano ancora da restare in Roma. — Per-

chè, diceva la signora Berta, ho intenzione di restare ancora dei giorni, giacchè vi sono, per vedere la città, e poi ho anche qualche cosa da fare.

Essa era decisa di praticare attive ricerche di Walter, e di non partire finchè non lo avesse trovato, o saputo con sicurezza che egli non era in Roma; si guardò bene però dal parlarne alle due signore; ed esse, che crederono quegli accennati affari una scusa, si opposero fortemente alla sua idea di lasciarle, aggiungendo Lady Empford col più amabile sorriso:

— Giacchè ci volete veramente portar via la nostra Alina, almeno lasciatecela godere questi ultimi tempi, il più che sia possibile; vi accordiamo tutta la libertà, ma lasciate che sappiamo almeno che abita con noi.

La signora Berta non potè rifiutare, e si limitò a ringraziarla della sua cordialità. Durante il pranzo Alina non istaccava un momento gli occhi da sua madre; la vedeva lieta e sorridente di una intima letizia, ma nel suo volto scorgeva qualche ruga che prima non v'era, le pareva di vedere le tracce di molte lacrime, ed apponeva tutto ciò, più che al tempo scorso veloce, al dolore della sua lontananza, ai timori che essa le aveva ispirati. E si prometteva di farle scordare ogni cosa a forza

di affetto, a forza della più esemplare condotta.

La mattina seguente, Alina condusse immediatamente sua madre a San Pietro, per tre motivi; prima per mostrarle quella gran chiesa, quel sublime edifizio del Cattolicismo, il cui nome e la cui fama passano di bocca in bocca per tutto il mondo, e fanno palpitare ogni animo cattolico; poi per mostrare a sua madre il luogo ove Iddio le aveva toccato il cuore, ove il suo cuore era tornato a Dio; finalmente per pregarvi con lei, per innalzare con lei i più fervidi ringraziamenti di tanto favore, e per supplicare insieme il Signore che coronasse tutte le sue grazie coll'altra che ancor bramavano, quella di ritrovare Walter.

Quindi, uscite di lì, la condusse per prima cosa, non so con quale scusa, all'Esposizione di Piazza del Popolo. Con cuore tremante vi mise nuovamente piede Alina; che dolore se sua madre non si fosse accorta di ciò che aveva tanto colpito lei, e se quello che le era stato tanto dolce, come la rivelazione e la prova del suo costante amore, della gentile speranza di Walter, non fosse stato che una immaginazione della sua fantasia!

In quell'ora non vi era nessuno, ed Alina senza osare di alzar gli occhi teneva dietro a sua madre, che si fermava ad ogni qua-

dro: ma ecco, si avvicina al luogo ben noto, non c'è che un solo quadro prima di quello, sua madre lo guarda attentamente, poi va all'altro.... oh! Dio se si fosse ingannata!...

— Alina! grida la signora Berta, e guarda alternativamente la figlia ed il quadro. La fanciulla respira, ed esclama con voce tremante:

— È lui!

— Non vi è dubbio; risponde l'altra, guardando ancora. Oh! che nobile cuore, che prezioso tesoro tu possiedi, figlia mia!

La buona signora non si saziava di guardarlo, Alina lo considerava attentamente, e dopo le prime parole ambedue tacquero volgendo nella mente i più cari pensieri; la sala era deserta, ed esse potevano agire come volevano, senza riguardi.

— E ora possiamo sapere dove sta; disse finalmente Alina.

— Senza dubbio; rispose la madre guardandosi attorno, quasi credendo di vederlo presso sua figlia.

— Qui, continuò Alina, vi sarà un custode, un impiegato qualunque a cui indirizzarsi.

Infatti videro aperta una porta in fondo, ed una persona seduta ad uno scrittoio, e la giovane seguitò:

— Quello lo deve sapere: va tu sola, mamma, io mi terrò un poco in disparte,

perchè riconoscerebbe certamente la mia fisonomia.

— Rimani qui piuttosto.

— No, no, voglio sentire anch' io quello che dice.

La signora Berta s'incamminò, ed Alina la seguì per un poco, mettendosi poi in maniera da poter udire senza mostrare la propria faccia:

— Signore, cominciò la madre, desidererei sapere chi è l'autore di quel quadro segnato col numero 29.

— Ah! quello, rispose l'altro sorridendo, è uno dei migliori lavori dell'Esposizione; è originale però che l'autore non ha voluto metterci il suo nome, dicendo non volerlo far sapere al pubblico, se non nel caso che il suo dipinto avesse qualche premio, o fosse giudicato molto favorevolmente; è un' idea come tutte le altre; non mi ha proibito però di scoprirlo a chi venisse a chiedermelo.

— Dunque chi è? domandò l'altra ansiosa.

— Un momento; dev'esser qui nella nota, disse sfogliando un quinterno: numero 29, numero 29.... dov'è?... eccolo: Walter ****.

— Va bene; disse la signora Berta, che non sentì nessuna meraviglia; e il suo indirizzo?

— Via Margutta, n. ***; lo studio al quarto piano; l'abitazione al primo. Però l'avverto, signora, che egli non ha intenzione di venderlo.

— Non importa: grazie, signore.

— La riverisco.

La signora Berta raggiunse Alina e le disse:

— Hai sentito? Ora andiamo a trovarlo.

— Io pure?

— Eh! via, non mi venire cogli scrupoli delle convenienze e degli usi del gran mondo; tu hai troppi doveri verso quel povero giovane, di cui hai tradito il cuore e guastato l'avvenire, per fare attenzione a queste che chiamerò sciocchezze nel caso presente, per quanto sieno in generale cose giustissime. Sarebbe bella; vorresti, averlo offeso come lo hai offeso, e riconoscer come riconosci il tuo fallo, e poi aspettare in un salotto, che egli venisse col cappello in mano a chiedere scusa della libertà che si prende di venirti a incomodare? E poi, continuò sorridendo, dolente di questa scappata un po' severa, credo che la punizione non ti sia troppo dolorosa...

— Oh no davvero! disse Alina con un sorriso, riconoscendo la giustezza delle osservazioni di sua madre, e maravigliandosi della propria.

Giunsero in via Margutta, arrivarono al

numero designato, entrarono, e crederono meglio salire addirittura allo studio; è inutile dire che la commozione toglieva ad ambedue la parola, alle guance di Alina il colorito, e che il loro respiro si faceva affannoso man mano che salivano, e ciò non già per fatica delle scale. Giunte al quarto piano, entrano meravigliate in un grazioso giardino, lo traversano, passano un piccolo viottolo reso oscuro da un fitto pergolato di sambuchi, e giungono alla porta dello studio; è chiuso: bussano, fanno rumore, nessuno apre. Dopo molti sforzi inutili, non riuscendo a farsi aprire, riscendono le scale; non parlano, ma la loro faccia si è un poco imbrunita. Arrivano giù al primo piano, e suonano; apre una bella giovanetta su cui Alina volge uno sguardo poco benevolo, e la signora Berta le domanda:

— Abita qui il signor Walter ****?

— Non lo conosco; e fa per richiudere.

— Ma dica, dica, insiste la signora Berta mentre Alina continua a guardar male quella giovane: non è questa la sua abitazione?... Il signor Walter... un pittore che ha lo studio al quarto piano?

— Oh! non ne so nulla; sora Nanna, venite qua, sentite queste signore.

Comparisce una vecchia, a cui la signora Berta ripete la sua domanda; quella risponde:

— Oh Dio! povero giovane! Ma come? non sapete nulla?

— Nulla? Di che? esclamarono ad una voce la signora Berta ed Alina.

— Entrate, signore, entrate, parleremo meglio. Lo credo che Agnese non sapesse che dirvi! è una pigionante venuta dopo che lui è partito; continua la vecchia mentre esse entrano tremanti; le introduce in un salottuccio, e dice:

— Accomodatevi.

— Ma dite dunque, dite! esclama la signora Berta: che cosa gli è accaduto?

— Oh! che digrazia, poveretto! Io gli volevo bene come se fosse stato mio figlio; buono, quieto, non dava una noia al mondo...

— Ma dunque, sentiamo! esclama Alina con forza.

— È acciecato!

— Acciecato? gridano le due signore, ed Alina si fa smorta come un cadavere.

— Sì, signore, acciecato, e pel troppo lavorare, ha detto il medico. Faceva un quadro, non so bene, un quadro che non ha mai voluto mostrare a nessuno; ci lavorava anche la notte. Stasera lo finisce, domani si sveglia cogli occhi infiammati, e dopo otto giorni non ci vede più. Povero giovane! concluse la vecchia asciugandosi gli occhi con il grembiule.

La signora Berta ed Alina non piange-

vano, restavano fisse ed immobili come due statue; finalmente la signora Berta domandò:

— Ma ora dove si trova?

— Non lo so; anche io lo volevo sapere per andarlo a trovare, ma non ho avuto il tempo di andarglielo a domandare.

— A chi?

— A quell'ufficiale svizzero, suo amico, che gli veniva sempre a far visita, e che lo condusse via di qui, dicendo che questa strada gli era troppo scomoda, e lo voleva aver vicino, perchè lui abita al Quirinale.

— E il suo nome lo sapete?

— Wilfredo ****.

— Va bene; grazie, buona donna. E le due signore s'alzarono con un sospiro; l'altra vedendole così afflitte e così sfigurate, si azzardò a domandare:

— Sono forse sue parenti? Forse sua madre e sua sorella?

— Io l'amo come se fossi sua madre, disse solennemente la signora Berta; e questa giovane è la sua promessa sposa.

— Povera figlia! Era tanto un buon giovane! Che bella coppia sareste stati! E dire che anderà tutto in fumo!...

— No, certamente! esclamò Alina.

— Che siate benedetta! disse la vecchia, ed esse uscirono.

Uscirono; ma qual diversità da quando

erano entrate in quella casa! Allora la più gradita speranza sorrideva splendente; adesso era piovuta sulla loro testa una sì grande sciagura. Non osavano credere a sè stesse, eppure le parole della vecchia erano impresse nel loro cuore a caratteri di fuoco.

Povero Walter! Ma più povera Alina! perchè al suo dolore si aggiungeva il rimorso. Era lei la prima causa di tutto, ed era per amor suo che Walter aveva incorso in quella sciagura. I lieti pensieri d'Alina erano svaniti; perfino la prova dell'affetto di Walter che l'aveva resa sì lieta, ora non era che un soggetto di dolore, per le conseguenze che aveva prodotto.

Quasi istupidite dall'affanno, la signora Berta ed Alina si fecero condurre direttamente al Quirinale, ove richiesero di Wilfredo, ansiose di sapere l'abitazione di Walter; ma per quella sera non poterono esser soddisfatte.

— In servizio al Vaticano, non torna fino a domani alle dieci; rispose un soldato alla loro domanda.

— E là potremmo vederlo oggi?

— Impossibile! rispose il soldato.

Dolenti tornarono a casa; e Lady Empford ed Emmy non potevano comprendere qual fosse la cagione che ad un tratto le aveva sì fortemente costernate.

—

XVI.

Quella che seguì, fu una notte molto angosciosa per Alina; aveva bramato ardentemente di chiudersi in camera, di lasciare le due signore Empford, per sottrarsi alle interrogazioni su ciò che nel giorno aveva fatto vedere a sua madre, ai discorsi indifferenti che facevano, alle facezie di Emmy, all'affabilità della madre di questa: ma quando fu in camera, non si trovò più calma di prima.

Oppressa da tanto dolore e da una lunga violenza su sè stessa, si lasciò cadere sopra una sedia e appoggiando le braccia a un tavolino vi chinò sopra la testa e pianse amaramente. La signora Berta la lasciò fare un pezzo, poi la riscosse dicendole:

--- Coraggio, Alina! forse non è perduta ogni speranza, forse il suo male non è tanto grave come ci hanno detto, forse vi è ampia speranza di guarigione. Prega Dio, e confida in Lui.

--- Sì, io ci confido, ma so che la colpa è tutta mia; se io non l'avessi lasciato, a quest'ora saremmo felici ambedue, e non ci saremmo trovati a questa sventura.

--- Certamente, tu hai mancato verso di lui; ma qui è inutile scrutare i giudizi di Dio, non resta che rassegnarci alle sue volontà, e chinare la testa.

--- Questa prova è ben dura! Oh se questa disgrazia fosse incolta a me, non mi sarebbe importato; ma a lui, a lui...

--- Figlia mia, se a noi stesse la scelta, sceglieremmo sicuramente a nostro piacere, ma chi sa se la scelta riuscirebbe pel nostro meglio; lasciamo fare a Dio che non s'inganna mai!

--- Ma intanto egli è cieco!... gemeva Alina.

--- Ebbene, tu diverrai la luce dei suoi occhi, fino al giorno in cui a Dio piacerà di risanarlo; nella sventura, questo ti deve essere un conforto, come lo sarà per lui.

A simili parole Alina si acquietò un poco, obbedì al consiglio di sua madre e si mise a letto; ma il sonno non venne a chiudere le sue palpebre. Afflitta e sgomenta, si voltava di qua e di là, mormorava una preghiera, strozzava un singhiozzo, reprimeva un gemito per non svegliare sua madre e per non affliggerla.

Durò così tutta la notte; finalmente poi quando cominciò a farsi giorno, si consolò un poco. La sventura le era ormai nota, e sì bene impressa nell'animo, che in mezzo al dolore che le apportava, le appariva come un pensiero più lieto quello che fra poche ore avrebbe riveduto Walter e ottenuto dalle sue labbra il perdono.

Si alzò, si vestì, e s'inginocchiò a pregare;

povera Alina! aveva tanto bisogno dell'aiuto celeste. Quando anche sua madre fu pronta non ebbe riposo finchè non furono uscite, ed erano passate le dieci da pochi minuti, allorchè esse giunsero alle porte del Quirinale. Domandarono nuovamente di Wilfredo e questa volta furono condotte al suo appartamento; erano ambedue un poco meno triste; poco di peggio poteva aspettarle, e l'unica cosa che si vedevano innanzi era il momento in cui avrebbero riveduto Walter.

Salirono molte scale appartate piccole e tortuose; entrarono in un corridore lungo lungo e strettissimo; ne traversarono una buona parte, indi la loro guida le lasciò dicendo:

--- Qui sta il signor Wilfredo.

Suonarono un campanello, ed egli in persona venne ad aprire; salutò cortesemente, domandò in che cosa potesse servire quelle signore, e mentre la signora Berta gli diceva che desideravano parlargli, egli volse uno sguardo sopra Alina e fece un atto di maraviglia.

Le introdusse in una stanza assai mediocre, ma messa con buon gusto, sederono tutti, ed egli in faccia alle signore, in atto di stare a sentire il motivo della loro visita: intanto non staccava mai gli occhi dalla fisonomia di Alina. La signora Berta gli

disse prima di tutto il suo nome, ed egli felicitandosi di parlare con persone della sua patria, aggiunse che lo aveva sentito rammentare molto spesso da un suo amico e continuava a guardare curiosamente Alina, che nell'ansietà in cui era, non se ne accorgeva.

— Questo suo amico, disse la signora Berta, sarà certamente Walter ****; ed è appunto di lui che noi veniamo a chiederle notizie, giacchè sappiamo quanto ella se ne è interessato.

— Non so se queste signore sanno.... se è giunta a loro cognizione... rispose Wilfredo imbarazzato.

— La sventura che lo ha colpito; pur troppo ne siamo informate, e siamo venute qui appunto per averne maggiori dettagli e conoscere dove abita. Anzi onde ispirarle maggior confidenza, le dirò, signore, che mia figlia qui presente...

— È l'unico pensiero del povero Walter! gridò Wilfredo; lo so, signora, un poco da ciò che egli mi ha narrato, un poco da quello che ho indovinato io, e finalmente la somiglianza che ho riscontrato adesso tra la signorina...

— Ed il quadro che egli ha esposto; è appunto quello che mi ha messa sulle sue traccie, che avevo perdute da lungo tempo. Ma adesso, sentendo che Walter le ha nar-

rato qualche cosa, io aggiungerò che mia figlia, colla inconsideratezza propria della sua età, ruppe volontariamente, come ella saprà, i vincoli che a lui la legavano, e che ora è qui per rimediare al passato, per implorare il di lui perdono, e tornare ad essere quale era prima. Ecco, signore, che io le ho parlato molto francamente, trattandosi di persone che fino a pochi momenti fa erano sconosciute fra loro, ma mi premeva il prevenire qualunque sospetto d'indiscretezza, e il purgare anche la mia povera Alina dai torti che certo deve essersi fatta anche presso di lei, dopo l'istoria che le avrà fatto Walter.

— Prima di tutto, signora, non possiamo dire di essere sconosciuti l'uno all'altro. Ella si rammenterà forse di quel Wilfredo che era uno dei più maliziosetti ragazzi di Einsiedeln, finchè la sua amicizia con Walter lo curò un poco, e che poi lasciò la patria per recarsi a Zurigo. Non posso vantare una particolare relazione colla sua famiglia, ma il mio nome non le è certo sconosciuto.

— No davvero; rispose la signora Berta stringendo la mano del giovane con quella espansione con cui si fa festa in lontani paesi a quelli che superficialmente si conoscevano in patria, e con quella che le ispirava la di lui amicizia con Walter, e seguitò: Ed io che non ci aveva riflettuto? ma per-

donerete, mio caro Wilfredo, all'agitazione e al dolore cui ero in preda quando ieri mi fu detto il vostro nome, come quello dell'amico di Walter, e che non mi ha ancora lasciato.

--- Mi preme poi assicurarla, soggiunse Wilfredo, che nulla ho inteso dal mio amico che potesse anche da lungi pregiudicare alla sua signorina; e quando questo fosse, le dico sinceramente che cancellerebbe tutto, il sentire l'abnegazione con cui ora offre di dividere la sua sorte con quella del povero cieco.

--- Non è abnegazione, gridò Alina; è il più caro desiderio del mio cuore, la mia unica speranza. Indi tacque un poco confusa di questo slancio.

--- Oh! ella sarà la luce dei suoi occhi! esclamò Wilfredo intenerito, poi continuò: Noi rinnovammo la nostra amicizia casualmente, ma nonostante divenne molto più intensa di prima, e quando io pregai Walter, che era sempre mesto, a narrarmi la sua storia, egli mi disse che era ben semplice. Che avea vissuto lungo tempo come un solitario; che poi era stato tolto dalla sua solitudine dall'amore per una bella e buona fanciulla, di cui dopo molte istanze mi disse il nome; e che adesso che pareva quella avesse mutato pensiero, avendo certamente conosciuto la di lui inferiorità a molti altri,

egli era venuto a perfezionarsi nella sua arte a Roma. Soltanto questo mi disse la prima volta; ma poi, gradatamente eccitato da me a parlare più chiaro, mi fece conoscere che il suo amore per quella fanciulla non si era mai estinto, anzi cresceva gigante, e che conservava sempre una lontana speranza.

« Questo capii da me stesso più che dai suoi discorsi, ed egli solo raramente pronunziava con me il nome di Alina, aggiungendovi però sempre elogi fatti con tanta espansione, che io non ebbi più alcun dubbio che la cosa non fosse passata per lui così semplice come egli me lo aveva fatto credere.

« Era divenuto assai esperto nella pittura, ed aveva molte commissioni; un giorno mi disse che voleva fare qualche cosa per l'Esposizione di Piazza del Popolo, e lo vidi molto più occupato del solito; a poco a poco vidi venir su quel quadro che elleno hanno veduto, e che mi maravigliava vedendolo crescere nello stesso tempo che gli altri lavori; gli dissi che non capivo come ciò potesse essere, ed egli mi palesò che ci lavorava fin molto avanti nella notte. Allora mi feci coraggio a domandargli chi gli avesse dato quel soggetto, ed egli mi rispose arrossendo che era una fantasia. Io capii che vi era sotto un mistero, ma

non osai domandare altro, perchè credo che uno dei primi pregi dell'amicizia sia la delicatezza.

« 'Ogni volta che potevo, andavo a vederlo, e mi piaceva riscontrare i progressi che faceva quel quadro; in breve lo terminò, e quella sera era veramente contento. Sono molto stanco, però, mi disse, e mi faranno bene alcuni giorni di riposo. Da quella sera in poi Walter non ha più toccato un pennello. La mattina dopo, quando si risvegliò, aveva una forte infiammazione agli occhi; mi fece chiamare, mi pregò di mandare il suo quadro a chi si doveva, per essere esposto, dandomi qualche condizione, e tutto insieme era tranquillo. Ma l'infiammazione andò sempre crescendo, finchè una mattina allo svegliarsi non vide la luce! Non ho mai veduto un uomo colpito da tale disgrazia nel fiore dell'età, così tranquillo e così rassegnato. «Dio m'aiuterà! » diceva sempre. L'unica cosa che mi fece meraviglia, fu la ripugnanza con cui mi insegnò dove stavano i libretti di credito dei risparmii fatti da lui sul prezzo dei suoi lavori; disse con un sospiro, che aveva sperato farne un altro uso e accrescerli sempre, ma che ora nella posizione in cui era di non poter più lavorare, e pur di dover vivere, non poteva farne a meno.

« Io volevo tenergli compagnia più che fosse possibile, ma essendo molto lontano dalla sua abitazione, gli proposi di venire più vicino a me, ed ora abita qui a Magnanapoli. Tutte le ore che ho libere le passo presso di lui, gli tengo compagnia, gli leggo qualche cosa, fo quel che posso, ma mi dispiace di potere sì poco e di vederlo sì infelice. Egli però sembra non impensierirsi della sua sventura, e quando io lo compiango, mi risponde che sarà quel che Dio vuole. Credete, signore mie, è un angelo! E poi che distinzione, che erudizione, che nobiltà d'animo! »

Alina intanto lacrimava a questo racconto; ed essa pure si sentiva tocca a quella rassegnazione, e non provava più l'acuto dolore di poc' anzi, che avea dato il suo luogo ad una tranquilla mestizia e ad una mesta speranza. Anche la signora Berta provava questi effetti, e Wilfredo continuò:

— Due cose mi hanno fatto grande specie in lui negli ultimi tempi; mi ha mandato qualche volta alla posta, e poi si è preso le lettere, senza permettermi che io glie le leggessi, e me le ha fatte riporre in una scrivania di cui egli tiene la chiave; quindi ho osservato dacchè è cominciato il mese di novembre, che è più allegro del solito e che pare aspetti qualche cosa.

— Avrà forse saputo in qualche modo che Alina veniva qua; disse la signora Berta.
— E quelle lettere, disse Alina, non le ha volute far leggere, temendo che vi fosse qualche cosa che mi facesse torto.
Un momento tacquero tutti e tre; sentivano che Alina aveva indovinato, e che l'amore di Walter doveva essere immenso.
— E quando potremo vederlo? domandò la signora Berta.
— Subito, disse Wilfredo, ma è necessario che prima io l'avverta.
— È naturale, osservò Alina, ma io le chiedo in grazia di poterlo vedere prima che egli sappia della mia venuta, e di esser presente quando glie ne darà la notizia.
— Volentieri; rispose Wilfredo, dopo aver riflettuto un momento, sicuro che nulla poteva dire Walter di dispiacevole per la fanciulla.
Indi uscirono tutti, ed in pochi momenti giunsero alla casa ove abitava il povero cieco.
Alina si fece coraggio, e seguì Wilfredo; una vecchietta aprì la porta, e rimase meravigliata facendo un passo addietro alla vista di quelle due signore. Wilfredo le fe' cenno di tacere, ed aprendo un uscio entrò nella stanza di Walter; Alina e Berta restarono sulla soglia, trattenendo sino il respiro, e videro Walter seduto presso la finestra, ove stava posato un vaso di fiori;

il suo volto era calmo e sereno, da tutto il suo esteriore traspariva la più profonda tranquillità, e Alina appoggiata allo stipite della porta, aveva la faccia rigata di lacrime, che le sgorgavano copiose dagli occhi.

— Walter! disse Wilfredo entrando.

— Oh! Wilfredo! esclamò quegli volgendosi verso di lui; sei venuto più presto del solito, stamane; sono appena suonate le undici a Santa Caterina.

— Egli è, disse Wilfredo, che ho da darti una buona notizia.

— Buona assai? chiese Walter con voce tremante.

— Sì, buonissima.

— Essa è qua! gridò il cieco.

— Oh! Walter!... esclamò Alina; quegli si alzò stendendo le braccia verso la porta, e sentendosi prendere una mano e bagnare di lacrime, ricadde sulla sedia esclamando:

— Alina mia, perchè non posso vederti?... e colle sue mani cinse il capo della sua fanciulla che gli stava inginocchiata dinanzi.

XVII.

È impossibile descrivere ciò che tenne dietro al primo incontro di Alina e di Walter, e le espansioni che ebbero luogo fra essi e la signora Berta.

Wilfredo si era ritirato quando vide che il suo amico era forte abbastanza per re-

sistere a quella emozione, e queste tre persone unite insieme da vincoli tanto saldi, non avevano altro pensiero che quello di esternarsi la mutua affezione.

— Walter, disse finalmente Alina; mi perdoni? non è vero che tu mi accogli quale ero prima del mio abbandono?

— Oh! Alina, io non ti dirò che non ho sofferto, perchè il mio affetto era così grande che non potevano lasciarmi indifferente la tua lontananza, e il tuo abbandono, come lo chiami: ma sono tanto felice adesso, che questo momento mi ricompensa ad usura di tutte le mie pene. L'unico mio dolore è quello di non poterti vedere, ed ora soltanto sento la privazione della vista, come in mezzo alla mia gioia di sentirti presso di me, ho provato il primo istante di scoraggiamento nel non poter fissare i miei occhi sul tuo sembiante. Ma adesso l'amarezza è passata; sia quel che Dio vuole, ed io lo ringrazio di ciò che mi concede.

— Oh! Walter, pensare che tu hai perduto la vista in conseguenza del tuo amore per me!

— Come? disse Walter sorridendo.

— Per quel quadro....

— Dunque l'hai veduto?

— Sì, l'ho veduto; quello che mi ha messa sulle tue tracce, e mi ha accertata del tuo perdono!

— Oh! io lo sentivo, che quel quadro mi avrebbe portato fortuna!

— Finora ti ha portato il contrario; lo interruppe mestamente Alina.

— Il contrario? Tu non sai dunque, Alina, che io stimo come un semplice contrattempo importuno la perdita della mia vista, paragonata alla mia felicità di ritrovarti? Lo sapevo che tu avresti veduto quel quadro, che tu ne avresti conosciuto l'ispirazione, la quale mi ha sostenuto per tutto questo tempo, o almeno che mi tolse dalla disperazione.

— Come? come? domandarono la signora Berta ed Alina.

— Voi vi rammenterete, signora Berta, la mia malattia, di cui conoscete le fasi meglio di me; e vi ricorderete ancora, che il primo giorno che riacquistai i sensi fu per me una giornata di disperazione; ed avrete osservato altresì che d'allora in poi, io fui mesto sì, ma più tranquillo. Or bene, io vi narrerò qual ne fu la cagione. In quella notte io ebbi un sogno che mi consolò; so che qualcuno sorriderebbe di pietà o di scherno, o mi taccerebbe di superstizione; ma io credo che Dio possa servirsi naturalmente, senza alcun miracolo, di qualunque mezzo, per portare un sollievo alle sue creature. Sarà stato quel sogno una conseguenza delle mie disposizioni che nella

sera tentai di render più miti, ma in ogni modo io l'ho sempre riguardato e lo riguarderò sempre come un favore di Dio. Sognai dunque di essere dinanzi alla Madonna, e di pregarla caldamente, genuflesso ai suoi piedi, e di vedere ad un tratto che essa mi accennava Alina inginocchiata da un'altra parte, mentre la sua voce celeste mi diceva che le mie preghiere l'avevano salvata, e me l'avevano resa. Questa memoria mi consolò allo svegliarmi, e non mi ha abbandonato un momento d'allora in poi, e spesso quando ero più scoraggito, mi rivolgeva a più tranquilli pensieri nei lunghi mesi che passai qua.

« Un giorno seppi per caso che Lady Empford con due ragazze sarebbe venuta qui i primi di novembre di quest'anno, e non so dire qual nuovo impulso ricevettero le mie speranze; perchè io ho sempre sperato, Alina, che tu ci saresti resa; non ne avevo motivi in terra, ma confidavo tanto che Dio esaudisse le mie preghiere, che io non ne dubitavo; ero poi così deciso di aspettarti, che se tu fossi tornata a me in vecchiaia, avresti trovato, se io fossi vissuto ancora, un vecchio cadente, ma un cuore sempre ardente per te.

« Mi fu poi proposto di preparare qualche cosa per l'Esposizione; io col cuore sempre volto a te, colla memoria costante

di quel benedetto sogno, decisi di rappresentarlo, e di esporlo in un quadro, sperando che tu l'avresti veduto, che ne avresti riconosciuto le figure, e che mi sarebbe servito come di un modesto ricordo al tuo cuore, e come di un'assicurazione dei sentimenti che animavano il mio ; insomma quale interprete delle speranze che nutrivo. Quando l'ebbi finito, i miei occhi ammalarono, finchè perdei la vista; mi detti ogni pensiero acciocchè quel quadro fosse portato al suo posto, e rimasi tranquillo ad aspettare la tua venuta, l'effetto che avrebbe prodotto su te, ed il giorno in cui Dio mi avrebbe usato misericordia, riconducendoti al mio cuore. Ora sono contento, e credimi, Alina mia, che di nulla mi lagno.

— Ed io che devo dire, Walter ? io che ti respinsi, io che sono stata causa di tante tue pene, ed in ultimo della tua sciagura, io che ho vissuto dimentica di te, quando tu mi amavi più che mai, benchè colpevole?... Ma se in mezzo a tanti miei trascorsi, potesse esservi una cosa che mi impetri da te che tu li dimentichi per sempre, lo sia la mia solenne assicurazione, che se durante sì lungo tempo ho chiuso il mio cuore all'amore per te, se ti ho dimenticato, non ho bensì provato mai per nessuno il più leggiero sintomo d'affezione.

Sono stata leggiera ed inconsiderata, ma questo posso giurarlo in faccia a Dio, finchè non ho appreso di nuovo ad amarti ed a desiderarti, non ho amato nessuno!

Walter a queste parole si recò alle labbra la mano di Alina che teneva fra le sue e v'impresse un ardentissimo bacio. Come quest'assicurazione coronava la sua gioia! Egli, che nonostante il suo pieno ed assoluto perdono, sentiva sempre come una spina il sospetto che Alina avesse potuto tornare a lui col cuore già donato ad un altro, e poi reso a lui! Questo era pel suo animo un triste pensiero, sebbene non amasse meno per ciò la sua Alina, verso la quale anzi egli si sentiva in dovere di compensarla con affetto maggiore del disinganno che altri le avesse fatto provare. Ma questo non era stato, ed egli ne ringraziava Iddio, contento di non trovare neppure le ultime tracce di un rivale nel cuore di Alina.

— Ma dimmi un poco, esclamò ad un tratto la signora Berta: perchè non avevi fatto in maniera che io sapessi la tua sventura? E perchè non avevi mai risposto alle mie ultime lettere?

— Le vostre lettere sono ancora sigillate. Io non potevo leggerle, e non volevo farle leggere ad altri, temendo...

— Che vi fosse qualche cosa che non mi facesse onore; disse Alina.

— Ecco che questa piccola maga ha indovinato tutto, disse sorridendo Walter. Wilfredo è un buon amico, anzi è stato la mia provvidenza, ma io non avrei voluto per nulla al mondo metterlo a parte di qualche cosa che potesse in qualche maniera gettare anche da lungi la più piccola ombra su te, e temevo che tua madre non me ne desse buone notizie. Perciò prescelsi di rimanere nell'incertezza, raddoppiando le mie preghiere a Dio che ci ponesse un termine. D'altronde, il novembre si avvicinava, tu saresti venuta, avresti veduto il mio quadro.... e qualche cosa sarebbe avvenuta. Insomma io ti aspettavo, e sebbene allora talvolta stimassi insensata la mia aspettativa, vedo ora con gioia che era giustificata.

— Ma almeno, disse la signora Berta, potevi farmi sapere la disgrazia che t'aveva colpito.

— Questo era impossibile; non l'avrei fatto giammai! disse Walter in modo che le due signore non osarono domandargliene la ragione.

Quindi ognuno narrò minutamente la propria storia; Alina raccontò tutto senza celare nulla, dal momento in cui aveva lasciato Walter, fino a questo in cui l'aveva

ritrovato; egli l'ascoltava commosso, e poi disse:

— Vedo, povera fanciulla, che tu pure hai sofferto.

— Ma ora è finito, entrò a dire la signora Berta; bisogna fissare il giorno delle nozze.

Uno strano miscuglio di gioia e di dolore, di ansietà e di ripugnanza si dipinse sulla faccia di Walter, che non fu padrone della propria agitazione se non dopo qualche minuto, e allora disse mestamente, ma risolutamente:

— No, questo non può essere; il nostro matrimonio non può avvenire.

— Che dici? gridò la signora Berta; ed Alina che aveva creduto severità quella fermezza, esclamò:

— Dunque non è vero che mi hai perdonato! Dunque non mi ami, o non ti fidi di me!

— Alina, rispose Walter con tenerezza e solennemente: tu sei stata sempre lo scopo unico dei miei desiderii, ora tu divieni l'angiolo della mia vita; Dio sa se ti amo, ma appunto per questo io non posso sacrificarti!

— Sacrificarmi?

— Una giovane della tua età, unirsi ad un infelice, ad un cieco! Posso io consentire ad un sacrifizio, che tu ora faresti forse

di buon animo, ma che poi peserebbe sulla tua vita come uno sbaglio sventurato cui non vi sarebbe più rimedio, e sulla mia come un rimorso che mi logorerebbe, per avere abusato della tua affezione, ed avere sfiorato la tua vita e il tuo avvenire con un egoismo senza pari?... No, Alina, non mi costringere ad essere crudele!

— Sono io che devo giudicarlo, disse vivamente Alina; no, tu non puoi rifiutarmi la gioia di esser tua, e di esserti utile, di essere la guida...

— La luce dei miei occhi!... disse intenerito Walter; non mi tentare, Alina, non mi rendere colpevole!

— Ma io ti tenterò, ti costringerò, e tu dovrai cedere, a meno.... continuò tristamente, che tu ti serva di ciò come un pretesto, e non possa più esser con me quello che eri prima!

— Alina!

— No; tu non ti fidi più di me, altrimenti non indugieresti a concedermi la suprema felicità di potere almeno esserti utile, dopo che ti ho fatto tanto male!

— Per pietà, non mi straziare!

— Avevi fiducia in me quando mi offristi la tua mano, benchè fossi inesperta e leggiera, e non avessi per te la millesima parte dell'affetto di adesso; ma allora tu speravi di educarmi a modo tuo, ed ora che

ho mancato una volta, non speri più nulla da me! Hai ragione di esser così severo, ma allora perchè mi assicurasti che saresti stato sempre il mio ricovero? e perchè oggi stesso mi fai tante proteste di affetto, e mi dici che mi avresti aspettata fino alla morte?...

--- Hai ragione, Alina; la gioia di rivederti, di ritrovare il tuo cuore, mi fece essere imprudente; ed ora...

--- Ora, che hai riflettuto, vedi che non sono degna di te!

--- Alina, sei ingiusta; non puoi credere queste cose!

--- E tu, Walter, sei crudele, disse la signora Berta; l'esser tua, il compensarti di tutto ciò che ti ha cagionato di male, è l'unica speranza della vita di questa povera fanciulla, e tu còn un falso scrupolo la respingi!

--- Non pensate alla mia sventura? all'aggravio che sarei per lei?

--- Vuol dire che non credi che il suo affetto sia forte come lo è difatti; fa a modo tuo, Walter, ma rifletti che tu rovini la di lei vita. Se Dio ha voluto visitarti, dobbiamo inchinarci alla sua volontà; Dio stesso vi ha riuniti, e tu ti sottrai al suo volere, tu rifiuti di fare una cosa, per la quale hai pregato ogni giorno!

Walter rimase un pezzo pensieroso; la signora Berta e sua figlia lo guardavano an-

santi; finalmente egli volgendo al cielo i suoi occhi privi di luce, e cercando la mano di Alina, la strinse dicendo:

— Ebbene sia, poichè lo vuoi! Tu mi rendi il più felice degli uomini, ma io in compenso ti do un peso assai grave!

Alina e la signora Berta erano al colmo della gioia; e Walter ora che era giunto a vincere il suo scrupolo, aveva l'aria di una persona che avesse trovato un prezioso tesoro.

— È la Madonna, esclamò, che ha pregato per noi, e ci ha riuniti!

Attesele circostanze straordinarie, le nozze furono stabilite per dieci giorni dopo; il tempo strettamente necessario per avere i fogli che abbisognavano dalla Svizzera, e procedere agli annunzi voluti dalla Chiesa, chiedendo tuttavia qualche larghezza per maggior sollecitudine.

XVIII.

La signora Berta ed Alina tornarono a casa molto più contente di quel che lo fossero la mattina, sebbene la cecità di Walter fosse per ambedue un dolore immenso. La rassegnazione con cui egli la sopportava dava però un potente refrigerio ad Alina, che si preparava animosa ad entrare nella nuova via additatale dal Signore, e che desiderava una cosa sola, cioè di poter essere

veramente di sollievo a Walter, dopo essergli stata causa di tanti guai.

Nulla può descrivere la meraviglia di Lady Empford e di sua figlia, quando fu partecipato loro il prossimo matrimonio di Alina; duravano fatica a persuadersi che ciò fosse vero, e domandarono ripetutamente se era proprio cieco e non ricco il suo fidanzato. Non potevano rinvenire dalla loro sorpresa, nulla trovando di bello in quella unione, e ciascuna conchiuse caritatevolmente nel proprio cuore, che la signora Berta ed Alina dovevano essere impazzite, o che Walter doveva essere un gran furbone. Allora soltanto si rammentarono che esse pure lo avevano conosciuto, e furono obbligate a fare qualche complimento alla sposa, e qualche elogio a lui.

Ma nonostante tutto il loro uso del gran mondo e della scelta società, che spesso si riduce ad una continua finzione, ed ove è più distinto colui il quale sa meglio mostrare sentimenti che non nutre, non trovarono parole molto calorose, perchè il loro stupore era troppo grande, e non si erano mai trovate in casi simili.

Avevano veduto belle giovani unirsi ad un vecchio, ma quando fosse molto ricco; ricche damigelle sposare uno spiantato, ma che fosse però uno dei più celebri *lions;* in quest'ultima occasione scusavano la follia

della giovane col fascino che esercitava quell'inappuntabile damerino; e nell'altra, comprendevano a meraviglia come i milioni messi in bilancia cogli anni vincessero la prova; ma non avevano mai sentito dire, nè supposto una cosa simile a questa di Alina.

Una giovane bella, e che poteva sperare con ragione qualche buon partito, sposare uno che era cieco, uno che si poteva anche chiamar povero! Oltre a ciò, essa si mostrava immensamente contenta!

La signora Berta ed Alina, questa specialmente, capivano ciò che passava nell'animo delle due gentildonne, e se ne divertivano immensamente; anzi Alina propose a sua madre di ritirarsi più presto del solito --- Per lasciarle in libertà, sussurrò essa maliziosamente all'orecchio della madre, di beffarsi di noi.

Appena ebbero chiuso dietro a sè la porta della stanza, Alfredo che fino allora era stato in silenzio, esclamò ad un tratto:

--- Una bellezza come quella doveva toccare ad un cieco! Il mondo dev'esser rovesciato. Che peccato!

--- Ti mostri questo, disse sua madre con dispetto, se eri poco stupido a macchiare la tua dignità fino ad offrire i tuoi omaggi a questa scioccarella!

--- I miei omaggi? Dite pure la mia mano

ed il mio nome; almeno io sarei stato in grado di ammirarla più di un cieco.

— Sciocchezze! esclamò Lady Empford, che non voleva ammettere fosse avvenuta una cosa simile; non ti accorgi che tu fosti burlato, e che ti fai torto a ricordare una cosa simile?

— Eh! sì, che non è bella! rispose Alfredo, stringendosi nelle spalle, niente affatto persuaso, ed alzatosi, prese il cappello ed uscì.

— Ma ti par possibile? disse Lady Empford ad Emmy,

— Non me ne so persuadere. Alina, che era tanto smaniante di brillare, di divertirsi, accetta di fare da guida ad un cieco, come un cagnolino.

— E noi che avevamo sperato di farle contrarre un matrimonio vantaggioso; che l' abbiamo prodotta, portata con noi... Sciocche che siamo state!

— E che risponderemo a chi ci domanderà di lei?

— Se diciamo come è andata a finire, ci faremo un bell'onore!

— Valea la pena di trarla dai suoi monti, farle conoscere il gran mondo, le maniere della società, i più distinti signori...

— E poi grand'uomo quel Walter! Mi rammento bene che noi lo paragonavamo ad un orso; si mostrava sempre contegnoso

con noi, non volle mai far parte della nostra comitiva quando facevamo delle gite, e sembrava volesse sempre impedire ad Alina di seguirci.

— Sì, ma Alina faceva poco conto dei suoi musi e delle sue proibizioni, o almeno del suo malcontento.

— Credi che vi fosse qualche cosa fra di essi anche allora?

— Direi; altrimenti, come così ad un tratto risolvere ogni cosa?

— Non so spiegarlo; perchè specialmente nei primi tempi mi pareva si divertisse molto volentieri, e porgesse un orecchio molto benevolo alle lodi e alle parole dolci dei giovani.

— Ma, fosse per lui che rifiutò Alfredo?

— Emmy, non parlarmi di questo; sai che è un tema che non voglio trattare; riguardo come uno sfregio alla nostra casa la debolezza di Alfredo. È meglio far conto che non sia avvenuta.

— Dimmi un po', mamma: la signora Berta ti pare contenta di questo matrimonio?

— Quanto la figlia, e certo meno impensierita di lei, perchè infine non è essa che deve combattere col cieco. Non so capire però come possa sacrificare così sua figlia.

— Sì, esse sono due sciocche, ed egli un

gran furbo, che le ha sapute ingannare; in verità, per quel grand' uomo di cui si dava l'aria, mostra ben poca delicatezza.

--- E poi, bisogna che abbia dimenticato che Alina è molto bella, altrimenti avrebbe compreso che non è la moglie più adattata per un cieco.

— E che per due anni ha brillato, si è divertita, è stata nel gran mondo, nè diverrà ad un tratto una monacella. Oh! che pasticci, che pasticci!

--- Infine, non c'importa, facciano loro; quel che mi annoia è che noi dovremo fare il viso rosso quando ci domanderanno che cos'è di quella bella Alina, di quella vispa fanciulla, e dovremo rispondere che ha sposato un povero cieco. Ci rideranno in faccia e rifletteranno che il nostro patronato ha avuto una fine molto ridicola.

--- Non è obbligo dir quel che è; diremo piuttosto che dopo averci lasciate, non si è fatta più viva con noi.

--- Rideranno ugualmente.

--- È vero; basta, ci penseremo, giacchè abbiamo ancora tempo.

Mentre queste signore giudicavano, compiangevano, condannavano e s'impensierivano, Alina e sua madre facevano tranquillamente i loro piani pel futuro, procurando di rendere meno infelice che fosse possibile la vita di Walter; e la signora

Berta dava i migliori consigli alla figlia, che li ascoltava riverente, e ormai non vedeva altro scopo alla sua vita che quello di esser tutta per Walter.

La mattina dopo venne Wilfredo a visitarle; era già informato di tutto, e dette di cuore il suo mi rallegro ad Alina, aggiungendo:

— Io mi congratulo con lei, signorina, perchè l'essere unita a Walter è cosa che fa da sè sola la fortuna di chi sa conoscerlo ed amarlo. Quanto alla di lui sventura, che sgomenterebbe molte fanciulle di cuore più debole, e di affezione minore, so che è per lei un nuovo diritto al suo affetto. E poi... chi sa? un giorno potrebbe anche riacquistare la vista; il medico disse che non era perduta ogni speranza.

— Davvero? esclamò Alina; Walter non me ne ha detto nulla.

— Lo so; rispose sorridendo Wilfredo; me lo ha detto. Egli l'ha taciuto per non eccitarla sempre più a compiere quest'atto di abnegazione, come egli lo chiama, col darle una speranza che non sa se si realizzerà. « Non le ne far parola; mi ha detto; dille invece che ci pensi bene, che io sono infelice, che non leghi la sua gioventù... »

— Basta, basta! gridò Alina; non ha ancora vinto i suoi scrupoli?

— In gran parte sì; altrimenti, nulla al mondo l'avrebbe ridotto a consentire. Egli la ama, è sicuro del suo affetto, del suo desiderio, ma di tanto in tanto gli viene un piccolo dubbio.

— Andiamo a trovarlo, disse la signora Berta, ed a dileguarli tutti.

Wilfredo le accompagnò, e trovarono Walter molto più sereno del giorno avanti; non rinnovò difficoltà, ed ascoltava con gioia tutti i bei progetti di Alina. Ma ad un tratto la sua gioia si rannuvolò e disse:

— Ma io, lo sai, Alina, non sono ricco; speravo di divenirlo a poco a poco, mediante un assiduo lavoro, e già avevo assieme qualche sommerella, che speravo accrescere per te e per me, per noi insomma. Ma poi è venuta questa malattia, che mi ha impedito di guadagnare, e mi ha anzi obbligato a consumare quei pochi risparmii, e perciò tu e tua madre sapete precisamente a che si riduce la mia fortuna.

— Povero Walter! tu lavoravi per me, mentre io diveniva ogni giorno più indegna del tuo affetto! Ma senti, quello che tu possiedi, ciò che possederemo, è più che bastante per noi; non debbo nemmeno dirti che io lavorerò, perchè non ce n'è bisogno; con un poco di giudizio staremo come principi; disse Alina allegramente.

— Ma io avrei voluto poterti ricoprire

d'oro, avrei voluto farti la donna più ricca, la sposa più felice del mondo, e invece, che ti offro?...

— Il tuo cuore, che per me è il più gran tesoro della terra, la speranza di poterti essere di qualche vantaggio, e la più completa felicità, che non può mancarmi al tuo fianco!

Walter si mostrò contento e persuaso, e dopo lunghi e lieti ragionamenti, le due signore si alzarono dicendo: — A domani!

— Accade il contrario di quello che si fa in generale, disse Walter sorridendo; la sposa va a visitare lo sposo.

Alina sorrise, e non rispose. Per quanto fosse lieta di ciò che l'aspettava, per quanto il dovervi rinunziare avrebbe fatto l'infelicità della sua vita, pure il pensiero che Walter era così disgraziato, le era gran pena al cuore.

Pochi giorni dopo, sul far del sole, Alina si congedava con sua madre da Lady Empford, perchè era la mattina stabilita per le sue nozze, e dopo sarebbero immediatamente partite per la Svizzera. Lady Empford, fedele al suo programma di volersi fare onore fino all'ultimo, non volle permettere che Alina le facesse i suoi addii la sera avanti, e quando la fanciulla stava per uscire per sempre da quella casa, essa venne con Emmy a salutarla.

Quantunque fossero state insieme due anni, il distacco fra quelle tre persone non fu doloroso; erano accadute troppe cose che avevano scemata l'affezione che le legava quando partirono insieme dalla Svizzera. Lady Empford ed Emmy erano contente di liberarsi da quel peso, divenuto loro grave ed increscioso. Alina pure non si sentiva affatto commossa nell'atto di separarsi per sempre da quella famiglia; e poi, era troppo felice per l'evento che l'aspettava. Così finiscono sempre le amicizie contratte per boria e per leggerezza.

La signora Berta poi era ben lieta di ritogliere la sua figlia all'influenza di quelle signore, con le quali non l'aveva veduta partire di buon occhio, e presso le quali sapeva avere essa molto sofferto e molto rischiato.

Quando giunsero in chiesa, Walter vi era già, accompagnato da Wilfredo e dal pittore suo amico, che servirono da testimonii. La cerimonia fu celebrata senza pompa nè fasto, ma la gioia più intima e più sincera era nei cuori di tutti.

Alina era raggiante di contentezza. Era finalmente unita a Walter, e le pareva di essére come chi, vissuto per lungo tempo vagabondo e trascurato, si trovi poi sotto la custodia di persona che l'ami appassionatamente. Walter poi, aveva raggiunto il

colmo dei suoi voti. Quando furono usciti di chiesa, egli disse:

— Vedi, Alina, il sole brilla sulle nostre nozze: questo è un buon segno!

— Ma tu non lo vedi! rispose quella mestamente.

— Non importa, lo sento! E poi, Alina, adesso ti dirò che non ho perduto ogni speranza di riacquistare la vista; almeno così mi hanno assicurato alcuni medici. Non te lo dissi prima, per non sentir poi il rimorso di averti fatto concepire una speranza, che potrebbe non realizzarsi, e la quale avrebbe potuto sempre più spingerti a dividere la mia sorte; mentre se io non l'avessi avuta, non avrei mai consentito a permetterlo, finchè fossi stato così infelice. Io spero dunque di riacquistare il lume degli occhi; ma se m'ingannassi?...

— Io continuerei ad esser la tua guida! disse Alina; ed egli continuò tutto allegro:

— La mia presunzione è stata punita; io pretendevo di divenire la guida tua, e invece... Ma già, non per la prima volta osservo che noi abbiamo fatto molte cose contro la regola generale.

— Walter, disse Alina solennemente, io sarò la guida dei tuoi passi, ma tu sarai la guida della mia mente, e lo scopo della mia vita!

—

XIX.

— Alina, diceva Walter, la mia casa non è molto adatta per una sposa: almeno, per quanto mi ricordo io.

— Non è dissimile da quella ove io sono nata; rispondeva essa.

— Ma nessuno ti è venuto incontro festoso, nessuno ti ha salutata come sua padrona, nessuno ha preparato la minima cosa per te.

— Oh! gran guaio, diceva tutta allegra Alina, che la servitù non sia venuta a seccarmi co' suoi noiosi complimenti, proprio nell'istante in cui io dovea essere compresa da pensieri un poco gravi, mettendo piede nella casa che dev'esser la mia da qui innanzi, e ove tanti doveri mi aspettano. Che non sieno state alle vedette per vedermi comparire due o tre donne, vogliose di farmi trovare aperta la porta e di vedermi avanti ogni altro, per poi prendere il primo momento di libertà e correre a raccontare alle loro amiche come era vestita la sposa, che fisonomia aveva, che parole ha pronunziato. Davvero che ho perduto molto. Walter mio, sono proprio da compiangere!

— Tu scherzi, e intendo con piacere che non fingi; ma non hai toccato l'ultimo punto, quello di non aver trovato la casa assestata, e di aver soltanto quasi spaven-

tato una povera vecchietta, che non ci aspettava, e che ha rischiato rompersi il collo per correre a prendere la chiave di casa nostra, ponendotela in mano, col dire prosaicamente: Spazzai tutto ieri l'altro!

— Avrei toccato anche questo punto se tu me ne davi il tempo; ebbene, ti dirò che sono molto contenta di poter accomodare tutto a modo mio, di trovare tutto in tale disordine, che non avrò paura di rovinare il sistema della casa. Ora, lasciami fare; in un momento metto tutto all'ordine, e poi prendo uno sgabello e vengo ad assidermi ai tuoi piedi, e allora ciarleremo a comodo nostro.

Così dicendo, Alina situò suo marito a sedere presso una finestra, e cominciò agile e lieta ad andare qua e là, a sistemare un mobile o un altro, e ad accompagnare ogni azione con un motto grazioso, con una parola allegra, mentre Walter porgeva l'orecchio a tutti i suoi movimenti.

Egli pensava alla signorina ambiziosa, indolente, buona a nulla, che era stata Alina negli ultimi due anni, ed un poco in tutta la sua vita passata, e rifletteva con beatitudine, che doveva esser molto grande quell'amore che aveva operato un sì radicale cambiamento. E pensava pure tra sè e sè, una cosa che molte volte gli era venuta in testa dopo che aveva ritrovato Alina, cioè

che se non si fossero frapposti tutti quegli incidenti che li avevano tenuti divisi per lungo tempo, essa forse non sarebbe mai giunta ad amarlo come l'amava adesso, e nonostante tutte le sue cure, Alina sarebbe forse rimasta sempre la stessa fanciulla leggiera ed inconsiderata di prima. Così, adorando le disposizioni di Dio, benediceva la sua santa volontà, e lo ringraziava che Alina fosse finalmente uscita vittoriosa da quelle prove. Ed il povero cieco era contento, e pel momento gli pareva di non aver nulla a rimproverarsi, e che Alina fosse felice.

Infatti, non avrebbe potuto dubitarne, sentendola sempre tanto lieta; Alina si era fatta una legge di non lasciarsi sopraffare neppure un momento dal menomo principio di tristezza, per non affliggere suo marito e per non fargli supporre di non essere contenta, o di trovarsi pentita del suo passo. Aveva pregato seriamente Dio di aiutarla, e quel potente sostegno non le era ancora mancato un momento.

Se posava gli sguardi sopra Walter, e si sarebbe sentita affliggere in vederlo sì infelice, procurava allontanare quell'impressione, col pensare che essa gli era utile, anzi necessaria, che poteva infine far molto per lui; ed il suo dolore si convertiva in letizia.

Faceva il possibile per essere e mostrar-

glisi sempre allegra, ma si guardava bene dal passare i limiti del buon umore, per non fargli supporre uno sforzo, che sapeva lo avrebbe afflitto anche più. Insomma, era sempre lieta, e non le costava in sostanza alcuno sforzo, perchè non era mai stata felice come adesso; senonchè, allontanava con cura ogni pensiero doloroso, che nelle più belle posizioni non manca mai, e che a lei ispirava la condizione di Walter. Ormai la sventura era accaduta; a che pro affliggere sempre più quel disgraziato con una mal intesa sensibilità?

Partiti tutti insieme da Roma dopo il matrimonio, la signora Berta li aveva lasciati appena entrati nella Svizzera per fermarsi alcuni giorni in un villaggio posto presso il confine italiano, in casa di una sua amica. Ed oggi appunto essi erano giunti ad Einsiedeln, e si stavano sistemando nella loro casetta.

Quando Alina ebbe terminato i più urgenti preparativi, giusta la sua promessa si assise ai piedi di Walter, e posò le braccia sulle di lui ginocchia, come un bambino su quelle della mamma che si prepara a raccontargli una storia.

Walter, che già si era cominciato a immalinconire un pochino, si rallegrò tutto appena essa gli fu vicina, e passandogli una mano sulla testa, disse festevole:

— Ebbene, la casa è in ordine?

— Non del tutto; ma è un pezzo avanti.

— Povera Alina! tornò a sospirare Walter.

— Che povera, e non povera, signore? Oggi è andata così, perchè in casa mia voglio accomodare ogni cosa a modo mio; ma poi domani avrem anche noi la nostra servitù, e io sarò padrona, e vi guarderete bene dal dirmi povera.

— Tu scherzi e sei lieta come una bambina, Alina mia!

— Infatti, a momenti, rispose questa pensierosa, mi par di essere tornata allegra, vivace e svelta come quando ero piccola; mi sento uno smania di cantare, di saltare, che non so che sia. Ed a momenti sento di essere una donna, una padrona di casa, in somma molto diversa da una bambina. Ma in ambedue i casi, sono ugualmente contenta.

— Possa durare sempre così!

— Non credo; mi figuro anzi che a poco a poco anderò a persuadermi che non sono una bambina; e buon per me che non lo sono, altrimenti sarei sempre un personaggio ben poco importante per te.

— No, no; voglio dire che tu continui ad esser sempre contenta come ora.

— Lo spero: ma non so come io possa meritarmi tanto bene. Orsù, sentiamo che faremo d'ora innanzi; facciamo i nostri piani.

— Fa i tuoi, i miei son presto fatti; io ho poco da cambiare.

— Vi piacerebbe eh! signore, starvene sempre qui seduto, con questa pazzerella che vi dice tutte le sciocchezze che le passano per la testa? Ma questo non può essere. Io vi leggerò i libri che m'indicherete, scriverò tutto ciò che mi detterete, faremo delle lunghe passeggiate, e poi ogni giorno staremo a darci un po' di bel tempo così. Oh! Walter, come saremo felici!... esclamò con fuoco Alina lasciando di scherzare.

Anche Walter lo pensava, ed il suo volto l'esprimeva; ma non parlava, perchè non osava dire che la sua Alina potesse esser tanto felice con lui sì sventurato in cosa importante come la vista. Dopo un poco di silenzio disse:

— E domani dobbiamo far subito una visita; indovini dove?

— Al Santuario! Oh sì, abbiamo ricevute tante grazie da quella Santa Madre!

Infatti, la mattina dopo di buon'ora Walter appoggiato al braccio di Alina si avviava per quella strada a lui sì ben conosciuta, verso quel luogo ove si compendiava gran parte della sua storia. Lì aveva pregato quando nella sua prima gioventù, disgustato del mondo e degli uomini innanzi anche di conoscere l'uno e gli altri, aveva cercato ogni aiuto nel Cielo. Lì accanto il vec-

chio Benedettino gli aveva prima aperto la mente alla religione e alla scienza, e poi ce lo aveva amichevolmente confermato. Esso aveva lì ascoltato la prima impressione che gli aveva fatto Alina, lì aveva preveduto per lui lunghe pene, mà finale vittoria, come infatti era accaduto; in quella chiesa lo avea veduto morto e aveva pregato per lui; in quella chiesa Alina gli aveva dato uno dei primi dispiaceri. Pensieri parte lieti e parte dolorosi, ma tutti uguali per lui, adesso che egli poteva chiamar sua quella fanciulla che aveva tanto amata, e che la sapeva tornata sinceramente a Dio; perciò egli recavasi riconoscente a ringraziare Dio e la sua Santa Madre di tante grazie, là ove aveva rivolto al Cielo tutte le sue preghiere.

Eppure gli era doloroso il non poter vedere quel sacro tempio, il non poter fissare i suoi occhi su quella venerata immagine!

Alina pure ringraziava Iddio, di esser tornata dopo tanto tempo, e dopo tante prove, in quel luogo sacro e fidato che aveva ricevuto le sue prime preghiere, di esserci tornata a fianco del suo Walter, unita per sempre a lui, e compresa di maggior devozione che per l'addietro.

Ambedue pregarono per un medesimo fine, per la guarigione di Walter, ma con animo rassegnato al divino volere.

Usciti di chiesa, quando furono giunti là

ove Walter si recava anticamente tutte le sere a meditare, e a sfogare il suo animo e la sua fantasia, là ove egli aveva palesato ad Alina il suo amore, egli ristette, chè per una lunga abitudine ben conosceva quel luogo, e disse:

— Ti rammenti, Alina, che cosa ti domandai qui, e che cosa mi rispondesti? Ti rammenterai ancora che io ti dissi: « La Madonna ti ha ascoltato, » mettendo sotto la sua custodia il nostro amore, come ne era stata la mia intenzione nello scegliere questo luogo donde scorgesi il sacro tempio. Ed essa ci ha ascoltati, e dopo tante pene ci ha uniti, e abbiamo potuto ringraziarla.

Alina strinse la mano di Walter, ed era troppo commossa per rispondere.

Dopo alcuni giorni arrivò la signora Berta; allora la gioia aumentò, ed essa si unì ad Alina nel fare quanto poteva per alleviare la triste posizione di Walter.

Un giorno Alina, scorrendo un giornale prima di leggerlo a lui ad alta voce, vide che era arrivato a Ginevra un eccellente oculista; impallidì ed era per dare un grido di gioia, quando si ritenne, pensando che se mostrava tanta ansietà che Walter ricuperasse la vista, egli poteva credere che essa avesse molto sofferto fin allora, e decise di non leggergli quell'annunzio, dicendo fra sè:

— Se lo saprà da altri, bene: se dovrà ricuperare la vista, Dio ne troverà il modo naturalmente; ma io non voglio dirgli nulla. Non deve credere che io sia stata infelice finora, e che abbia afferrato con gioia la prima tavola che mi si offre.

E quando lesse il giornale al marito, saltò bravamente quanto trattava dell'oculista.

La mattina dopo, la signora Berta trattenendosi con il suo genero, mentre Alina aveva qualche cosa da fare altrove, gettò gli occhi su quel giornale che era appunto restato lì, ed esclamò:

— Walter! sentisti? è a Ginevra un rinomato oculista!

— Dove si legge? gridò egli ansioso.

— Nel giornale di ieri; non te lo lesse Alina?

— Questo non me lo lesse davvero! disse Walter sorridendo, intendendone forse la cagione.

In quel momento soltanto la intese anche la signora Berta, e tacque.

Walter riprese: — Chiamatemi Alina.

Questa comparve tutta allegra, e Walter fattasela avvicinare, la prese per mano, dicendole:

— Senti, Alina: anche il Vangelo loda chi è piede allo zoppo, occhio al cieco, ma credo che approvi molto più chi gli

rende, potendo, il suo piede ed il suo occhio, benchè questa pare non sia precisamente la tua opinione; e additò il giornale.

Alina gli si gettò al collo piangendo, e non gli potè dire altro se non che:

— Oh! Walter!

Ma Walter aveva inteso tutto; sapeva però che se anche a lui, quantunque Alina lo riguardasse in tutto e per tutto come parte di sè, era concesso d'indovinare i suoi intimi pensieri, non gli era permesso di palesarli; però continuando lo scherzo, seguitò:

— Donne, donne! Vi piace molto la supremazia anche sopra un povero marito cieco, e vi dispiace di rinunziarvi!

Alina dovè sorridere, ed asciugò le sue lacrime; sapeva che suo marito le aveva letto nel cuore.

— Ma per questa volta, disse Walter, prendi tu pure un comando; prepara ogni cosa affinchè doman l'altro possiamo partir per Ginevra.

XX.

Intanto Walter era molto pensieroso, perchè sentiva avvicinarsi per lui e per sua moglie un giorno solenne, che poteva essere apportatore di felicità, come del più amaro disinganno.

— Che fortuna, pensava egli, se Dio mi

concedesse di riacquistare la vista, di rendere contenta la mia Alina, a cui, se non adesso, sarò almeno in avvenire un peso non piccolo; di tornare una persona buona a qualche cosa, utile a lei! Ma se invece questo tentativo che sono per fare, fosse la tomba di tutte le mie speranze, fosse la mia sentenza decisiva, che farei io, che farebbe ella?... Per me poco m'importa, ma per lei... per lei... Non perderebbe forse il coraggio a quest'annunzio? non le diverrei grado a grado noioso? non finirebbe col perdere tutto l'amore che adesso mi porta? Oh! perchè fui tanto debole da cedere alle sue preghiere, alle sue lacrime ed alla interna e potente voce del mio cuore? Perchè legai il suo destino al mio, sacrificandola per tutta la vita? Chi mi salverebbe da un eterno rimorso, se avessi la certezza che la mia cecità fosse irrimediabile? Chi mi potrebbe far credere stabile l'amore della mia Alina? Come potrei io non credere pietoso artifizio, o conseguenza di un imperioso dovere tutte le sue prove d'affetto?

E qui il povero Walter s'impensieriva, e non sapeva rendersi ragione di quella che chiamava sua debolezza; bensì talora gli lampeggiava agli occhi un ridente pensiero che lo consolava tutto, ma al quale non osava prestar fede.

— Però, diceva, Alina mi ama immensamente, non sembra riguardarmi come un peso, perchè so leggerle in cuore, e credo si rassegnerebbe con più facilità di me.

Così si consolava un poco, ma poi ritornava a dire:

— Sì, io non potrei mai perdonarmi di averla sacrificata e tradita!

Alina vedeva con pena l'inquietudine di suo marito, e ne intendeva tutti i pensieri; avrebbe fatto qualunque cosa per combatterli, ma come tentarlo, senza svegliare in lui il sospetto che egli non s'ingannava, avendo lei indovinato sì bene? Questa fu l'unica volta in cui il mostrarsi allegra le costasse uno sforzo; ma pur lo fece, e vinse, non senza però sentirsi turbata in cuore.

— Oh! perchè, pensava, mia madre gli ha letto quell'annunzio? Egli era così tranquillo, ed io così felice!... Ma egoista che sono, non debbo desiderare che torni a godere la luce?

E Walter dal canto suo rifletteva:

— D'altronde, qualunque sia la conseguenza, io debbo tentare: ne ho stretto dovere per lei, e per un'altra animuccia con cui dovrò poi riempire i doveri di padre!

E si consolava, e si perdeva a fare i più bei castelli in aria.

Fu convenuto che la signora Berta li avrebbe accompagnati a Ginevra, giacchè

ambedue nell'agitazione in cui si trovavano, avevano bisogno di lei. Finalmente giunse la sera del secondo giorno, che fu da tutti salutata con piacere, perchè quel tempo di inquietudine era sembrato a tutti molto lungo. Invero, mancava ancora qualche giorno alla solenne decisione; ma il movimento del viaggio, il trovarsi in un luogo nuovo, le scene diverse avrebbero apportato un poco di distrazione.

La mattina destinata alla partenza, quando si aprirono di buonissim'ora le porte del Santuario di Einsiedeln, Alina era lì ad aspettare, ed entrata in chiesa orò fervorosamente per la guarigione di Walter, se a Dio piaceva di concederla, e perchè egli sapesse rassegnarsi se non gli veniva accordata. Perchè Alina sapeva bene che questa sarebbe stata una cosa un poco difficile a lui, non per sè stesso, che aveva fin da principio sopportato quasi lietamente quella disgrazia, ma per lei.

Era già tornata a casa, quando Walter si svegliò, ed in breve tutto fu pronto per la partenza.

— Che Dio e la Santa Vergine ci accompagnino e ci aiutino! esclamò Walter nell'atto di lasciare la casa.

— Così sia! disse Alina.

— Al nostro ritorno, potrò io vederla questa nostra casetta? domandò Walter.

— Lo spero, rispose l'altra.

— E se non la vedessi neppure allora?

— Crederai a quello che te ne racconto io! esclamò Alina allegramente, ma col cuore commosso.

— In ogni modo, il tuo amore non mi mancherà mai, non è vero? chiese teneramente Walter.

— Neppure colla mia vita! disse Alina asciugandosi una lacrima.

— Dunque avanti, nel nome di Dio!

E Walter più lieto entrò in carrozza, ove la signora Berta li aspettava.

Il viaggio non fu tanto lieto come quello che pochi mesi prima avevano fatto da Roma ad Einsiedeln, perchè loro malgrado un grave pensiero li teneva preoccupati; Alina introduceva sempre discorsi piacevoli, ma in suo cuore temeva molto, non tanto la continua cecità di Walter, quanto il dolore che egli ne avrebbe risentito.

Giunti a Ginevra, si parlò subito di andare dall'oculista; la signora Berta voleva esser sola a condurvi Walter, ma Alina si ostinò fortemente a non voler rimanere.

— Egli è mio marito, gridò, ed io voglio esser con lui, tanto nel bene che nel male, voglio sentire da me ciò che gli dice il professore, e non voglio essere ingannata come un fanciullo.

Walter non ebbe il coraggio di opporsi,

e la signora Berta, che d'altronde conosceva sua figlia, dovè cedere.

L'oculista li accolse con quella affabilità che distingue i veri scienziati, e con quella dolcezza che viene da un cuore sensibile che si è trovato in mezzo a molte sventure e ha consolato molte afflizioni.

Volle sentir da Walter la cagione e la storia della sua malattia, lo visitò accuratamente, e gli disse:

— Non posso prometter nulla; il male è grave, ma spero che non sia irrimediabile; tornate domani a quest'ora, e intanto procurate di star calmo e tranquillo. La vostra signora pregherà Colui dal quale solo viene ogni scienza ed ogni aiuto.

Essi partirono contenti delle parole e del contegno del professore, e tutti e tre speravano, procurando tuttavia di restare calmi e sottomessi a ciò che il Cielo riserbava loro, senza dimenticare di pregarlo ardentemente.

La mattina seguente all'ora indicata essi erano di nuovo presso l'oculista. Questi cominciò dal tastare il polso di Walter, e trovatolo calmo, perchè quantunque tante cose dipendessero dall'esito di quella operazione, il giovane aveva bastante forza di animo per calmare i suoi sentimenti, lo fece sedere in una poltrona.

— Ed ora, signore, disse il professore alla

signora Berta e ad Alina, si ritirino nel gabinetto accanto, che quando sarà il suo tempo le chiamerò.

— Oh! io non mi ritiro. Io rimango qui! disse fieramente Alina.

— Non ho mai fatto alcuna operazione così importante in presenza altrui, specialmente in presenza di signore che abbiano tanto forte interesse col paziente; disse con bontà l'oculista.

— Ebbene, questa sarà un'eccezione alla sua regola, rispose con fermezza Alina; io non mi muovo di qui: in un momento così solenne, non voglio esser lontana da mio marito. Walter, dammi la tua mano!

Egli gliela porse con affetto convulso, ed essa la strinse con passione.

— Non è possibile; borbottò il medico.

— La mia presenza può forse compromettere il buon esito dell'operazione? domandò Alina.

— Potrebbe sicuramente comprometterlo, se ella facesse un solo movimento.

— Ebbene, io non lo farò. Anzi contribuirò a tener fermo e quieto mio marito!

Il professore conobbe che questo era uno sforzo, che solo una mente elevata ed un cuore affettuoso al più alto grado possono compiere colla più ferma volontà; e fidandosi, mal suo grado, della promessa di Alina, consentì dicendo:

— Sia come vuole. Ma ella, signora, ella almeno mi dia retta, continuò volgendosi alla signora Berta; il veder qui sua figlia potrebbe accrescere la sua emozione, ed un solo grido potrebbe rovinar tutto.

La signora Berta si ritirò, ed egli disse ad Alina:

— Ha capito? un sol grido, un sol movimento sarebbe fatale.

— Ho capito!

— Persiste a rimanere?

— Sì. Walter, tieni forte la mia mano.

L'oculista cominciò la sua operazione; non si era mai trovato ad aver un paziente più immobile, nè un testimone sì quieto.

Dieci minuti durò il suo lavoro; finalmente esclamò: — È fatto!

E Walter nel medesimo istante gridò:

— Alina, ti ho veduta!

Alina cadde a terra priva di sensi per la gioia, e per il violento sforzo ottenuto. Walter, che sentì rallentare la stretta della sua mano, e la udì cadere mentre il professore gli assestava una benda sugli occhi, diede un grido soffocato; ma l'oculista disse:

— Non è nulla. Signore, io mi congratulo con voi; avete una moglie che vi ama fino al punto di saper vincere anche le emozioni più naturali per vostro amore.

Chiamò la signora Berta, e in poco tempo fecero rinvenire Alina, che si gettò al collo

di Walter senza proferir parola; ma i loro cuori s'intendevano, e nuotavano nella felicità, perchè ogni nube era sparita.

— Alina, or non ti vedo, ma ti ho già veduta! sclamò Walter dopo qualche minuto.

— E prima di ogni altra cosa hai veduto me! rispose Alina giubilante; indi volgendosi al professore gli domandò:

— Ho mantenuto la mia promessa?

— A meraviglia, e le ne faccio i miei complimenti.

— Dunque non ho recato danno?

— Credo anzi che la sua presenza abbia contribuito, come ella aveva detto, a tener fermo e calmo suo marito.

Quando quelle tre felici persone partirono, dopo avere espresso i più vivi ringraziamenti all'oculista, egli disse a Walter:

— Ma adesso bisogna usaregran riguardo e prudenza, e non esporsi alla luce per molti giorni; adesso tocca a me a venirvi a visitare, e fino allora non togliete la benda; una imprudenza potrebbe render vano il buon successo.

Essi uscirono; e quando Walter riprese come al solito il braccio di Alina, disse:

— Ancora per poco; poi, ripiglieremo le nostre parti rispettive, e sarai tu che ti appoggierai a me.

Quel giorno e i seguenti fecero tutti poche parole; erano tanto compresi d'intima

felicità, che mal potevano esprimerla, e di sincera gratitudine a Dio, e non trovavano ragionamenti che potessero rendere quei sentimenti con fedeltà.

Dopo parecchi giorni venne l'oculista: visitò gli occhi di Walter, e, rimasto molto soddisfatto, disse che d'ora innanzi era inutile rimetter la benda; bastava un poco di riguardo, prima di esporsi all'aria aperta e a una luce molto viva.

— Dunque adesso potrò vederti a comodo mio, disse Walter ad Alina; quel giorno dell'operazione ti vidi come in un lampo; ma non ti dimenticai, e quel momento non lo oblierò in eterno!

Il professore godeva dell'intima gioia che egli aveva prodotto, e quando s'alzò per partire e lasciarli per sempre, Walter gli disse:

— Signore, la nostra gratitudine è immensa, ed ella lo intenderà meglio di ciò che noi tenteremmo esprimerle: certo, deve essere per lei una bella soddisfazione il poter rendere la felicità a tanti sciagurati, ed ella non può rimproverarsi di aver male impiegato il suo talento affidatole.

— Dio lo ha benedetto, ed io ne sono ben contento! rispose l'oculista.

— E non poteva fare a meno di benedirlo, soggiunse Walter, in uno che non si vergogna di confessare la sua esistenza ed il suo divino aiuto, in tempi nei quali igno-

ranti e dotti fanno a gara a negare l'una e a deridere l'altro!

— Permettete, signore, una sola parola. Codesti dotti non sono degni di tal titolo, che il volgo affibbia loro sulla loro stessa testimonianza. Chi ha studiato davvero e con coscienza, non può non riconoscere sempre più il niente dell'uomo, e il tutto, l'infinito di Dio, senza del quale nulla potremmo. Chi non riconosce questo, tenete pure per fermo, signore, che è un ignorante della peggiore specie, perchè la sua vantata erudizione lo rende pericoloso e scandaloso agli altri ignoranti più dozzinali.

Tre settimane più tardi Walter, Alina e la signora Berta rientravano in Einsiedeln, l'uno più dell' altro ebbro di felicità. La carrozza in cui erano passò dalla casa della signora Berta, e da quella di Alina, senza fermarsi. Walter guardava di qua e di là senza parlare; quelli che incontravano per la via li salutavano festosi e giulivi; ed Alina teneva gli occhi attaccati su lui con un misto di amorevolezza e di orgoglio, perchè si sentiva felice, tanto felice, che non avrebbe cambiato il suo destino con quello della più gran regina della terra.

Finalmente la carrozza si fermò al Santuario: là sentivano il dovere di fare la prima fermata, giunti nel loro paese. Entrarono in chiesa, e questa volta la loro preghiera

fu tutta un lungo ringraziamento. Quando uscirono, Alina disse a Walter, prendendo con affetto il suo braccio:

— Ho promesso alla Madonna, in riconoscenza di tanti favori, che il bambino che darò alla luce, sia maschio o femmina, sarà vestito di bianco fino ai dieci anni: e che se sarà una femmina, sarà chiamata Maria Grazia.

— Va bene; e la tua promessa sarà adempita religiosamente.

La signora Berta era rimontata in carrozza, e li aveva lasciati in libertà: ed essi se ne venivano giù tutti allegri e felici come due bambini, o meglio come due angeli devono passeggiare per gli spazii del cielo, lieti in Dio e per Iddio.

A un tratto videro uno che veniva premurosamente incontro a loro, e che riconobbero per Wilfredo. Walter lo abbracciò stupito e commosso, e dopo le prime accoglienze quegli disse:

— Ho saputo soltanto adesso dalla signora Berta la tua fortuna: non fa d'uopo dirti quanto io me ne rallegri, e quanto io sia felice di questa contentezza, io che venivo per tenere un poco di compagnia al povero cieco. Bravo il mio Walter, e sia ringraziato Dio!

— Ma tu come sei qua?

— Il quadro che mi avevi lasciato in

consegna, era in punto per esserti spedito, perchè l'Esposizione era chiusa: io l'ho fatto trattenere un poco più, ed ho pensato di accompagnarlo io stesso: siamo arrivati insieme, ed esso ti aspetta a casa tua. Ti dirò poi gli elogi che ha ricevuto, e ti mostrerò quello che ne hanno detto i giornali e gl'intelligenti. E sai quante volte avrei potuto venderlo? Almeno dieci, e sempre a un prezzo vantaggiosissimo: ma io sapevo la tua proibizione, ed ero tanto certo che non avresti consentito a privartene, che non te ne avvisavo neppure.

— Sì, sarebbe stato inutile, non me ne disfarei per tutto l'oro del mondo: è troppo legato alla nostra felicità, non è vero, Alina?

Poi seguitarono a lungo a parlare piacevolmente ed allegramente: e nulla può uguagliare la contentezza che stava impressa sulla faccia di Walter quando mise piede nella sua casa, ove sapeva che lo attendeva tutta la felicità possibile in terra.

Il quadro fu collocato il giorno stesso nel luogo più distinto di tutta la casa, e fu per essi l'oggetto più caro che possedessero.

Wilfredo rimase ancora del tempo, e fu testimone dell'intima felicità di quei due sposi che ogni giorno s'amavano e si stimavano maggiormente, tenendosi sempre più preziosa la lora felicità acquistata dopo tante pene.

Tre mesi dopo la guarigione di Walter, questi entrava un giorno nella camera dove Alina stava in letto, portando sulle sue braccia una bambina nata di poco.

— Ecco, le disse, la nostra figliuoletta già battezzata, e, giusta la tua promessa, col nome di Maria Grazia.

— Il Signore la benedica, e ce la faccia crescere sana e virtuosa.

— E se essa ci domanderà un giorno perchè le abbiamo messo questo nome, le racconteremo la nostra storia, e le grazie ricevute da Maria.

— Adagio, adagio, disse Alina ridendo: puoi raccontarle la tua storia senza timore, perchè ti fa onore tutta quanta: ma non aver tanta furia di narrarle la mia, giacchè potrebbe prendere cattivo esempio da sua madre.

— Basta, ci accomoderemo, rispose Walter tutto allegro; ne faremo una edizione *ad usum Delphini*.

— Sì, sì, in ogni modo sarò sempre contenta di quello che farai tu; disse Alina affettuosamente, e la nostra bambina potrebbe forse imparare in tempo a fuggire le colpe di sua madre, dalla cui via solo la misericordia di Dio ha potuto ritrarla!



V. per delegazione di Monsignor Arcivescovo.
Torino 27 dicembre 1872.
Teologo Stanislao Barbero.

